FEDERDOC - CONFEDERAZIONE NAZIONALE DEI CONSORZI VOLONTARI
PER LA TUTELA DELLE DENOMINAZIONI DEI VINI ITALIANI

VIA VENTI SETTEMBRE, 98/G
00187 ROMA

TEL. +390644250589
FEDERDOC@FEDERDOC.COM - WWW.FEDERDOC.COM

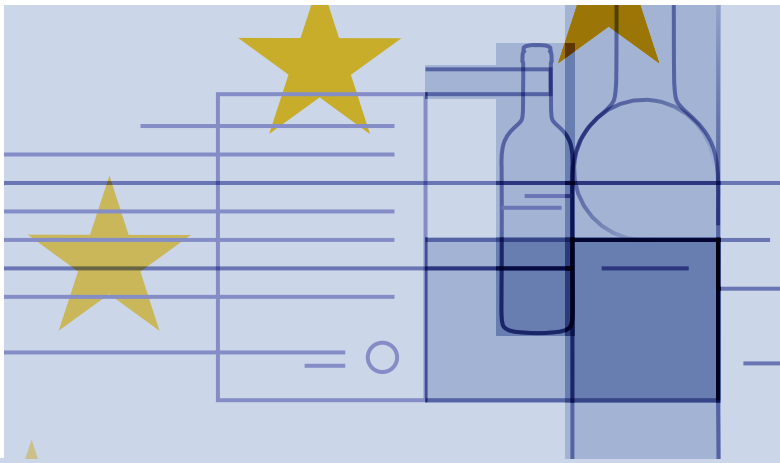
FEDERDOC

INFODOC

NOVEMBRE 2025
BOLLETTINO MENSILE
PER IL SETTORE IG

INFORMAZIONE D'ORIGINE CONTROLLATA

ACCADE A **NOVEMBRE** NEL MONDO DEL VINO



3 NOVEMBRE

Il Ministro Lollobrigida e il Commissario UE Šefčovič hanno discusso a Roma la volontà italiana di azzerare i dazi USA sui prodotti agroalimentari, ottenendo l'impegno per la rimozione di ostacoli tariffari specifici, in particolare per vino, Pecorino Romano, olio e aceto. Contestualmente, le associazioni hanno chiesto di accelerare l'accordo UE-Mercosur solo se garantisce piena tutela delle IG e reciprocità sugli standard.
La vendemmia 2025 in UE è stimata in crescita dell'1% con l'Italia leader (+8%) a 47 milioni di ettolitri, nonostante il mercato risenta dei dazi e dell'incertezza economica. La Germania aumenta l'import di vino imbottigliato (+7,1%) con l'Italia primo fornitore per valore, mentre il Regno Unito frena (-5,4%).
A livello istituzionale, l'Italia spinge per un quadro normativo UE definitivo sulle Tecniche di Evoluzione Assistita (TEA) e il Parlamento Europeo ha approvato la priorità per i prodotti DOP e IGP negli appalti pubblici.

4 NOVEMBRE

L'Europa ha riaffermato il suo ruolo strategico con vittorie sui dazi all'OMC contro Colombia e USA (per le olive spagnole), mentre la produzione vinicola UE 2025 è in leggero aumento, con Italia e Francia in crescita. In tema di futuro agricolo, lo studio Scenar 2040 propone due scenari per la PAC: uno incentrato sulla produttività e uno sulla sostenibilità ambientale.
Sul fronte dei mercati, la presenza italiana a Prowine India evidenzia il potenziale del vino italiano, il cui sviluppo dipende però dall'abbassamento degli alti dazi d'importazione nell'ambito dei negoziati UE-India.
Il Consorzio Garda DOC ha aggiornato il disciplinare introducendo il vino "low alcol" e la menzione "Cremant", rispondendo alle nuove esigenze del mercato.
Sul fronte dell'innovazione, la viticoltura smart italiana incontra barriere di costo e percezione, richiedendo nuove figure professionali formate dagli ITS.
Il Bhutan è un nuovo produttore mondiale di vino, mentre in Italia le eccellenze Barolo ed Etna si sono unite in un evento promozionale a Parigi.

5 NOVEMBRE

In ambito UE, la Commissione Agricoltura voterà emendamenti al "Pacchetto Vino" che includono la richiesta francese di finanziare distillazione ed estirpo tramite l'OCM Vino, in contrasto con la posizione italiana che preferisce risorse nazionali.
Il fenomeno dei vini naturali è esploso, con i locali dedicati in crescita del 60% in tre anni, con Parigi, New York e Roma in testa, sebbene il mercato stia entrando in una fase di rallentamento. La Francia ha approvato in Commissione una proposta di tassa del 3% sulla pubblicità di alcolici per le grandi aziende, in attesa del voto in Assemblea Nazionale.
La Champagne prosegue con l'ambi-

zioso progetto "Road to 2050" per la neutralità climatica entro il 2050, focalizzandosi su sostenibilità e certificazione totale del vigneto entro il 2030.
In Italia, il Vino Novello vive un declino drammatico con solo 1,5 milioni di bottiglie prodotte. Il Consorzio Colli Euganei semplifica i nomi dei vini rossi in "Colli Euganei DOC" per dare maggiore risalto al territorio.
Infine, l'obbligo di conversione digitale del Quaderno di Campagna dell'Agricoltore è stato prorogato al 1 gennaio 2027 a discrezione dei singoli Stati membri.

6 NOVEMBRE

Il "Pacchetto Vino" UE, in attesa del voto in plenaria, ha approvato l'aumento del finanziamento per la promozione OCM nei Paesi terzi fino all'80% e la semplificazione digitale delle etichette, ma ha anche incluso il finanziamento di espianto e distillazione, misure viste come un rischio per le risorse dedicate agli investimenti. Nel contesto globale, le spedizioni dirette (D2C) di vino USA sono calate del 10% in volume ma hanno aumentato il prezzo medio a $51. In Italia, i 33 principali Consorzi di Tutela controllano i due terzi del vino DOC/DOCG, generando 9 miliardi di euro; mentre il Prosecco Doc guida i volumi, la flessione dei rossi spinge i consorzi a ridurre le rese.
Il territorio dell'Asolo Prosecco Docg è stato premiato dall'ONU per la sostenibilità turistica e il Sannio beneventano si afferma come primo distretto vitivinicolo del Mezzogiorno grazie alla valorizzazione della Falanghina.

7 NOVEMBRE

Italia, Spagna e Francia, che producono l'85% del vino UE, si sono unite per difendere il settore a livello europeo e hanno chiesto l'adeguamento normativo per i vini a bassa gradazione e la rapida conclusione del Pacchetto Vino, preoccupate però per l'indebolimento della PAC. Intanto, l'inserimento di distillazione ed estirpazione tra i fondi OCM (ora finanziati fino all'80% per la promozione) spacca il settore italiano.
Sul mercato, in Francia calano i vini fermi e lo Champagne in GDO, mentre il Prosecco registra un boom; in Russia, le sanzioni hanno spinto i consumatori verso i vini nazionali.
In Italia si osserva una tendenza al "meno, ma meglio", con crescita dei vini premium, mentre il Consorzio di Tutela del Primitivo di Manduria punta a conquistare il mercato cinese.

10 NOVEMBRE

L'export di vino italiano negli USA è calato del 28% nel bimestre luglio-agosto 2025 a causa di dazi e dollaro debole.
A livello globale, la superficie vitata mondiale sta diminuendo, ma l'Italia si distingue come unico grande Paese in controtendenza (+1,1%). In Francia, il governo ha annunciato 5 milioni di euro di aiuti previdenziali e fondi per l'adattamento climatico per affrontare la crisi del settore, mentre il Wine Institute in California ha lanciato la piattaforma "Share Wine Co-Lab" per coinvolgere Gen Z e Millennials.
L'Italia trova nuove opportunità in mercati come la Corea del Sud e il Brasile (già quarto fornitore), puntando su autenticità e storytelling per intercettare i consumatori più giovani, che preferiscono etichette pulite e prodotti percepiti di valore.
Il Consorzio DOC delle Venezie sta sperimentando un Pinot Grigio a bassa gradazione naturale e valuta l'introduzione di vitigni PIWI per la sostenibilità.

11 NOVEMBRE

Nel difficile negoziato sul bilancio europeo post 2027, la Politica Agricola Comune (PAC) ha recuperato il 10% dei tagli iniziali, ottenendo alcune garanzie sul nuovo fondo unico. Intanto in Italia è nata ufficialmente la terza DOCG abruzzese, denominata "Casauria" e dedicata al Montepulciano, e la Commissione Agricoltura dell'Europarlamento ha sdoganato l'uso in etichetta del termine "vino analcolico 0,0%" per prodotti con gradazione non superiore allo 0,05%.
12 novembre
Le giacenze di vino italiano rimangono molto alte, +5,2% a 44,5 milioni di ettolitri al 31 ottobre 2025, e l'Italia è tornata primo produttore mondiale (47,4 milioni di ettolitri) in un contesto globale di lieve ripresa produttiva.
I vigneti di Barolo che si confermano i più preziosi d'Italia, fino a 2,3 milioni di euro ad ettaro, mentre l'industria cerca innovazione con lo sviluppo di "gemelli digitali" per i trattori autonomi. Parallelamente, il turismo enogastronomico vede l'Italia come destinazione chiave, e vini storici come il Recioto della Valpolicella ottengono riconoscimento come Presidio Slow Food.

13 NOVEMBRE

Nonostante le persistenti sfide poste dai dazi USA e dal rischio di sovrapproduzione, l'export di vino italiano cresce consolidando la sua leadership con oltre 8,2 miliardi di euro di valore nel 2025. Per sostenere le PMI in questa fase critica e favorirne crescita e internazionalizzazione, sono stati introdotti i minibond come soluzione di finanziamento alternativa. Parallelamente, l'enoturismo si rivela cruciale, con l'Italia destinazione d'eccellenza, ma per conquistare la Generazione Z – che predilige esperienze brevi, autentiche e connesse alla sostenibilità – si richiede una trasformazione da "aula a palcoscenico". Infine, il settore spinge sulla cooperazione territoriale, come dimostra l'unione dei Consorzi vinicoli del Lago di Garda per competere sui mercati globali.

14 NOVEMBRE

In risposta alle sfide globali il Ministro Lollobrigida ha annunciato risorse straordinarie per la promozione del vino italiano nella prossima Legge di Bilancio, abbinata a una campagna culturale sul consumo moderato rivolta ai giovani. Parallelamente, il settore cerca di espandere l'export in nuovi mercati (Sud-est asiatico, America Latina, Est Europa) e di diversificare la produzione puntando sui vini rosati, che mostrano maggiore resilienza alla crisi. Tuttavia, l'accesso al cruciale mercato USA è ancora ostacolato dal rigido sistema di distribuzione post-Proibizionismo, mentre l'Unione Europea si prepara a regolamentare il crescente settore del vino dealcolato.

17 NOVEMBRE

Il settore vinicolo italiano, pur generando un fatturato di 16 miliardi di euro e un export superiore a 8 miliardi , presenta una struttura produttiva frammentata e una forte presenza del Prosecco, fattori che ne frenano la competitività globale e contribuiscono a una lieve flessione nell'export 2025.
La redditività delle cantine è strettamente legata alla dimensione, con le

medie e piccole imprese che soffrono una significativa perdita di margini.
A livello globale, il settore è in crisi a causa del calo dei consumi , spingendo a breve termine alla riduzione della produzione, come si vede anche in California dove l'eccedenza ha causato il crollo dei prezzi. Per il mercato USA, è cruciale ricostruire la domanda offrendo maggior valore, innovando il packaging e presidiando la filiera distributiva.
L'enoturismo italiano sta maturando, aumentando la spesa media del visitatore e passando da un approccio amatoriale a uno gestionale, mentre sul fronte della tutela, il Consorzio della Vernaccia di San Gimignano ha ottenuto una vittoria significativa in Argentina contro l'uso indebito del marchio.

18 NOVEMBRE

La crisi globale del vino, evidente nell'uva non raccolta della Napa Valley a causa della sovrapproduzione e del calo dei consumi giovanili, impone un ridimensionamento del vigneto e una selezione che porti a "meno quantità, più qualità e vini diversi". Per le imprese italiane, le certificazioni diventano un asset strategico e un requisito essenziale per la competitività.
Sul fronte istituzionale la posizione dell'Irlanda per la revisione degli health warnings in etichetta, e l'accordo UE-Indonesia, che apre nuove opportunità di export per il vino in un mercato finora difficile. Infine, le DOP italiane si rafforzano sui mercati esteri attraverso la collaborazione strategica tra Consorzi, come nel caso di Valpolicella e Parmigiano Reggiano.

19 NOVEMBRE

A ottobre 2025 le giacenze di vino in Italia hanno registrato un forte rialzo a causa dell'ingresso massiccio dei nuovi volumi post-vendemmia e della cautela delle cantine verso i consumi altalenanti. Sul fronte istituzionale, l'Italia ha ribadito il suo no alla proposta della Commissione UE sulla PAC post 2027, chiedendo una profonda revisione per risorse insufficienti e modifiche inadeguate. Nel settore consortile, i Consorzi Valpolicella e Parmigiano Reggiano hanno lanciato un programma triennale UE per la promozione e il Consorzio Valpolicella, che punta a chiudere in equilibrio il 2025, intende sostenere la redditività con la riduzione delle rese e il controllo del vigneto.

20 NOVEMBRE

Debutto della nuova fascetta di Stato tricolore per i vini Docg e Doc, uno strumento anticontraffazione con QR Code per garantire tracciabilità e difendere il Made in Italy.
Quattromila viticoltori del Sud della Francia hanno protestato a Béziers contro la grave crisi di settore, chiedendo urgenti misure di sostegno economico e semplificazione burocratica, con il Commissario UE Hansen atteso a breve per discutere delle difficoltà e del futuro delle AOC. L'Università di Milano ha sviluppato un prototipo per l'analisi automatizzata e oggettiva della spuma negli spumantii.
Il Consorzio Tutela Vini Montefalco ha ampliato l'areale della DOC Spoleto per valorizzare il Trebbiano Spoletino.

21 NOVEMBRE

Le previsioni globali di metà 2025 indicano un ulteriore calo nei volumi di bevande alcoliche, con il vino stimato in flessione del due virgola quattro per cento, mentre solo i Ready to Drink sono previsti in crescita.
Per sostenere la filiera, sono state introdotte due nuove piattaforme basate sull'Intelligenza Artificiale: Equalitas Compliance Manager per facilitare alle aziende l'ottenimento della certificazione di sostenibilità Equalitas, e Tessa di Valoritalia ed Eos Solutions per ridurre frodi e migliorare la tracciabilità nei processi certificativi.
Il Consorzio DOC Delle Venezie sta innovando il Pinot Grigio promuovendo un protocollo per la produzione di vini a basso grado alcolico naturale, mentre in Sicilia il neonato Consorzio Valdinoto mira a valorizzare le proprie DOC e a modernizzare l'immagine del Nero d'Avola.

24 NOVEMBRE

L'Unione Europea chiederà agli Stati Uniti l'esenzione dai dazi per una vasta gamma di prodotti agroalimentari e industriali, incluso il vibo, per proteggere i settori vulnerabili
Il settore vitivinicolo italiano è caratterizzato da una forte polarizzazione, con le grandi aziende che mostrano solidità, mentre le realtà minori devono aggregarsi e investire in identità e comunicazione per sopravvivere. Il turismo del vino emerge come un asset strategico con grandi potenzialità di crescita, a condizione che i territori offrano esperienze autentiche e valorizzino la propria identità culturale.
Il Brunello di Montalcino vede segnali positivi negli imbottigliamenti ma insiste sulla necessità di un piano di promozione internazionale, il Morellino di Scansano si stabilizza e punta sull'autenticità del Sangiovese costiero e sulla nuova tipologia Superiore, e i Monti Lessini distinguono nominalmente gli spumanti a Metodo Classico e Martinotti per valorizzare l'uva autoctona Durella.
L'Italia sta discutendo l'urgenza di introdurre i vitigni resistenti Piwi nelle Denominazioni di Origine per fronteggiare i cambiamenti climatici, superando le attuali sfide legali e le opposizioni legate alla salvaguardia dell'identità del prodotto.

25 NOVEMBRE

Crisi nel vino globale: la California estirpa vigneti e Bordeaux svaluta il suo suolo. L'Italia è in controtendenza, con esportazioni in forte crescita nei Balcani, Piemonte e Toscana designate come il futuro del lusso e un rinnovato interesse interno per il Metodo Classico. L'Argentina nel frattempo legalizza i vini dealcolati.
La Sicilia DOC promuove identità e sostenibilità sui mercati europei, mentre una ricerca Nomisma conferma il forte interesse dei consumatori italiani per i nuovi Spumanti Metodo Classico di qualità e territoriali come il Monti Lessini DOC.

26 NOVEMBRE

La Dop economy italiana, spinta da un export record di 12,3 miliardi di euro, mostra resilienza nonostante il rallentamento del vino causato dai dazi USA. Mentre la Francia stanzia 130 milioni per l'estirpazione dei vigneti e il Regno Unito protesta contro nuove accise, il vino sfuso mantiene un terzo del volume globale. Intanto l'UE approva misure di salvaguardia per l'accordo Mercosur e viene lanciato il primo spumante analcolico con affinamento sui lieviti. Il Brunello di Montalcino celebra il successo delle sue nuove annate.

27 NOVEMBRE

La filiera agroalimentare italiana ottiene dal Senato un DDL storico contro l'agropirateria e per la tutela delle denominazioni. Mentre il Collio subisce gravi danni dal maltempo, le Langhe propongono un nuovo modello etico per la gestione della manodopera stagionale. Parallelamente, il Consorzio Pinot Grigio DOC delle Venezie spinge per un cambio di paradigma produttivo, puntando su varietà Piwi e vini a basso alcol per un futuro sostenibile.

28 NOVEMBRE

L'Italia promuove con Federdoc le sue Indicazioni Geografiche all'Art Basel di Miami. Nonostante le criticità interne sulle nuove normative DOP e le installazioni eoliche, l'export italiano di vini regge in mercati chiave grazie al focus su valore e qualità, sostenuto da progetti di sostenibilità come quello del Prosecco DOC e dalla formazione professionale di Franciacorta.

FEDERDOC - CONFEDERAZIONE NAZIONALE DEI CONSORZI VOLONTARI PER LA TUTELA DELLE DENOMINAZIONI DEI VINI ITALIANI
FEDERDOC
VIA VENTI SETTEMBRE, 98/G - 00187 ROMA
+390644250589
FEDERDOC@FEDERDOC.COM - WWW.FEDERDOC.COM

FEDERDOC PARTECIPA ALL' ART BASEL MIAMI BEACH WEEK

Nell'ambito del progetto di promozione OCM vino 2025 2026, dal 30 novembre al 5 dicembre, in occasione dell' Art Basel Miami Beach Week, sarà realizzata l'iniziativa Federdoc "Vino E Arte" con l'obiettivo di promuovere e valorizzare le Indicazioni di origine italiane in un contesto di alto profilo culturale, creativo e commerciale. Operatori del settore vitivinicolo ed artistico, giornalisti, buyer internazionali, wine lovers ed amanti dell'arte saranno invitati a partecipare a degustazioni presso le gallerie d'arte e potranno intraprendere percorsi multisensoriali per accrescere la conoscenza delle nostre eccellenze vitivinicole. Il vino svolgerà un ruolo fondamentale come strumento di racconto, identità e dialogo culturale, trovando una naturale espressione in un contesto artistico dove emozione, creatività e identità si fondono.

https://www.eventbrite.com/e/federdoc-presents-vino-arte-for-art-basel-miami-art-week-tickets-1968864692295

LANGHE E ROERO: PRESENTATO LO STUDIO DI FATTIBILITÀ PER UNA MANODOPERA SOSTENIBILE NEI VIGNETI

l 26 novembre alle ore 10, presso la sede di ACA, è stato presentato pubblicamente lo Studio di Fattibilità promosso da Weco Impresa Sociale e dal Consorzio di Tutela Barolo, Barbaresco, Alba, Langhe e Dogliani, un lavoro che punta a costruire un modello innovativo, responsabile e sostenibile per la gestione della manodopera stagionale nel distretto vitivinicolo di Langhe e Roero. Un progetto radicato nel Protocollo d'intesa coordinato dalla Prefettura di Cuneo, con l'obiettivo di affrontare in modo strutturato temi sempre più centrali per la filiera: legalità, qualità del lavoro, trasparenza e inclusione.

Perché questo studio è strategico per il territorio

Lo Studio di Fattibilità, avviato nel 2024, rappresenta il primo tentativo sistemico di costruire una governance territoriale capace di:

- garantire standard omogenei nella gestione della manodopera;
- tutelare lavoratori e imprese;
- rispondere alla crescente complessità del mercato del lavoro stagionale;
- valorizzare la reputazione internazionale del territorio delle grandi DOCG.

Il report è il risultato di un percorso partecipativo che ha coinvolto imprese, contoterzisti, sindacati, comuni, servizi per il lavoro, terzo settore e lavoratori, attraverso:

- 33 interviste a stakeholder;
- un workshop territoriale con oltre 60 partecipanti;
- un'analisi quantitativa sui dati del mercato del lavoro;
- una ricerca di benchmark internazionale sulle migliori pratiche agricole europee.

Il quadro del lavoro vitivinicolo nelle Langhe e nel Roero

I dati analizzati da Weco delineano una fotografia chiara delle dinamiche di manodopera (CPI Alba, 2023):

- 4.500 lavoratori impiegati nelle operazioni manuali in vigneto (70% uomini, 30% donne).
- 5.500 contratti attivati, indice di forte turnover.
- 589 aziende coinvolte: 90% vitivinicole, 10% contoterzisti e cooperative.
- Cooperative e società di servizi attivano un numero simile di contratti delle aziende agricole, confermando il loro ruolo centrale.
- Oltre 2/3 dei lavoratori risultano "operai comuni", segnale di scarsa valorizzazione delle competenze.
- 20 nazionalità coprono il 97% degli addetti: 28% italiani, 72% stranieri.
- Forte presenza dell'Est Europa (54%), seguita da Africa e Asia (14%).
- 14% over 60, con un significativo tema di ricambio generazionale.

Criticità emerse: tra competenze, logistica e frammentazione dei servizi

Il report evidenzia un insieme di problematiche strutturali:

- difficoltà di reperimento di manodopera qualificata;
- insufficienza degli alloggi e criticità abitative diffuse;
- ricorso a cooperative spurie con rischi di irregolarità;
- mobilità frammentata e insufficiente;
- mancanza di coordinamento tra imprese, servizi pubblici e terzo settore;
- aumento dei rischi reputazionali per le denominazioni del territorio.

Un quadro che richiede una risposta collettiva e orientata alla sostenibilità sociale.

La proposta: un modello territoriale per la gestione responsabile della manodopera

Lo Studio di Fattibilità individua come soluzione la creazione di una Impresa di Territorio, un sistema che agisce su due livelli distinti e complementari:

1) Fondazione di Partecipazione (FdP)
- multi-stakeholder (istituzioni, consorzio, imprese, sindacati, ETS);
- definisce gli standard territoriali;
- supervisiona un Sistema di Qualificazione Etica per le imprese;
- garantisce trasparenza e neutralità.

2) Società Operativa non-profit
- gestisce direttamente housing, accoglienza, trasporti, coordinamento dei servizi, percorsi formativi;
- lavora a fianco di CPI, agenzie e soggetti autorizzati per il matching lavorativo;
- offre un punto unico di riferimento per aziende agricole e contoterzisti.

Un modello costruito per rafforzare la qualità del lavoro e per dare una risposta concreta alle criticità del territorio.

Il Sistema di Qualificazione Etica dei contoterzisti

Uno degli elementi più innovativi del progetto è l'introduzione di un Registro delle imprese qualificate, ispirato alle migliori pratiche europee (come il modello del Comité Champagne).

Il sistema certifica:

- correttezza contrattuale;
- qualità dell'alloggio e dei trasporti;
- formazione degli addetti;
- trasparenza nei rapporti di lavoro.

Uno strumento pensato per valorizzare chi opera in modo virtuoso e facilitare la scelta degli operatori da parte delle cantine.

Il percorso operativo: 120 assunzioni nel 2026, poi +20% annuo

Lo studio prevede:

- 120 lavoratori assunti nel 2026, con criteri legali e trasparenti;
- crescita annua programmata del +20%;
- un piano economico sostenibile basato su contributi delle imprese, sostegno istituzionale e una quota a

carico dei lavoratori per l'housing.
Le dichiarazioni
Angelo Perez, Presidente Weco Impresa Sociale

«Non è un esercizio teorico: è una direzione concreta da percorrere insieme. Il territorio può diventare un laboratorio nazionale di responsabilità sociale.»
Cesare Barbero, Vice-Presidente Consorzio Barolo-Barbaresco
«La qualità dei nostri vini nasce dalla qualità del lavoro nei vigneti. Vogliamo un modello trasparente, dignitoso e condiviso, coerente con i valori che il nostro territorio racconta al mondo.»
Perché questo modello riguarda il futuro del vino italiano
Le Langhe e il Roero rappresentano non solo uno dei distretti più prestigiosi del vino italiano, ma anche un ecosistema produttivo che oggi deve misurarsi con sfide globali:
domanda crescente di responsabilità sociale nelle filiere agricole;
attenzione dei mercati alla trasparenza;
evoluzione dei modelli produttivi;
ricambio generazionale e disponibilità di manodopera;
sostenibilità delle comunità locali.
Lo Studio di Fattibilità segna un passo decisivo in questa direzione, proponendo una governance capace di tutelare lavoratori, imprese e territorio.
Un territorio che guarda avanti
Il progetto Weco–Consorzio rappresenta un punto di partenza, non un arrivo: un percorso che potrebbe trasformarsi in un modello nazionale replicabile in altri distretti vitivinicoli. Un passo necessario per mantenere, anche nei prossimi anni, la promessa che il vino delle Langhe porta nel mondo: eccellenza, etica e qualità in ogni fase della filiera.

https://www.igrandivini.com/news/langhe-e-roero-presentato-lo-studio-di-fattibilita-per-una-manodopera-sostenibile-nei-vigneti/

PRESENTATO IL RAPPORTO ISMEA-QUALIVITA 2025 SULLE PRODUZIONI AGROALIMENTARI E VITIVINICOLE DOP, IGP, E STG, REALIZZATO IN COLLABORAZIONE CON ORIGIN ITALIA.

Dal rapporto, giunto alla sua 23ª edizione, emerge che la Dop economy italiana continua il trend positivo, raggiungendo un valore di produzione di 20,7 miliardi di euro nel 2024, con una crescita del 3,5%. Il settore cibo supera i 9,6 miliardi con un aumento del 7,7%, mentre il vino si attesta a 11 miliardi. L'export complessivo dei prodotti DOP IGP segna un record di 12,3 miliardi di euro, in crescita dell'8,2%, con picchi sia per il cibo oltre i 5 miliardi sia per il vino oltre i 7 miliardi, confermando gli Stati Uniti come mercato principale. La filiera impiega oltre 864.000 occupati ed è guidata da imprenditori più giovani e innovativi.
Nel corso dei lavori il Ministro Lollobrigida ha definito le Indicazioni Geografiche "radici e futuro dell'Italia", modello sostenuto dalla rete di 328 Consorzi di tutela.
Nel suo intervento il Presidente di Federdoc ,Giangiacomo Gallarati Scotti Bonaldi, ha voluto sottolineare le sfide e le nuove opportunità che i consorzi di tutela sono chiamati ad affrontare.
I recenti dati di luglio 2025 mostrano un rallentamento nell'export vitivinicolo italiano con una flessione in valore e volume, causato in parte dalla nuova politica protezionista statunitense che ha imposto un dazio del quindici per cento. Nonostante questo scenario complesso, il settore dimostra resilienza grazie alla crescita degli spumanti, in particolare il Prosecco DOC. Le istituzioni europee e nazionali stanno fornendo nuovi strumenti per rafforzare la filiera e i Consorzi di tutela sono pronti ad assumersi le maggiori responsabilità derivanti dalle nuove normative sulle Indicazioni Geografiche. Per orientare le strategie in questo contesto sfidante, il Rapporto Qualivita Ismea si conferma uno strumento informativo essenziale.

Scarica il rapporto: https://www.qualivita.it/rapporto-ismea-qualivita-2025/

MERCATO BEVANDE ALCOLICHE 2025, GIÙ LE PREVISIONI A CAUSA DELLA BIRRA: STIMA PER IL VINO A -2,4%

Non arrivano buone notizie per il mercato globale delle bevande alcoliche e, questa volta, il "colpevole" non è il vino ma la birra. Secondo l'Iwsr, leader mondiale nei dati e nelle informazioni sulle bevande alcoliche, che ha pubblicato l'aggiornamento di metà anno, nel 2025, il volume globale delle bevande alcoliche, dovrebbe diminuire ulteriormente rispetto a quanto preventivato in precedenza. Le previsioni, passano, in volume e su base annua, da -0,2% a -0,4%, e, in valore, da -0,5% a -0,7%.
In termini di categoria, l'Iwsr prevede ora che il volume globale della birra diminuirà, nel 2025, del -0,2%, quello degli alcolici del -1,3% e del vino del -2,4%, bevanda che sembra avere le "conseguenze" peggiori. Diverso, invece, il discorso per i ready to drink (Rtd), che stanno riscontrando un discreto interesse, la cui previsione parla di crescita, nel 2025, del +1,3%.
Se non c'è da brindare al 2025 del comparto, anche nel futuro a breve termine gli scenari non sono dei migliori. Le stime di crescita per la categoria degli alcolici, per il 2026, secondo l'Iwsr rimangono, infatti, quelle di sei mesi fa: 0% tanto in valore che in volume.
Per Marten Lodewijks, ad e presidente Iwsr, le principali ragioni che frenano il consumo di birra sono fattori economici e decisioni politiche negli Stati Uniti e in Cina. La birra si lega, infatti, alle uscite e, quindi, ai consumi in bar e ristoranti, ma negli Stati Uniti, la tendenza attuale, è che si sta più spesso in casa a causa del costo della vita e le decisioni di acquisto cambiano, penalizzando, di riflesso, la birra. E poi c'è la birra messicana, che è uno storico "caposaldo" dei consumi in Usa, ma che è in netto calo a causa dell'incertezza politica ed economica che sta contagiando i consumatori ispanici.
In Cina, invece, sottolinea l'Iwsr, i consumi sono stati colpiti da una stretta governativa sui beni di lusso e dal divieto di consumare alcolici durante gli eventi pubblici. Una crescita economica più debole del previsto sta inoltre riducendo la spesa in bar

e ristoranti oltre che per le bevande alcoliche in generale. Di conseguenza, le previsioni sui volumi di birra e brandy per la Cina sono state riviste al ribasso con le altre categorie che rimangano sostanzialmente invariate. Dunque se per il vino, nel mercato delle bevande alcoliche, la situazione è complessa, tra i dazi che lo colpiscono, nuovi consumatori che faticano ad essere attratti, e venti salutistici che colpiscono, anche la birra, vive una fase di appannamento in mercati giganteschi e, quindi, in grado di cambiare i numeri, come quelli di Usa e Cina.

https://winenews.it/it/mercato-bevande-alcoliche-2025-giu-le-previsioni-a-causa-della-birra-stima-per-il-vino-a-24_575371/

DEBUTTO DELLE FASCETTE DI STATO CON IL TRICOLORE PER I VINI DOCG E DOC DOMANI A ROMA

Ci sono la tracciabilità, la sicurezza e la difesa del made in Italy contro l'Italian Sounding e un richiamo, visivo, immediato, grazie al tricolore, della provenienza del prodotto, a tutela del consumatore e del produttore. Progetto presentato a Vinitaly 2025, a Verona, il tricolore che compare sui contrassegni di Stato per Docg e Doc, prodotti dall'Istituto Poligrafico e Zecca della Stato (Ipzs), è pronto, nella giornata di domani, a Roma, al Museo della Zecca, ad incontrare le bottiglie di Prosecco Doc, nell'evento "Il tricolore per il vino italiano più bevuto al mondo", con la presenza, tra gli altri, del presidente della Camera dei Deputati, Lorenzo Fontana, e del Ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, oltre che dai vertici del Consorzio di Tutela del Prosecco Doc.
I contrassegni di Stato sono caratterizzati dal nuovo Qr Code che permette di inquadrare il contrassegno con lo smartphone per accedere al "Passaporto Digitale di Prodotto", proteggono dai falsi grazie ad avanzate tecniche di sicurezza, simili a quelle presenti nelle banconote, e nascono dalla necessità di far percepire ai consumatori l'originalità del prodotto, aspetto importante soprattutto nei mercati esteri.
"Su indicazione del Ministero dell'Agricoltura e in accordo con la filiera abbiamo messo sulle bottiglie la nostra fascetta con il simbolo dello Stato Italiano e una bandiera tricolore. Il nuovo contrassegno di Stato per i vini Docg e Doc è un potente strumento di anticontraffazione e garanzia di qualità certificata: tutelare il nostro made in Italy significa valorizzarlo", aveva spiegato Francesco Soro, ad Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato. Che, nel 2024 ha realizzato 2,1 miliardi di contrassegni.
Una novità, il contrassegno di Stato per i vini Docg e Doc, che viene presentata per la prima volta, domani, insieme al vino che è la locomotiva dell'export italiano. Un'unione che nasce anche dalla reciproca sponsorizzazione per i Giochi Olimpici e Paralimpici di Milano Cortina 2026, il Prosecco Doc come Official Sparkling Wine Sponsor e l'Ipzs in qualità di realizzatore delle medaglie per gli atleti vincitori. La fascetta tricolore, debutterà, infatti, nella bottiglia celebrativa di Prosecco Doc per i Giochi Olimpici invernali ormai in arrivo (6-22 febbraio 2026).
"L'idea - spiega, a WineNews, il direttore del Consorzio del Prosecco Doc, Luca Giavi - secondo noi è buona, aiuta, infatti, a identificare maggiormente una produzione italiana. Noi siamo sempre stati a favore dei contrassegni di Stato, lo facciamo già con le etichette delle singole aziende. La tracciabilità e la sicurezza sono fondamentali, e per il Prosecco Doc i casi di contraffazione sono all'ordine del giorno". Il tricolore in fascetta aiuterà anche sui mercati esteri, "ne siamo convinti", continua Giavi, aggiungendo che il 2025, per quanto riguarda le esportazioni, in particolare verso gli Usa, "stanno risentendo degli importanti ordini arrivati a fine 2024 e inizio 2025, dove siamo cresciuti intorno al +8% anche per il timore dell'applicazione dei dazi. E se per i dati bisogna attendere l'inizio del prossimo anno, i segnali che abbiamo è che il mercato americano stia crescendo nei consumi".
I contrassegni di Stato con il tricolore interesseranno anche i vini Docg e quindi anche il Conegliano Valdobbiadene Prosecco Superiore Docg. Franco Adami, presidente del Consorzio, racconta, a WineNews, che la fascetta con il tricolore, "a me piace tantissimo. Regala un senso di italianità, favorisce ulteriormente la tracciabilità, aiuta il consumatore nel capire cosa sta bevendo. La scritta Docg rimane, ed è importante. La bandiera italiana nel mondo compare in prodotti che di italiano non hanno niente, portarla nel vino, in modo autentico, è qualcosa di positivo. Si tratta di una novità che darà i suoi benefici". Magari anche in un particolare momento storico dove le esportazioni, a causa dei dazi, e non solo stanno frenando rispetto al 2024. Ma il Conegliano Valdobbiadene Docg, nonostante il periodo attuale, è in salute e fiducioso per il resto dell'anno, Usa compresi. "Per noi - continua Adami - è il quinto mercato con quasi quattro milioni di bottiglie. A livello generale, siamo soddisfatti: alla data del 15 novembre, il Conegliano Valdobbiadene Docg sta crescendo dell'8% nei quantitativi, in valore siamo a -1,2%, ma considerando lo scenario attuale è normale che i produttori ricorrano di più agli sconti. A gennaio faremo il punto della situazione sui numeri, ma al momento siamo molto soddisfatti. Rappresentiamo un'icona del mondo Prosecco, e il Conegliano Valdobbiadene, che è un prodotto che rimane accessibile a tutti, sta dimostrando attenzione al mercato e si sta comportando bene anche in un anno complicato".

https://winenews.it/it/debutto-delle-fascette-di-stato-con-il-tricolore-per-i-vini-docg-e-doc-domani-a-roma_575314/

IL PRESIDENTE DI FEDERDOC A FIRENZE PER LA CELEBRAZIONE DEL TRENTENNALE DEL VINO TOSCANA IGT

Il Consorzio Vino Toscana ha celebrato i trent'anni della Toscana IGT a Firenze, ripercorrendo la storia della denominazione nata nel 1995 dall'Ente Tutela Vini dei Colli della Toscana Centrale e oggi impegnata nella tutela del nome geografico e nella proposta di modifica del Disciplinare per includere i vini spumante. L'IGT, che vale 470 milioni di euro e coinvolge oltre 4.000 produttori, esporta il 69% della sua produzione, con un orientamento futuro suggerito verso il segmento Premium.

Nel suo intervento il Presidente di Federdoc, Giangiacomo Gallarati Scotti Bonaldi, ha sottolineato che la celebrazione dei 30 anni della Toscana IGT evidenzia il successo di una denominazione che ha saputo unire tradizione e sistema. Il vino Toscana IGT è un'eccellenza globale, un risultato dovuto a una comunità coesa e al ruolo cruciale dei Consorzi di tutela, che proteggono e valorizzano il prodotto. Lo sviluppo dell'aggregazione tra produttori è considerata la chiave per il futuro, un modello ulteriormente rafforzato dalla nuova riforma europea delle Indicazioni Geografiche, che attribuisce ai Consorzi un ruolo strategico anche nella gestione sostenibile e nella promozione. Federdoc continuerà a impegnarsi per sostenere il settore e custodire questo patrimonio di qualità e orgoglio comune.

https://askanews.it/2025/11/19/a-firenze-celebrato-il-trentennale-del-vino-toscana-igt/

GIACENZE DEL VINO IN ITALIA: OTTOBRE 2025 SEGNA UN FORTE RIALZO

Dai DOP ai vini comuni, fino ai mosti: come sono cambiate le giacenze italiane a ottobre 2025 rispetto all'anno precedente.
Le giacenze di vino in Italia tornano a crescere in modo significativo: i dati dell'Osservatorio del Vino mostrano che a ottobre 2025 gli stock hanno registrato aumenti rilevanti rispetto allo stesso mese dell'anno precedente
Secondo le rilevazioni, le giacenze nazionali raggiungono:

Vini DOP: 24,764 mln hl (+5,6%)
Vini IGP: 11,237 mln hl (+4,9%)
Vini Varietali: 658 mila hl (+11,5%)
Vini Comuni: 7,833 mln hl (+3,9%)
Mosti: 14,257 mln hl (+6,9%)
Vini nuovi in fermentazione: 14,290 mln hl (+6,2%)

Un quadro che evidenzia un rafforzamento generalizzato degli stock, con differenze significative tra le tipologie e un andamento che riflette l'impatto della vendemmia 2025, la stagionalità differenziata tra le macro-aree e le dinamiche di mercato di un anno segnato da consumi altalenanti.

Nord-Est in forte accelerazione: Veneto ed Emilia-Romagna trainano gli stock
L'analisi regionale evidenzia una crescita non uniforme, ma con alcuni territori che spiccano in modo netto.
Veneto: +6.083 mila ettolitri in un mese
Il Veneto è la regione che registra l'incremento più consistente, passando da 12,197 mln hl a 18,280 mln hl a ottobre.
Una crescita superiore al +49%, che riflette:

l'ingresso massivo di vini nuovi e mosti,

il peso delle denominazioni DOP e IGP locali,

l'effetto della vendemmia, terminata più tardi in alcune zone di collina.

Emilia-Romagna: +3.926 mila ettolitri
Da 4,834 a 8,760 mln hl: un balzo dell'81%.
Un incremento spiegabile con l'elevata produzione regionale, fortemente concentrata tra settembre e ottobre, e con il ruolo strategico della regione per vini frizzanti e basi spumante.
Puglia: +5,132 mila ettolitri
Anche la Puglia mostra un aumento molto marcato (+88%), passando da 5,798 a 10,930 mln hl.
A incidere sono soprattutto:

l'alta produzione di vini comuni,

l'immissione nei registri dei volumi post-vendemmia,

la concentrazione delle lavorazioni in poche settimane.

Sicilia: +1,593 mila ettolitri
La Sicilia cresce del 48%, arrivando a 4,874 mln hl.
Il dato riflette una vendemmia più tardiva e un forte apporto di mosti, elemento tipico delle regioni meridionali.
Nord-Ovest e Centro Italia: crescita più stabile ma comunque significativa
Piemonte
Sale da 4,950 a 6,067 mln hl: +22%, un incremento più graduale rispetto al Sud e al Nord-Est, coerente con un calendario vendemmiale più disteso e con la forte incidenza dei vini rossi a lunga maturazione.
Toscana
Da 5,424 a 6,532 mln hl: +20%, con un andamento regolare e senza picchi eccessivi.
Marche, Umbria e Lazio
Crescita compresa tra il +25% e il +35%, in linea con l'ingresso dei nuovi volumi e una ripresa delle lavorazioni dopo l'estate.
Un quadro nazionale in consolidamento
L'andamento delle giacenze di ottobre 2025 mostra un'Italia del vino che entra nella nuova campagna con volumi maggiori rispetto al 2024.
Tre i fattori principali:

Vendemmia posticipata in molte regioni, soprattutto Centro-Sud.

Ingressi di mosti e vini nuovi molto concentrati tra settembre e ottobre.

Pressioni di mercato (consumi in lieve flessione ed export altalenante) che favoriscono una maggiore prudenza da parte delle cantine.

Per produttori e consorzi, l'evoluzione delle giacenze è un indicatore strategico per leggere equilibrio, scorte e prospettive di mercato nei mesi successivi. Il rimbalzo di ottobre 2025 indica una campagna articolata, con dinamiche regionali molto diverse e uno scenario nazionale che richiederà attenzione nella gestione dei volumi.

https://www.igrandivini.com/news/giacenze-del-vino-in-italia-ottobre-2025/

"L'IRLANDA RIVEDRÀ L'ETICHETTATURA CON GLI "HEALTH WARNINGS" D'INTESA CON L'ITALIA E I PARTNER UE"

"Oggi il collega Martin Heydon mi ha confermato la decisione del Governo irlandese di procedere d'intesa con l'Italia e gli altri partner europei, per rivedere la normativa nazionale sull'etichettatura delle bevande alcoliche ("health warnings"), rinunciando a posizioni unilaterali che l'Italia aveva

contestato. Un'altra grande vittoria a tutela del nostro sistema vitivinicolo e produttivo". A scriverlo, sulla sua pagina Facebook, è il Ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida, esprimendo tutta la sua soddisfazione in merito ad una delle più recenti e criticate proposte che interessa anche il vino, come quella dell'Irlanda di applicare l'etichettatura con gli "health warnings" su tutte le bevande alcoliche, la cui entrata in vigore era prevista per maggio 2026, ma che è stata rinviata al 2028, con una scelta, oggi ribadita dal Ministro dell'Agricoltura irlandese dal Consiglio Agrifish, la riunione dei Ministri dell'Agricoltura e della Pesca dei Paesi Ue, in corso a Bruxelles.
Sul tavolo dell'Agrifish c'è, ovviamente, la proposta della Commissione Ue sulla Pac post-2027 nel quadro del prossimo bilancio a lungo termine (2028-2034), con particolare enfasi al sostegno diretto al reddito agricolo e alla sicurezza alimentare. Ma anche il futuro pacchetto di semplificazione "Omnibus" in materia di sicurezza alimentare e dei mangimi, atteso entro la fine dell'anno, ma che potrebbe slittare oltre. Tra i temi, inoltre, ci sono le questioni commerciali, dall'Ucraina al blocco del Mercosur (Argentina, Uruguay, Paraguay e Brasile). Sul fronte della pesca, i Ministri discuteranno, invece, le possibilità di pesca nel Mar Mediterraneo e nel Mar Nero per il prossimo anno.
"Viviamo in tempi incerti e abbiamo bisogno di maggiore certezza - ha sintetizzato Jacob Jensen, Ministro dell'Agricoltura della Danimarca, che presiede il Consiglio Ue e la riunione - c'è la guerra in Ucraina, ci sono le discussioni sui dazi con gli Stati Uniti. In questo contesto, anche noi come Unione Europea dobbiamo garantire una maggiore sicurezza in termini di approvvigionamento e sicurezza alimentare per la nostra popolazione".

https://winenews.it/it/lirlanda-rivedra-letichettatura-con-gli-health-warnings-dintesa-con-litalia-e-i-partner-ue_574972/

LE CERTIFICAZIONI, PASSAPORTO PER LA COMPETITIVITÀ DELLE IMPRESE ITALIANE

In un mercato globale sempre più sensibile a trasparenza, sicurezza e sostenibilità, le certificazioni sono diventate un asset strategico per le imprese italiane. Non rappresentano più soltanto un simbolo di garanzia per i consumatori, ma un fattore competitivo capace di rafforzare la reputazione del brand, favorire l'accesso ai mercati esteri e consolidare la fiducia lungo la filiera. Nei contesti internazionali, infatti, la conformità agli standard riconosciuti è ormai un requisito imprescindibile per entrare nei canali della distribuzione e dialogare con partner e investitori. A beneficiare di questo processo sono anche le aziende che sanno interpretare l'evoluzione del consumatore, oggi più informato e selettivo.
Un consumatore più consapevole diventa infatti il primo alleato delle imprese che investono in qualità certificata: la fiducia si costruisce su informazioni verificabili, e il controllo da parte di un ente terzo è una tutela concreta sia per chi acquista sia per chi produce. Questa fiducia trova riscontro nel successo delle certificazioni regolamentate, che restano il motore economico del made in Italy agroalimentare. Secondo il XXII rapporto Ismea-Qualivita, la Dop economy ha superato i 20 miliardi di euro di valore complessivo – con una crescita del 52% negli ultimi dieci anni – di cui oltre nove miliardi provenienti dal comparto alimentare e circa undici miliardi dal vino imbottigliato. La tracciabilità è l'elemento distintivo: ogni confezione o bottiglia riporta un codice identificativo o un Qr code che consente di verificarne l'autenticità. Un dettaglio che fa la differenza soprattutto sui mercati esteri, dove le certificazioni d'origine sono percepite come sinonimo di sicurezza e valore aggiunto, contribuendo a rafforzare la competitività delle imprese italiane.
Il mondo della certificazione è in continua evoluzione. Accanto ai marchi consolidati si stanno affermando nuovi standard legati alla transizione ecologica, che misurano l'impronta ambientale dei processi produttivi: dai crediti di carbonio alla water footprint, fino agli indicatori di biodiversità e fertilizzanti sostenibili. Nel settore vitivinicolo, ad esempio, circa un quinto delle etichette italiane di qualità è oggi certificato secondo lo standard Equalitas, che attesta la sostenibilità economica, ambientale e sociale dei vini. Nei mercati del Nord Europa, in Canada e nel Regno Unito, queste certificazioni garantiscono vantaggi concreti: scaffali dedicati, accesso privilegiato ai tender di fornitura e maggiore visibilità presso la distribuzione.
A spingere in questa direzione è anche la normativa europea – in particolare la Corporate Sustainability Reporting Directive (Csrd) – che entro il 2028 imporrà a tutte le imprese di rendicontare in modo trasparente l'impatto ambientale e sociale delle proprie attività, richiedendo dati verificabili e tracciabili lungo tutta la catena del valore. In questo scenario, le certificazioni – ambientali, etiche o di prodotto – assumono un valore doppio: da un lato aiutano le aziende a dimostrare la conformità ai criteri richiesti dalla rendicontazione europea; dall'altro diventano un vantaggio competitivo, perché offrono credibilità e trasparenza agli occhi di clienti, partner e investitori. Anche la proposta di direttiva contro il greenwashing e il futuro Regolamento sull'etichettatura ambientale vanno nella stessa direzione, imponendo coerenza tra ciò che un'azienda comunica e ciò che può effettivamente certificare. In sostanza, la normativa europea sta trasformando le certificazioni da scelta volontaria a prerequisito per competere sui mercati.

https://www.repubblica.it/economia/dossier/valore-certificato/2025/11/17/news/le_certificazioni_passaporto_per_la_competitivita_delle_imprese_italiane-424986558/

NOMISMA WINE MONITOR: VINO ITALIANO CORRE ALL'ESTERO, MA RESTA FRAGILE IL SISTEMA PRODUTTIVO

Secondo l'ultima indagine, nonostante l'export superi gli 8 miliardi e il Belpaese resti primo per volumi, la filiera vinicola soffre di frammentazione e dipendenza dal Prosecco, mentre

tensioni commerciali e svalutazione del dollaro pesano sulle esportazioni.
Il settore vinicolo italiano continua a rappresentare una parte rilevante dell'economia agroalimentare nazionale: circa 30mila imprese di trasformazione e oltre 240.mila aziende nella fase primaria generano un fatturato complessivo di 16 miliardi di euro, pari al 9% del comparto food & beverage. L'export nel 2024 ha superato gli 8 miliardi, cioè il 14% delle esportazioni agroalimentari italiane, confermando l'Italia come primo esportatore mondiale per volumi e secondo per valore, subito dietro la Francia.
È quanto emerge dalla relazione La competitività del vino italiano nello scenario di mercato: evoluzione e prospettive, presentata da Denis Pantini - responsabile Wine Monitor e Agrifood di Nomisma – al 14mo incontro con il Territorio del Comitato Leonardo, tenutosi a Erbusco (BS).
Negli ultimi vent'anni, il posizionamento internazionale del vino italiano è cresciuto sensibilmente: se all'inizio del millennio l'Italia era leader in soli 9 mercati, oggi detiene la leadership in 46, con una quota a valore salita dal 17% al 22%, in controtendenza rispetto al calo dei vini francesi, scesi dal 38% al 33% dell'export globale.
Tuttavia, la struttura produttiva rimane frammentata. Le 409 Dop e 118 Igp convivono con una concentrazione delle prime 100 imprese che coprono solo il 46% del fatturato e il 58% dell'export, valori inferiori rispetto a Francia e Australia. La dipendenza dal Prosecco, che da solo costituisce un quarto delle esportazioni imbottigliate italiane, espone il sistema a rischi legati alla saturazione dei mercati e a possibili variazioni regolatorie o commerciali.
"Le tensioni internazionali - spiega Pantini - tra dazi e rappresaglie tra Stati Uniti, Canada e Cina, stanno modificando gli equilibri globali: i produttori americani hanno perso circa il 30% del loro export nei primi sette mesi del 2025, con una contrazione dei mercati canadese e cinese. Per l'Italia, l'impatto è più contenuto ma tangibile: nei primi sette mesi del 2025 le esportazioni vinicole italiane hanno registrato una lieve flessione (-0,9% in valore), aggravata dalla svalutazione del dollaro. Una fotografia più completa sarà possibile solo a fine

https://vinonews24.it/2025/11/17/nomisma-wine-monitor-vino-italiano-corre-allestero-ma-resta-fragile-il-sistema-produttivo/

"NELLA LEGGE DI BILANCIO RISORSE STRAORDINARIE PER IL VINO". L'ANNUNCIO DI LOLLOBRIGIDA DA VINITALY USA

La seconda edizione di Vinitaly Usa ha portato con sé buone notizie in materia di strategia italiana anti dazi, che stanno facendo sentire i propri effetti sui bilanci delle imprese vitivinicole. Il ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, ha annunciato da Chicago l'incremento dei fondi triennali per la promozione, a favore di Ita (Italian trade agency), e una campagna di comunicazione che avrà il vino tra i protagonisti. Nessuna cifra specifica, per ora, sull'aumento dei fondi ma Lollobrigida ha garantito di essere al lavoro «per il potenziamento delle risorse nella prossima finanziaria».
Uno spot con il vino al centro
«Il nostro obiettivo è arrivare a un forte incremento della dotazione», ha sottolineato il ministro, in una dichiarazione riportata dal quotidiano Il Sole 24 Ore. Il vino, in quanto simbolo dell'export agroalimentare italiano, con quasi 2 miliardi di euro in valore nel 2024, sarà al centro di una campagna che si ricollegherà al riconoscimento della cucina italiana patrimonio Unesco, atteso per fine anno. Ita gestisce annualmente 150 milioni di euro l'anno per attività promozionali sul made in Italy. Lollobrigida, in particolare, ha parlato di spot (basato probabilmente sullo slogan "C'è dentro l'Italia") per spiegare ai giovani il ruolo del vino nella cultura italiana e per raccontare che «il vino consumato con moderazione non è dannoso per la salute».
Dopo l'annuncio del ministro, l'Unione italiana vini, che più volte ha sostenuto la necessità di incrementare la promozione nel primo mercato di destinazione dei vini italiani, è intervenuta per sottolineare l'iniziativa sia «la reazione migliore possibile». Per il presidente Lamberto Frescobaldi, il vino italiano è un «asset strategico del made in Italy, con una bilancia commerciale con l'estero che anche lo scorso anno ha generato un attivo di oltre 7,5 miliardi di euro, ma il combinato disposto di dazi, calo del dollaro e del potere di acquisto nel nostro principale mercato di sbocco espone oggi il comparto a rischi di ridimensionamento».
«Da tempo – ricorda il presidente Uiv – riteniamo fondamentale attivare una terapia d'urto in chiave promozionale e il lavoro del Governo per aumentare in maniera consistente il plafond destinato a Ice-Agenzia attraverso la finanziaria va in questa direzione».
Gli Stati Uniti assorbono il 24% delle vendite estere di vino italiano, con un controvalore di 1,9 miliardi di euro nel 2024. Nell'ultimo decennio, ricorda il sindacato, le imprese tricolori hanno investito in promozione budget importanti su scala globale (circa 1 miliardo di euro solo con lo strumento Ocm Promozione) contribuendo nel periodo a una crescita dell'export del 60 per cento (8,1 miliardi di euro nel 2024).

https://www.gamberorosso.it/notizie/attualita/legge-bilancio-risorse-straordinarie-vino-annuncio-lollobrigida/

"I RISTORATORI EVITINO ECCESSIVI RICARICHI SUI VINI. LA COMUNICAZIONE È ANCHE LORO RESPONSABILITÀ". L'INVITO DI LOLLOBRIGIDA

«La situazione del vino non è così drammatica». Dal convegno Competitività e futuro del vino italiano organizzato da Confcooperative Fedagripesca, il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida invita nuovamente il settore a non creare allarmismo sui dazi statunitensi.
«Io non so se questa dinamica si concluderà positivamente, ma sono ottimista e dico che valuteremo a fine anno. Inutile fare analisi prima: aspettiamo per capire, quando avremo tutti i dati, quali sono gli effetti. Trovo ridicole le azioni di paragone fatte mese su mese: servono solo a spaventare il mondo imprenditoriale. È chiaro che nel momento di entrata in vigore dei dazi gli ordini sono diminuiti, così come è vero che gli importatori hanno chiuso i contratti prima».
Il ministro ritorna anche sulla campagna straordinaria di comunicazione

del vino che coinvolgerà l'Ice, con un contributo aggiuntivo: «Sarà fatta entro fine anno, magari sfruttando l'opportunità della candidatura Unesco per la cucina italiana». Servirà a consolidare la presenza all'estero, in primis proprio Oltreoceano: «Mi fa ridere quando sento dire che il mercato statunitense va sostituito. Al contrario, va consolidato». Ma c'è anche l'idea di lavorare sul mercato interno, così come ha più volte chiesto il rappresentante della filiera vino Piero Mastroberardino, anche nell'ottica di recuperare il rapporto con il consumatore al di fuori delle dinamiche di demonizzazione del vino: «Più pericoloso dei dazi statunitensi è la criminalizzazione del vino. In questo, la comunicazione può essere molto d'aiuto, anche attraverso la televisione di stato e attraverso la rete con i ristoratori».
A proposito della ristorazione, Lollobrigida ha affrontato il tema dei ricarichi, che negli ultimi mesi ha contrapposto produttori e mondo horeca: «Ho grande stima per il mondo della ristorazione, che è la rete più forte che abbiamo, ma non smetterò di dire che anche lì è giusto ragionare per evitare moltiplicazioni eccezionali dei prezzi del vino che inducono a ridurre il consumo o addirittura a sostituirlo con alternative di più facile consumo, come ad esempio i cocktail. Un fenomeno che magari può assumere una dimensione più accattivante come valore aggiunto». Quella della comunicazione del vino, ha concluso il Ministro «è una responsabilità che hanno anche le nostre catene distributive». Un invito, quello di Lollobrigida, ai ristoratori, a tenere sotto controllo i ricarichi e a non lasciarsi distrarre da "prodotti più facili".
Infine, il titolare dell'Agricoltura si è soffermato sulle novità del Pacchetto vino che consente l'uso di risorse Ocm anche per misure di emergenza: «Non sono convinto che l'estirpo sia una soluzione. Io la vedo come una resa dal punto di vista comunicativo. Quindi, prima del "suicidio delle vigne" esplorerei il modello di comunicazione. Stessa cosa per quanto riguarda la distillazione, con cui non si va molto lontano: meglio investire in promozione. Ad ogni modo – ha concluso il Ministro – abbiamo un tavolo permanente di confronto: ci confronteremo».

https://www.gamberorosso.it/notizie/attualita/lollobrigida-ricarichi-vino-ristorazione

VINO ITALIANO, CRESCE L'EXPORT (+1,5%) E SI CONSOLIDA LA QUALITÀ:
OLTRE GLI 8,2 MILIARDI IN VALORE NEL 2025

Con 8,136 miliardi di euro di vino esportato nel 2024 (+5,5% sul 2023) e 21,7 milioni di ettolitri spediti all'estero, l'Italia si conferma primo esportatore mondiale per volumi e secondo per valore dopo la Francia (Vinetur, 2025). Un primato che si accompagna a una produzione in ripresa, salita a 48 milioni di ettolitri nel 2024 (+13%) dopo il crollo del 2023, e a un mercato interno che conta ancora 37,8 litri pro capite l'anno e 8,5 milioni di consumatori quotidiani. È quanto emerge dal report "Vino italiano e mercati internazionali: competitività, enoturismo e nuove strategie di adattamento" a cura di Valerio Mancini, direttore del Centro di Ricerca di Rome Business School. "Mai come oggi il vino italiano vive una fase di contraddizione: da un lato numeri storici, dall'altro lo spettro dei dazi USA che rischia di erodere centinaia di milioni di euro e incrinare il nostro primato", afferma Mancini.
Sul fronte della sostenibilità, l'Italia guida l'Europa con 133mila ettari di vigneto bio (23% della superficie totale, FiBL 2024), mentre l'enoturismo vale ormai quasi 3 miliardi di euro e 15 milioni di visitatori. Eppure, accanto a questi numeri da record, il settore deve fare i conti con una minaccia concreta: i nuovi dazi statunitensi del 15% entrati in vigore nell'agosto 2025, che mettono a rischio oltre 300 milioni di euro di ricavi annui entro i prossimi 12 mesi e colpiscono in particolare Prosecco, Pinot Grigio e i rossi toscani (Unione Italiana Vini / Gambero Rosso, 2025).
Dazi USA: la nuova sfida del vino italiano
Gli Stati Uniti, primo mercato per i vini italiani con quasi 2 miliardi di euro di importazioni (+10,2% nel 2024), ad agosto hanno introdotto dazi del 15% su vini e spirits europei. L'impatto stimato in termini di perditeè drammatico ma le conseguenze non si limitano all'aumento dei prezzi finali per i consumatori americani: le cantine italiane devono ora ripensare strategie logistiche, margini e politiche commerciali, con il rischio che soprattutto i vini più accessibili diventino insostenibili sul mercato USA. "Il vino italiano vive un paradosso: è più forte che mai sui mercati globali, ma anche più vulnerabile a shock esterni. I dazi ci impongono di diversificare e innovare", sottolinea Mancini. Molte aziende stanno già reagendo puntando su Canada (+15,3% nel 2024), Russia (+40%), America Latina, Asia, ed e-commerce, un canale che a livello globale è previsto raggiungere 6,7 miliardi di dollari nel 2025 (Wine Intelligence, 2025).Sul piano operativo, le cantine lavorano su riduzione dei costi, efficienza logistica, packaging più leggero e contratti più flessibili. Sempre più centrale è il ruolo della tecnologia: dall'automazione alle piattaforme digitali, fino ai sistemi di AI e cloud per la gestione dei clienti e del marketing (Vinetur, 2025).
L'Italia del vino: estensione e consumi
Con circa 720mila ettari vitati, pari al 10% della superficie mondiale, l'Italia si conferma tra i leader globali per estensione insieme a Spagna (930mila) e Francia (773mila) secondo l'Organizzazione Internazionale della Vigna e del Vino, 2025. Una stabilità apparente che però non si traduce in equilibrio produttivo: dopo un 2023 drammatico, con 43 milioni di ettolitri e un calo del –12% sul 2022, la produzione è tornata a crescere nel 2024 a 48 milioni di ettolitri (+13%), riallineandosi alla media decennale (ISTAT, 2025). A minare la produzione il clima: vendemmie anticipate, rese compresse e stress idrico stanno trasformando la geografia del vino, con nuove pressioni sulle regioni tradizionali e aperture verso varietà resistenti e pratiche di viticoltura rigenerativa. Importante e in crescita l'estensione della viticoltura bio, di cui oggi l'Italia è leader mondiale, con 133mila ettari certificati, pari al 23% della superficie vitata nazionale, e punte del 40% in Toscana e del 36% in Sicilia (FiBL, 2024).
Sul fronte interno, i dati confermano un'Italia che beve meno, ma meglio. Nel 2024 circa il 55,1% degli italiani sopra gli 11 anni ha dichiarato di con-

sumare vino, ma la maggioranza si colloca tra i consumatori occasionali: solo 8,5 milioni di persone (29%) bevono vino ogni giorno. Il consumo apparente resta stabile attorno ai 22 milioni di ettolitri, con una media di 37,8 litri pro capite annui, cambiano però le preferenze: bianchi, rosati e spumanti guadagnano spazio, mentre i rossi strutturati perdono appeal, soprattutto tra le fasce più giovani, attratte da stili freschi, gradazioni moderate e maggiore trasparenza sul processo produttivo.
Un segnale in controtendenza arriva dal segmento no/low-alcohol, ancora marginale con lo 0,7% dei volumi ma in forte crescita, con prospettive di +20% cumulato entro il 2029 (IWSR, 2025). Nella grande distribuzione calano i volumi, ma il valore tiene grazie alla premiumisation; nel fuori casa, sparkling e denominazioni forti continuano a trainare, rafforzando il vino come esperienza sociale più che abitudine quotidiana. "Il consumatore italiano non abbandona il vino, ma lo ricolloca in un contesto diverso: meno quantità, più qualità e più valore simbolico", osserva Mancini.
Export e brand Italia: bollicine e denominazioni trainano la crescita
L'export del vino italiano cresce non solo in quantità, ma soprattutto in valore e riconoscibilità. Nel 2024 i vini DOP hanno rappresentato il 68% del valore delle esportazioni, mentre gli spumanti hanno inciso per il 29%, confermando il ruolo trainante del Prosecco DOC, che da solo vale circa un quarto della produzione DOP nazionale e ha registrato negli USA un incremento del +17% nel 2024 e del +10,2% di imbottigliamenti nei primi mesi del 2025.
La solidità del comparto si riflette anche nell'alta gamma: l'indice "Italy 100", che misura l'andamento dei principali marchi italiani di fine wine, è stato l'unico a restare positivo (+0,6%) all'inizio del 2025, a fronte di una correzione globale dei vini pregiati. Un segnale che conferma l'appeal delle icone italiane, dai Supertuscan ai grandi rossi piemontesi. Il rafforzamento del brand-Paese passa anche dai riconoscimenti: nel 2025 l'Italia ha ottenuto 138 medaglie ai Decanter World Wine Awards, tra cui 6 Best in Show, consolidando la reputazione nel segmento premium.
Enoturismo: un pilastro da 3 miliardi di euro
Il turismo del vino si è affermato come uno degli asset più dinamici del comparto. Nel 2024 ha generato quasi 3 miliardi di euro di spesa e attirato oltre 15 milioni di visitatori, con un incremento dell'11% sul 2023 (ISMEA, 2024). Non solo, il turista del vino dimostra una propensione di spesa maggiore: spende il 35%rispetto alla spesa media del turista tradizionale, propensione derivante dalla volontà di vivere un'esperienza immersiva che unisce degustazioni guidate, pranzi e cene gourmet, acquisto di bottiglie e prodotti tipici, nonché visite culturali. I distretti storici come Chianti, Langhe e Prosecco restano protagonisti, ma emergono anche nuove mete come Badesi in Sardegna (+18% di visitatori nel 2024), segno che l'Italia può ampliare l'offerta oltre i circuiti consolidati. La spinta digitale e l'innovazione tecnologica rafforzano l'appeal delle cantine, creando un ponte diretto tra esperienza fisica e reputazione globale.
"Il futuro del vino italiano – conclude Mancini – passa dalla capacità di innovare senza perdere identità, di consolidare i mercati storici aprendosi a quelli emergenti, e di affrontare le sfide globali puntando su sostenibilità e digitalizzazione".

https://finanza.lastampa.it/News/2025/11/12/vino-italiano-cresce-lexport-+1-5percento-e-si-consolida-la-qualita-oltre-gli-8-2-miliardi-in-valore-nel-2025/NzNfMjAyNSoxMSoxMl9UTEI

ITALIA- SPAGNA- FRANCIA. LAVORARE INSIEME PER IL FUTURO DEL SETTORE VITIVINICOLO

All'incontro, presieduto da Damiano Li Vecchi (Direttore Generale per le Politiche Internazionali e dell'Unione europea del Ministero italiano dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste), Nicolas Cherel (Responsabile della Direzione della filiera agroalimentare della DGPE del Ministero francese dell'Agricoltura e della Sovranità Alimentare) ed Elena Busutil Fernandez (Direttore Generale per la Produzione Agricola e i Mercati del Ministero spagnolo dell'Agricoltura, della Pesca e dell'Alimentazione), hanno partecipato le principali organizzazioni rappresentative del settore dei tre Paesi.
Con l'incontro sono state rafforzate le relazioni tra i produttori e le Amministrazioni dei tre Paesi, nel comune intento di rafforzare il dialogo e la collaborazione al fine di condividere posizioni unitarie volte a difendere il settore a livello europeo e internazionale. Al centro del confronto, l'analisi della delicata situazione di mercato e delle relative prospettive, l'adeguatezza degli strumenti a disposizione, in particolare il Pacchetto vino e la futura PAC 2028-2034.
È emersa la preoccupazione del mondo produttivo rispetto alla situazione di incertezza del mercato, una situazione che merita la dovuta attenzione da parte delle istituzioni, sia a livello europeo, sia nazionale.
La compagine produttiva, al fine di reagire ai cambiamenti climatici e rispondere alle nuove preferenze dei consumatori, ha chiesto di dare seguito a quanto previsto nelle raccomandazioni del Gruppo di Alto livello, ossia che la normativa venga adattata per accogliere e dare spazio a nuovi prodotti, come i vini dealcolati, nonché a quelle produzioni sostenibili di vini a bassa gradazione alcolica ottenuti in modo naturale da varietà di vitigni autoctoni e processi fermentativi mirati.
La discussione sul pacchetto vino, frutto di un lungo e proficuo lavoro che ha visto compatti i tre Paesi, ha confermato come questo strumento potrà essere una importante opportunità per sostenere le imprese vitivinicole e aiutarle a far fronte alle criticità quali i cambiamenti climatici, il cambiamento dei consumi e del mercato. Vi è stato parere comune affinché i risultati del Gruppo di Alto Livello vengano messi in atto al più presto e che, di conseguenza, il trilogo possa giungere rapidamente a una conclusione.
Relativamente alla riforma della PAC, i tre Paesi hanno accolto la forte preoccupazione manifestata dalle organizzazioni dei produttori per il rischio di vedere la PAC indebolita. Sono state espresse riserve sulla proposta legislativa della Commissione e le Ammini-

strazioni hanno rassicurato il settore che si stanno impegnando affinché i negoziati europei portino a miglioramenti sostanziali e revisioni significative di quanto attualmente proposto.
È stato unanimemente condiviso il requisito di disporre di un budget adeguato e di strumenti adeguati per questo settore, così da poter perseguire gli obiettivi di competitività e sostenibilità del settore.
Infine, i lavori si sono conclusi con una discussione in merito alla nuova dichiarazione politica sulle malattie non trasmissibili, di fondamentale importanza per la difesa e il rilancio del vino,. I tre Paesi si sono impegnati a mantenere alta l'attenzione e preservare la coerenza politica di quanto concordato a New York nella dichiarazione e di quanto sarà discusso presso l'OMS e a livello europeo.

https://www.masaf.gov.it/incontro-roma-italia-francia-spagna-pacchetto-vino-pac-2028-2034

"PACCHETTO VINO" UE: PROGRAMMI DI PROMOZIONE OCM PIÙ LUNGHI E FINANZIATI FINO ALL'80%

Il finanziamento dei progetti di promozione del vino nei Paesi terzi con i fondi Ocm potrebbe passare dalla soglia del 50% massimo a quella ben più consistente dell'80%, e viene semplificata la digitalizzazione delle etichette, ma i fondi comunitari Ocm ora potrebbero essere utilizzati anche per finanziare l'espianto dei vigneti (come caldeggiato dalla Francia): sono alcune delle novità più importanti delle votazioni di oggi degli emendamenti al "Pacchetto Vino" in Commissione Agricoltura del Parlamento Ue, a Strasburgo (come anticipato, ieri, da WineNews), in un passaggio intermedio, ma importante, in vista del voto in plenaria del 25 novembre, che darà via ai lavori per il negoziato sul regolamento definitivo da parte del "Trilogo" tra Commissione, Consiglio e Parlamento Ue.
Tra le organizzazioni di categoria italiana, Federvini esprime un sostanziale apprezzamento per l'esito del voto odierno, sottolineandone soprattutto gli aspetti positivi. A partire dalla "conferma delle semplificazioni in materia di etichettatura, comprese le deroghe per i prodotti destinati all'esportazione, la previsione di aliquote di sostegno più elevate per gli interventi settoriali e il prolungamento della durata dei progetti di promozione, strumenti essenziali per il consolidamento dei mercati internazionali. Di rilievo anche la maggiore flessibilità finanziaria, che consentirà di riportare all'annualità successiva le economie di spesa, garantendo una gestione più efficiente e mirata delle risorse disponibili". "Il voto della Commissione Agricoltura del Parlamento Europeo conferma la volontà di sostenere un comparto che rappresenta un'eccellenza del sistema agroalimentare europeo. Accogliamo con favore le semplificazioni introdotte e le misure volte a rafforzare la promozione, l'internazionalizzazione e la sostenibilità del settore - ha commentato Albiera Antinori, presidente Gruppo Vini Federvini - non meno significativa la costante attenzione dei parlamentari italiani, che hanno contribuito in modo concreto al dibattito, con un impegno orientato a valorizzare la nostra filiera vitivinicola. Si tratta di un risultato che premia il dialogo costruttivo tra le istituzioni europee e il mondo produttivo, e che pone basi solide per il negoziato finale in vista dell'accordo definitivo".
Più critica Unione Italiana Vini - Uiv guidata da Lamberto Frescobaldi, che parla di "luci e ombre". Anche Uiv sottolinea in primis gli aspetti positivi, come "l'aumento - fino all'80%, attualmente al 50% - del contributo ammesso per la promozione nei Paesi terzi e dell'estensione temporale dei programmi. Positiva, inoltre, la scelta pro-digitalizzazione dell'etichettatura, mentre in materia dealcolati non convince la proposta del Parlamento sul termine "reduced alcohol" (in luogo di parzialmente dealcolato)". Ma un elemento fortemente negativo, secondo Unione Italiana Vini, è, invece, legato alla materia degli estirpi e della distillazione. "A differenza della proposta della Commissione Europea, per la prima volta viene inserito - senza budget aggiuntivi - nella lista delle misure anche il finanziamento per l'estirpo dei vigneti e la distillazione. Gli espianti, secondo quanto licenziato oggi, potranno essere finanziati al 100%", sottolinea Uiv. "Tale decisione ci riporta indietro di 15 anni - commenta il presidente Uiv Lamberto Frescobaldi - un tuffo nel passato orientato su logiche assistenzialiste che contrastano con gli obiettivi delle misure Ocm, varate per favorire la crescita nei mercati e gli investimenti. Oggi l'Europarlamento propone una possibile misura difensiva - già adottata, senza successo, nel 2009 con un esborso comunitario di 1 miliardo di euro - che rischia tra l'altro di distrarre parte dei fondi altrimenti destinati allo sviluppo, e questo non ce lo possiamo permettere". Unione Italiana Vini auspica, infine, che, qualora i negoziati del "Trilogo" dovessero confermare nella posizione finale quanto licenziato oggi dalla Comagri, l'Italia scelga, invece, di salvaguardare l'approccio rivolto al mercato che ha caratterizzato la crescita del comparto negli ultimi anni.
Il "Pacchetto Vino" e la Pac 2028-2034 sono stati al centro, il 5 novembre a Roma, anche della riunione tra i rappresentanti della filiera vitivinicola e le amministrazioni dei tre principali produttori di vino dell'Ue, Italia, Francia e Spagna che insieme rappresentano oltre l'85% della produzione europea. All'incontro, presieduto da Damiano Li Vecchi (Direttore Generale per le Politiche Internazionali e dell'Unione europea del Ministero italiano dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste), Nicolas Cherel (Responsabile della Direzione della filiera agroalimentare della DGPE del Ministero francese dell'Agricoltura e della Sovranità Alimentare) ed Elena Busutil Fernandez (Direttore Generale per la Produzione Agricola e i Mercati del Ministero spagnolo dell'Agricoltura, della Pesca e dell'Alimentazione), hanno partecipato le principali organizzazioni rappresentative del settore dei tre Paesi. È emersa la preoccupazione del mondo produttivo rispetto alla situazione di incertezza del mercato. La compagine produttiva, al fine di reagire ai cambiamenti climatici e rispondere alle nuove preferenze dei consumatori, ha chiesto di dare seguito a quanto previsto nelle raccomandazioni del Gruppo di Alto livello, ossia che la normativa venga adattata per accogliere e dare spazio a nuovi prodotti, come i vini

dealcolati, nonché a quelle produzioni sostenibili di vini a bassa gradazione alcolica ottenuti in modo naturale da varietà di vitigni autoctoni e processi fermentativi mirati, spiega una nota del Ministero dell'Agricoltura (Masaf). La discussione sul pacchetto vino, ha confermato come questo strumento potrà essere una importante opportunità per sostenere le imprese vitivinicole e aiutarle a far fronte alle criticità quali i cambiamenti climatici, il cambiamento dei consumi e del mercato. Vi è stato parere comune affinché i risultati del Gruppo di Alto Livello vengano messi in atto al più presto e che, di conseguenza, il trilogo possa giungere rapidamente a una conclusione. Relativamente alla riforma della Pac, i tre Paesi hanno accolto la forte preoccupazione manifestata dalle organizzazioni dei produttori per il rischio di vederla indebolita. Sono state espresse riserve sulla proposta legislativa della Commissione e le Amministrazioni hanno rassicurato il settore che si stanno impegnando affinché i negoziati europei portino a miglioramenti sostanziali e revisioni significative di quanto attualmente proposto. È stato unanimemente condiviso il requisito di disporre di un budget adeguato e di strumenti adeguati per questo settore, così da poter perseguire gli obiettivi di competitività e sostenibilità.

https://winenews.it/it/pacchetto-vino-ue-programmi-di-promozione-ocm-piu-lunghi-e-finanziati-fino-all80_573862/

DAZI E MERCOSUR:
DAL VINO ALLA PASTA, L'AGROALIMENTARE ITALIANO INCONTRA IL COMMISSARIO UE ŠEFČOVIČ

"L'Europa ha chiuso un accordo con gli Stati Uniti che, confrontato con altri accordi di carattere internazionale, non ci vede particolarmente penalizzati. Noi però non riteniamo che un sistema tariffario con gli Stati Uniti di qualsiasi genere sia conveniente, sia per noi che per gli Stati Uniti stessi e quindi auspichiamo che nel tempo si riesca a lavorare per rimuovere il sistema tariffario portandolo a zero". Queste le parole del Ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, in occasione dell'incontro che si è svolto oggi a Roma, al Ministero dell'Agricoltura, con il Commissario Europeo per il Commercio, la Sicurezza economica, le Relazioni interistituzionali e la Trasparenza, Maroš Šefčovič, nella missione del Commissario in Italia dedicata ai principali dossier commerciali dell'Unione Europea. Il confronto, articolato in due sessioni di lavoro, ha visto nella seconda parte la partecipazione dei rappresentanti delle principali organizzazioni del comparto agroalimentare italiano: Coldiretti, Confagricoltura, Cia-Agricoltori Italiani, Copagri, Federalimentare, Assolatte, Legacoop Agroalimentare, Filiera Italia, Unionfood, Unione Italiana Vini - Uiv, Federvini, Ente Risi, Agci Agroalimentare, Fruitimprese, Unaitalia e Fedagripesca-Confcoop. Al centro dell'incontro sono stati posti i principali temi della politica commerciale europea, con particolare riferimento all'accordo Ue-Mercosur e alla questione dei dazi imposti dagli Stati Uniti su alcuni prodotti agroalimentari italiani, tra cui pasta, vino, olio d'oliva e formaggi. Šefčovič, ieri - come abbiamo riportato su WineNews - in audizione alle Commissioni riunite Esteri, Attività produttive e Politiche Ue di Senato e Camera, aveva spiegato che "stiamo spingendo per l'esenzione per vino e alcolici dal dazio del 15%".
Lollobrigida ha aggiunto che "al centro del confronto c'è la volontà di rendere l'Europa più credibile sui mercati internazionali. Lavoreremo con il Commissario Ue al Commercio, Maroš Šefčovič per garantire la tenuta dell'export europeo con particolare attenzione a quello del settore agroalimentare. Nel frattempo oggi, però, bisogna lavorare per quanto ci riguarda e da questo punto di vista abbiamo avuto l'impegno del Commissario a rimuovere alcune questioni che incidono su alcune nostre produzioni, con particolare riferimento all'aumento dei dazi in particolare sul pecorino romano, sull'olio d'oliva, sull'aceto".
La preoccupazione per l'impatto dei dazi americani sulle imprese del vino, l'esigenza di accelerare i tempi di chiusura dei trattati di libero scambio con Mercosur e India sono state le principali istanze del presidente di Unione Italiana Vini (Uiv), Lamberto Frescobaldi, al Commissario Šefčovič, incontrato nei Ministeri dell'Agricoltura in Via XX Settembre e degli Affari Esteri a Villa Madama. "Apprezziamo il lavoro svolto dal commissario Šefčovič in una delle fasi più delicate della nostra storia commerciale - ha detto Frescobaldi - e auspichiamo che la forza della diplomazia possa convincere l'amministrazione Trump a recedere dall'imposizione di tariffe al vino, dannose per le imprese italiane ed europee, ma ancora di più per gli interessi della catena commerciale americana. Per ogni dollaro investito in vini europei, infatti, il trade americano ne genera altri 4,5 in favore dell'economia Usa. Per questo il vino - la cui contrazione nel mercato d'oltreoceano è sempre più evidente - deve restare una priorità nell'agenda delle relazioni con gli Stati Uniti, e l'alleanza con i partner commerciali Usa potrebbe essere un elemento strategico da perseguire. Incontri come quelli di oggi possono rivelarsi molto utili, ringraziamo perciò i Ministri Lollobrigida e Tajani per l'opportunità data". Unione Italiana Vini che auspica, infine, "un impegno straordinario del Governo e della Commissione nel prosieguo della trattativa".

Anche il vicepresidente Federvini, Piero Mastroberardino ha ringraziato "i Ministri Lollobrigida e Tajani per questa cruciale opportunità di confronto diretto con il Commissario Šefčovič. Gli Stati Uniti - ha detto - restano un nostro partner insostituibile, un mercato da 2,5 miliardi di euro per i nostri tre comparti dei vini, degli spiriti e dell'aceto. È vitale mantenere un dialogo positivo ed un approccio costruttivo per ampliare l'elenco dei beni esenti da dazi, scongiurando il ritorno di tariffe - come quelle della disputa Airbus/Boeing temporaneamente sospese fino al prossimo luglio - che danneggerebbero le nostre imprese. Come più volte ribadito, in un'ottica di diversificazione, riteniamo che gli accordi di libero scambio rappresentino un'importante opportunità di crescita e sviluppo, da valorizzare all'interno di un quadro di regole chiare, capace di garantire una tutela effettiva delle nostre eccellenze produttive. In merito all'accordo tra l'Ue e il Mercosur, valutiamo positivamente i risultati del negoziato e ribadiamo al contempo la necessità imprescindibile

di assicurare la salvaguardia effettiva delle nostre Indicazioni Geografiche e Denominazioni di Origine, autentica espressione dell'identità e del valore unico della produzione italiana".
Cristian Maretti, presidente Legacoop Agroalimentare, che ha parlato a nome di Alleanza delle Cooperative, accompagnato da Antonello Capua di Agci Agroalimentare e da Giovanni Guarneri di Fedagri Confcooperative, ha rivolto un messaggio a Šefčovič: "vanno bene gli accordi commerciali, ma solo se tutelano in maniera adeguata le Indicazioni Geografiche e se ci sono clausole automatiche. Rispetto al mercato degli Stati Uniti, la priorità oggi è arrivare al dazio zero per il vino: in questa fase di incertezza prolungata, le nostre cooperative principali si sono fatte carico dei dazi e hanno compresso i margini (dove c'erano) per i vini a scaffale tra i 6 e gli 8 dollari. Questo - ha spiegato Maretti - avrà un impatto inevitabile sul pagamento delle uve, perché non è possibile un recupero totale dalla fase di trasformazione in cantina. Per i vini a maggior prezzo ci si è accollati solo il 50% del dazio, confidando su una maggiore inelasticità della domanda rispetto al prezzo. Ma anche influenzato da questo, stiamo già vedendo cali di consumo rilevanti". Maretti ha sottolineato come le politiche di promozione sui mercati esteri, a partire dagli Stati Uniti, ma anche verso nuove aree di sbocco, siano "ormai inevitabili" per sostenere la tenuta del comparto vitivinicolo europeo. E, quindi, che "le nostre principali cantine hanno le assemblee di bilancio ai primi di dicembre, perché operano con esercizi infrannuali: sarà a quel punto necessario poter presentare possibili azioni di sostegno alle cooperative e ai produttori. Senza interventi tempestivi sarà molto difficile immaginare un 2026 sereno: serve una soluzione che riporti stabilità e fiducia lungo la filiera". Giovanni Guarneri (Confcooperative Fedagripesca) ha aggiunto che "è altresì strategica la centralità della delle Ig per garantire la trasparenza sul mercato globale dell'origine dei prodotti agroalimentari italiani". Per Antonello Capua, presidente Agci Agroalimentare, "di fronte al rischio concreto di nuovi dazi sui nostri prodotti agroalimentari, in particolare da parte degli Stati Uniti, è fondamentale che la Commissione europea valuti con urgenza l'istituzione di un fondo di emergenza per tutelare le esportazioni. Tale strumento potrebbe integrarsi con l'Ocm Promozione, rafforzando la capacità di diversificare i mercati di destinazione". Inoltre, "sul fronte dell'accordo Ue-Mercosur, chiediamo garanzie chiare sul principio di reciprocità: non possiamo accettare che entrino in Europa prodotti ottenuti con fitosanitari vietati da noi, o in condizioni ambientali e lavorative non conformi ai nostri standard" ma anche che "la Commissione assicuri ai consumatori europei un livello minimo garantito di sicurezza, tracciabilità e qualità, anche nei futuri accordi con Paesi terzi". La questione dazi colpisce anche prodotti a indicazione geografica come il Pecorino Romano "che si è trovato un dazio al 15% prima assente", ha sottolineato Maretti, con conseguenze importanti di mercato dal momento che le vendite negli Usa pesano per il 60% del totale dell'export.
Sul Mercosur si è concentrata l'analisi - critica - di Coldiretti. "Dall'incontro con il Commissario Ue al Commercio non sono arrivate le risposte attese sul far valere il principio di reciprocità nell'accordo con il Mercosur, necessario per salvaguardare la filiera agroalimentare italiana ed europea", ha detto il presidente Ettore Prandini, al termine del vertice con Maroš Šefčovič. "Al Commissario - ha sottolineato Prandini - abbiamo spiegato che non siamo contrari per principio agli accordi commerciali, ma è evidente che quello con il Mercosur, per come è stato impostato, non favorirà di certo il settore agricolo, aumentando la concorrenza sleale, la pressione al ribasso sui prezzi e i rischi per la salute dei cittadini. L'intesa non può funzionare se non si garantisce il rispetto del principio di reciprocità sugli standard produttivi. E le stesse clausole di salvaguardia, peraltro non automatiche, non offrono alcuna garanzia rispetto ai danni per le nostre imprese. Inoltre, la Commissione Ue sembra incapace di comprendere la necessità di un sistema di controlli efficaci su ciò che entra nell'Unione. Oggi in Europa viene verificato appena il 3% dei prodotti importati, con un sistema che lascia ai singoli Stati membri il compito di decidere i controlli, creando inevitabili dinamiche al ribasso. Un'ultima cosa è bene ricordare - ha detto Prandini - l'accordo Mercosur risale a 19 anni fa, quando spesso l'agroalimentare veniva usato come merce di scambio. Oggi il settore è trainante e queste logiche non sono più accettabili". E sui dazi "abbiamo chiesto un intervento tempestivo anche perché nei primi mesi di applicazione si sono già fatti sentire gli effetti sul settore agroalimentare. Se il dato complessivo di settembre per tutti i settori segna un aumento del 34% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, trainato soprattutto dai mezzi di navigazione marittima, per l'agroalimentare la situazione è tutta da decifrare. Le prime anticipazioni Eurostat sul vino indicano un calo del 18% a settembre, comunque migliore del -30% di agosto. Proprio agosto, primo mese di applicazione dei dazi al 15%, aveva visto un crollo importante per quasi tutto il cibo tricolore negli Stati Uniti: dal -36% per i trasformati del pomodoro al -62% per l'olio extravergine d'oliva, secondo l'analisi Coldiretti su dati Eurostat. Male anche la pasta (-21%), mentre più contenuto è stato il calo dei formaggi italiani (-12%), che nei mesi precedenti avevano registrato risultati positivi in controtendenza rispetto agli altri comparti".
Soddisfazione è stata espressa da Margherita Mastromauro, presidente dei pastai italiani di Unione Italiana Food che, con i suoi pastifici associati, copre oltre il 75% di tutta la produzione di pasta italiana: "Questo appuntamento è stato fondamentale per approfondire i principali negoziati in corso tra l'Unione Europea ed aree strategiche per il commercio come quelle del Mercosur e degli Usa. Per i pastai di Unione Italiana Food, la questione più attuale e urgente, che merita un intervento deciso, resta la procedura in corso sui dazi antidumping presso il Dipartimento del Commercio americano, che ha assunto una decisione "punitiva" nei confronti delle aziende sotto indagine. Si tratta di un dazio dal sapore politico, del tutto ingiusto e sproporzionato che mette a repentaglio per i pastifici coinvolti un mercato strategico, il secondo dopo la Germania. Tenuto conto delle resi-

stenze da parte dell'amministrazione Trump nel concedere l'esenzione per specifici prodotti, chiediamo almeno che il dazio del 15% (applicato a tutte le importazioni americane dall'Ue), vada ad assorbire quelli antidumping e countervailing (antisovvenzione)". Mastromauro è intervenuta, inoltre, anche per altre categorie merceologiche di Unione Italiana Food diverse dalla pasta come i lievitati di ricorrenza (panettone, pandoro e colomba), nonché il Savoiardo e l'Amaretto. Sono prodotti tipici che, spiega una nota, con la crescente popolarità all'estero, sono spesso oggetto di imitazione e Italian Sounding. Questa esposizione rischia di crescere negli Stati Uniti nei prossimi anni e viene chiesta l'esenzione dal dazio del 15%. "In merito all'accordo Ue-Mercosur - ha detto Mastromauro - a fronte dell'esclusione dagli esiti negoziali di molti prodotti dell'agroalimentare italiano, abbiamo accolto favorevolmente l'apertura unilaterale del Governo brasiliano ad una liberalizzazione delle importazioni di diverse merceologie di interesse Unionfood, tra cui la pasta, ma non solo. Chiediamo tuttavia che tali misure diventino parte integrante dell'accordo".

https://winenews.it/it/dazi-e-mercosur-dal-vino-alla-pasta-lagroalimentare-italiano-incontra-il-commissario-ue-sefcovic_573414/

L'Italia promuove con Federdoc le sue Indicazioni Geografiche all'Art Basel di Miami. Nonostante le criticità interne sulle nuove normative DOP e le installazioni eoliche, l'export italiano di vini regge in mercati chiave grazie al focus su valore e qualità, sostenuto da progetti di sostenibilità come quello del Prosecco DOC e dalla formazione professionale di Franciacorta.

MONDO

L'ARGENTINA INTRODUCE NEL PROPRIO "CODICE ALIMENTARE" I VINI DEALCOLATI E "NO ALCOL"

Anche l'Argentina, sesto produttore più grande al mondo e il n. 1 del Sud America, terra dalla rinomata tradizione vitivinicola (e con quattro vini nella "Top 100" 2025 by "Wine Specator"), guarda al futuro e anche ai vini parzialmente dealcolati e "no alcol", prodotti che stanno crescendo sempre di più, a livello internazionale, come interesse, in una fase storica dove il salutismo sta avanzando, ma anche la scelta verso bevande "meno impegnative", soprattutto da parte delle nuove generazioni. Il Governo del Paese sudamericano ha, infatti, deciso di aggiornare il "Codice alimentare argentino", incorporando prodotti "che modernizzano e promuovono l'innovazione nel settore agroalimentare".
La Secretaría de Agricultura, Ganadería y Pesca del Ministerio de Economía ne ha dato notizia, specificando che sono entrate in vigore otto risoluzioni congiunte - Administración Nacional de Medicamentos, Alimentos y Tecnología Médica (Anmat) e Secretaría de Agricultura, Ganadería y Pesca - che "consolidano il Código Alimentario Argentino come un quadro dinamico che tiene il passo con l'evoluzione del settore e le preferenze dei consumatori, garantendo alimenti sicuri, diversificati e di alta qualità, con standard armonizzati con quelli internazionali".
La risoluzione n. 6/2025 riguarda il vino nello specifico. L'Articolo 1.102 bis va, infatti, a definire il vino parzialmente dealcolizzato, e quindi il prodotto ottenuto mediante dealcolizzazione superiore al 20%, ma con un contenuto finale uguale o superiore allo 0,5% in volume. L'Articolo 1.102 tris, invece, definisce il vino dealcolato (o analcolico) come il prodotto, ottenuto tramite dealcolizzazione, che presenta un contenuto alcolico inferiore allo 0,5% in volume. Entrambe le tipologie dovranno conformarsi alla Legge n. 14.878 (Legge Generale sul Vino).
L'Argentina ha deciso di prendere

spunto dai regolamenti vigenti in Paesi come, tra gli altri, Usa, Cile, Australia e Nuova Zelanda, seguendo un trend che vede il vino a bassa gradazione alcolica o "no alcol" in crescita, pur rimanendo una nicchia di merc

https://winenews.it/it/largentina-introduce-nel-proprio-codice-alimentare-i-vini-dealcolati-e-no-alcol_575576/

FRANCIA, ANCHE I BIG RISENTONO DELLE DIFFICOLTÀ DEL VINO: I VIGNETI DI BORDEAUX PERDONO VALORE

Se in Italia, come raccontato da WineNews, le quotazioni dei vigneti tengono testa resistendo ad un mercato, comunque, non semplice, come dimostra l'indagine su "L'andamento del mercato fondiario in Italia nel 2024" by Crea, riportata nei giorni scorsi da WineNews, in Francia lo scenario sembra opposto e la parola "crisi" rientra, in linea generale, nella cronaca. A pesare in modo significativo è la situazione di Bordeaux, tanto che, riporta Vitisphere, nel mercato fondiario viticolo bordolese, la tendenza è alla svalutazione.
"Bordeaux, Côtes e Médoc stanno crollando terribilmente, il resto si mantiene", ha riassunto Rodolphe Wartel, direttore generale dell'agenzia immobiliare "Une Villa et des Vignes" (la divisione di prestigio del gruppo Human), nelle "Matinales de l'immobilier", incontro che si è tenuto nei giorni scorsi a Bordeaux. Non è comunque una novità ma un fenomeno che va avanti da tempo, considerato che per il prezzo dei terreni dell'Aoc Bordeaux, "c'è un calo regolare dal 2018. Non è una crisi arrivata all'improvviso", ha sottolineato Michel Lachat, direttore dipartimentale Gironda della Safer (Société d'Aménagement Foncier et d'Établissement Rural), notando differenze tra i vari terroir ma con una tendenza comunque al ribasso per i Bordeaux rossi, con un calo più recente nelle Côtes (Blaye e Bourg) e nelle denominazioni del Médoc escluse le comunali più quotate. Nelle comunali sostenute dai Grands Crus Classés (Pauillac, Saint-Julien, Margaux, Saint-Estèphe), l'esperto hs notato che "dopo prezzi in progressione fino al 2021 su quasi tutte le comunali prestigiose (con Saint-Estèphe stagnante da un po' più a lungo), i valori si sono mantenuti su un plateau crescente. Oggi si comincia a registrare una diminuzione dei prezzi". Così, a Pauillac, che mostrava di recente una media di 3,5 milioni di euro all'ettaro, "quest'anno registriamo una serie di cali significativi e abbiamo alcune ragioni per pensare, considerando le discussioni in corso, che questi prezzi diminuiranno ancora molto chiaramente", ha affermato, prudentemente, Michel Lachat.
I prezzi sembrano destinati a scendere ulteriormente e anche i "big" non sono esclusi dalla situazione che si è generata. Il direttore della comunicazione Civb (Conseil Interprofessionnel du Vin de Bordeaux), Christophe Chateau, ha osservato che "la crisi è iniziata nelle appellazioni generiche - Bordeaux, Côtes, un po' il Médoc - che sono state le prime colpite e hanno effettuato estirpazioni massive. Da due anni, ed è una novità, anche le grandi appellazioni subiscono la crisi. Non estirpano in massa, ma alcune riducono la produzione o estirpano senza contributi per poter poi ripiantare". La tendenza si avverte anche nel Libournais, zona di Bordeaux dalla antica e prestigiosa tradizione vitivinicola. A Saint-Émilion i vigneti in pianura scendono a 100.000 euro all'ettaro e sull'altopiano le negoziazioni possono dimezzare le pretese dei venditori. A Pessac-Léognan i prezzi vanno in ribasso e "per la prima volta ci sono parcelle di vigna che non trovano acquirente", riferisce Michel Lachat, precisando che "non si tratta sempre dei terroir migliori".
Nelle Graves l'erosione dei prezzi continua, con valori medi tra 20.000 e 22.000 euro all'ettaro, sostenuti dalle compensazioni ambientali del progetto ferroviario Gpso, spiega ancora Vitisphere. Il direttore Safer constata una forma di attendismo tra gli acquirenti di fronte ad un vigneto in crisi e in trasformazione. Ma i prezzi "non credo che scenderanno molto più di così", sostiene Lachat, che ricorda come con le estirpazioni "il rapporto domanda-offerta sul volume di vino si sta riequilibrando. L'interesse degli investitori è in sospeso, ma non è affatto morto. Molte persone aspettano segnali positivi per reinvestire a Bordeaux. Non credo che ci sarà un calo ulteriore nelle appellazioni generiche. Tuttavia penso che non abbiamo ancora completamente assorbito la diminuzione nelle comunali più prestigiose". Rodolphe Wartel ha sottolineato, inoltre, "prezzi ancora molto elevati nelle appellazioni comunali del Médoc o in Saint-Émilion grand cru classé".

https://winenews.it/it/francia-anche-i-big-risentono-delle-difficolta-del-vino-i-vigneti-di-bordeaux-perdono-valore_575684/

LA CALIFORNIA TRA OTTOBRE 2024 E AGOSTO 2025 HA ESTIRPATO OLTRE 15.000 ETTARI DI VIGNETI

Stagnazione delle vendite, cambiamento dei consumi, accentuazione delle preferenze verso altre tipologie di prodotti (di più facile bevibilità), tensioni geopolitiche, l'effetto inflazione e di conseguenza un ridotto potere di acquisto da parte dei cittadini, le "pressioni" salutistiche. Ecco i motivi principali che stanno mettendo a dura prova il mercato del vino e che non fa eccezione nemmeno in California, una delle principali aree produttive (la più grande degli Stati Uniti) e tra le più famose al mondo, grazie al "gioiello" della Napa Valley. Ma che sta soffrendo, come dimostrano i grappoli di uva non raccolti, che hanno fatto clamore, a causa delle richieste di mercato in diminuzione, ma anche il fenomeno delle estirpazioni dei vigneti che, da tempo, interessa anche un'altra zona a grande vocazione vitivinicola, quella di Bordeaux, in Francia.
La California Association of Winegrape Growers (Cawg), "la voce", dal 1974, dei viticoltori della California, in collaborazione con le associazioni regionali di viticoltori e viticoltori, ha pubblicato i risultati del "California Winegrape Vineyard Mapping Project 2025", che ha emesso la fotografia della superficie vitata dell'area. L'analisi ha identificato 477.475 acri di vigneti di uva da vino in attività ad agosto 2025 (pari a 193.227 ettari, ndr) con 38.134 acri rimossi (pari a 15.432 ettari, ndr) tra ottobre 2024 e agosto 2025. Una mappatura che offre "una base affidabile

per comprendere il cambiamento, promuovere la trasparenza e pianificare responsabilmente il futuro", ha detto Natalie Collins, presidente Cawg. La California enoica, dunque, sta cambiando. Ci sono aziende che, infatti, hanno iniziato a puntare su varietà più richieste oppure vendono vino sfuso a marchi privati, ma ci sarebbe anche chi sta convertendo i vigneti in altre colture o addirittura mettendo in vendita le proprietà.
La vendemmia 2025 prevede, in California, secondo l'Organizzazione Internazionale della Vigna e del Vino (Oiv), un aumento del 4% sul 2024 e le associazioni che rappresentano i viticoltori, in generale, diffondono un sentiment positivo: "un'annata che vale la pena aspettare, dove la pazienza è stata premiata", dicono la Napa Valley Grapegrowers (Nvg) e Napa Valley Vintners (Nvv) che hanno fatto una conferenza stampa congiunta dedicata al raccolto dell'annata "che ha privilegiato l'equilibrio e la finezza rispetto alla potenza", uno dei tratti caratteristici dei vini californiani ma che sta cambiando adeguandosi al mercato.
E, un'altra sfida, che va in questa direzione, è quella di "corteggiare" le nuove generazioni di consumatori. Nei giorni scorsi il Wine Institute, l'associazione no-profit con sede in California che rappresenta i produttori di vino dello Stato americano, come raccontato da WineNews, ha lanciato il progetto "Share Wine Co-Lab", una piattaforma online pensata per connettere il settore a consumatori tra i 25 e i 45 anni (Gen Z e Millennials). Dopo oltre un anno di ricerche, il progetto offre risorse pratiche e interattive per affrontare la sfida di rendere il vino rilevante in un contesto dominato dal digitale. Per Robert Koch, presidente e ceo Wine Institute "con Share Wine Co-Lab possiamo far collaborare regioni, generazioni e prospettive per coinvolgere nuovi pubblici e garantire un futuro solido per il vino".

https://winenews.it/it/la-california-tra-ottobre-2024-e-agosto-2025-ha-estirpato-oltre-15-000-ettari-di-vigneti_575663/

"QUELLA DEL VINO NON È UNA CRISI PASSEGGERA". LA RABBIA DEI VITICOLTORI FRANCESI ARRIVA NELLE PIAZZE

Imponente manifestazione di viticoltori nel sud della Francia, sabato 15 novembre. In circa quattromila (secondo le forze dell'ordine) si sono mossi per le strade di Béziers, cittadina dell'Aude, a sud di Tolosa e al confine coi Pirenei. L'iniziativa, promossa dai sindacati, è stata accompagnata da slogan da parte degli imprenditori vitivinicoli contro il governo di Parigi e, in particolare, nei confronti della ministra dell'Agricoltura francese, Annie Genevard, a cui sono state avanzate diverse richieste urgenti.
Estirpazione e giusta remunerazione tra le richieste
Per le strade c'erano i produttori delle regioni Hérault, Gard, Aude, Pirenei Orientali, assieme a rappresentanti della Garonna, Gers e Gironda, secondo il racconto dei quotidiani locali francesi. L'iniziativa è stata promossa da Fnsea, dai giovani agricoltori d'Occitania, dal sindacato dei vignerons dell'Aude. Sul tappeto, diverse rivendicazioni e richieste alla politica, per una situazione di mercato molto complicata: una remunerazione adeguata per le uve, nuove misure di estirpazione (sia temporanee sia definitive), semplificazione burocratica e di mercato, sostegno finanziario d'emergenza.

Servono 200 milioni di euro
I sindacati non hanno nascosto i problemi del comparto, noti già da tempo. «Non siamo di fronte a una crisi passeggera ma a un allarme rosso. E c'è una regione sull'orlo del collasso», ha spiegato Damien Onorre (Vignerons de l'Aude). I costi di produzione sono alle stelle, le cantine stracolme, il mercato in stagnazione, la vendemmia 2025 scarsa e i prezzi sono tali da non consentire alle aziende di sopravvivere. Per tirare fuori l'industria vinicola da questa difficile situazione, secondo Jérôme Despey (Fnsea), sarà necessario «sbloccare immediatamente circa 200 milioni di euro» dalla riserva di crisi europea, come riferito dalla rivista specializzata Vitisphere.
La palla passa ora alla ministra Genevard, che una settimana fa aveva incontrato le organizzazioni sindacali del vino e che sarà attesa pubblicamente nelle prossime settimane, a fine novembre, in occasione di Sitevi che si terrà il 25-27 novembre a Montpellier. La Francia, che durante il 2025 ha avuto modo di applicare per la prima volta la misura degli estirpi, ha appena reso noti i risultati di un nuovo sondaggio tra i viticoltori sullo specifico tema degli espianti, con almeno 35mila ettari di vigneto interessati (molto probabilmente) a interventi definitivi o temporanei.

https://www.gamberorosso.it/notizie/vino/crisi-vino-proteste-francia/

GLI STATI UNITI, PRIMO MERCATO DEL VINO MA CON REGOLE DA PROIBIZIONISMO: L'ORA DEL CAMBIAMENTO

Il mercato del vino statunitense, il più grande al mondo, rimane vincolato dal Three-Tier System post-Proibizionismo. Un recente sondaggio rivela che oltre la metà degli operatori americani chiede di superare questo sistema che obbliga ogni bottiglia a passare per intermediari, danneggiando particolarmente i produttori italiani e impedendo la vendita diretta.
Gli Stati Uniti sono il più grande consumatore mondiale di vino, con oltre 33 milioni di ettolitri l'anno. Eppure, nonostante l'enorme potenziale, il mercato americano resta rigidamente imbrigliato in un sistema distributivo vecchio di quasi un secolo: il "Three-Tier System", eredità diretta del periodo post-Proibizionismo.
In base a questo modello, i produttori possono vendere solo ai grossisti, che a loro volta possono vendere solo ai rivenditori. Nessuna vendita diretta, nessuna flessibilità: un meccanismo che obbliga ogni bottiglia a passare per un intermediario, gonfiando i costi e riducendo la libertà commerciale.

Il sondaggio che scuote l'industria
Ma questo vincolo commerciale così rigido non piace solo ai Paesi esportatori di vino negli Usa (Italia in primis) ma anche agli stessi americani.
Nel suo recente articolo "Survey Says… No More Three-Tier System" (Fermentation, 24 ottobre 2025), Tom

Wark, tra le voci più autorevoli del wine business americano, ha diffuso i risultati di un sondaggio tra oltre 200 operatori del settore.
Il verdetto è netto: più del 50% ritiene che la riforma più urgente sia consentire ai produttori di auto-distribuire i propri vini, sia all'interno che fuori dal proprio Stato. Una presa di posizione che equivale a un atto d'accusa contro il sistema dei tre livelli, definito da Wark come "il battito cardiaco di un sistema ormai malato".

Un'anomalia che danneggia molto il vino italiano
Per il vino italiano, che negli Stati Uniti trova il suo primo mercato di esportazione, queste regole rappresentano una barriera strutturale tanto pesante quanto i dazi introdotti da Donald Trump, che già oggi incidono sulla competitività dei prodotti europei.
In un contesto in cui l'e-commerce e la vendita diretta sono ormai la norma, obbligare i produttori a dipendere da una rete di distributori locali significa limitare la libertà d'impresa e ostacolare l'accesso dei piccoli e medi produttori – proprio quelli che incarnano la ricchezza del vino italiano.

Segnali di cambiamento (ma troppo lenti)
Alcuni Stati americani hanno iniziato a scalfire il monopolio dei distributori: Washington, Iowa, Oregon e Illinois hanno introdotto eccezioni che permettono ai produttori di vendere direttamente ai rivenditori, anche se con forti limitazioni.
Tuttavia, come ricorda Wark, solo 14 Stati su 50 consentono una forma, spesso parziale, di auto-distribuzione, e quasi sempre con vincoli punitivi: limiti quantitativi, restrizioni logistiche e burocrazia opprimente..

Un'occasione per l'Italia: allearsi per la riforma
La battaglia per liberalizzare la distribuzione del vino negli Stati Uniti non riguarda solo l'industria americana. È un tema strategico anche per il vino europeo, e in particolare per quello italiano, che esporta negli USA circa 2 miliardi di euro l'anno.
Sostenere le richieste di riforma avanzate dagli stessi operatori statunitensi significa favorire un mercato più aperto, competitivo e trasparente, capace di valorizzare la qualità e non solo la forza contrattuale dei grandi gruppi distributivi.
Superare il passato per liberare il futuro del vino
Le norme nate negli anni '30 per arginare gli abusi del Proibizionismo oggi rappresentano una distorsione economica che penalizza produttori e consumatori. Come sottolinea Tom Wark, "il mandato del middleman deve finire: è un vincolo ingiustificato in un'economia moderna".
Per l'Italia, che punta su autenticità, territori e piccoli produttori, la liberalizzazione del mercato americano non è solo una questione commerciale: è la condizione per restare protagonista nella scena mondiale del vino.
Saremo anche degli illusi a sognare un mercato del vino libero negli Usa, ma se non si è visionari in epoche come questa si rischia di rimanere imbrigliati per sempre in regole scritte oltre un secolo fa.

https://www.winemeridian.com/approfondimenti/stati-uniti-proibizionismo-hree-tier-system-vino-riforma-distribuzione-novembre-2025/

LA PRODUZIONE DI VINO SOFFRE ANCORA

La produzione mondiale del vino è ''leggermente'' aumentata nel 2025 rispetto al 2024, ma resta bassa, nuovamente segnata dalle condizioni climatiche: è quanto emerge dalle stime pubblicate dall'Organizzazone internazionale della vigna e del vino (Oiv). Con una stima media di 232 milioni di ettolitri, la produzione mondiale di vino dovrebbe conoscere una ''lieve ripresa'', del 3%, rispetto al 2024, anno in cui è stato raggiunto il livello più basso di produzione dal 1961, precisa l'Oiv.
Dati basati sullo studio della produzione in 29 Paesi corrisponenti all'85% della produzione mondiale.
Primo produttore mondiale, l'Italia, con 47,4 milioni di ettolitri, che ha invece ritrovato i suoi livelli medi di produzione del vino.

https://www.ansa.it/canale_terraegusto/notizie/vino/2025/11/12/produzione-mondiale-vino-in-lieve-aumento-italia-prima_86f5725e-7a54-474e-bace-a4b812098188.html

FRANCIA, LA FILIERA DEL VINO CONVOCATA AL MINISTERO:
NUOVI AIUTI PER IL SETTORE CONTRO LA GRAVE

Stanziamento di 5 milioni di euro per coprire i contributi previdenziali dei viticoltori per il 2025, proroga del regime di aiuti per la siccità fino a fine 2026 e 10 milioni di euro destinati al programma di adattamento ai cambiamenti climatici. Sono le misure annunciate dal Ministro dell'Agricoltura francese, Annie Genevard, per dare ossigeno al mondo del vino nazionale dopo che, nella giornata di ieri, ha convocato al Ministero l'industria vinicola francese per un incontro (durato quasi tre ore) molto atteso, considerate le evidenti difficoltà, più volte raccontate da WineNews, che sta attraversando, in linea generale, il più importante produttore enoico in valore del mondo. Dal calo dei consumi sul mercato interno, vini rossi in primis, alle tensioni geopolitiche che scatenano conseguenze commerciali, una situazione difficile nonostante gli sforzi del Ministro in favore dei viticoltori, concretizzati, nell'ultimo anno, con misure come, ad esempio, lo "sradicamento, prestiti agevolati a breve termine, prestiti strutturali garantiti, riduzione dei contributi previdenziali, aiuti di urgenza ai giovani viticoltori, aiuti ai vivai vitivinicoli", elenca una nota del Ministero. Che ha ribadito, però, un nuovo sforzo, ritenuto necessario, con ulteriori risposte alle richieste del settore in arrivo entro fine mese. Annie Genevard ha informato i presenti anche sulle discussioni che ha avviato con il Commissario Europeo all'Agricoltura Christophe Hansen per mobilitare la riserva di crisi europea per aiutare i viticoltori francesi, attraverso il programma di sradicamento da loro richiesto, oltre alla distillazione delle eccedenze di vino.
"Il settore vinicolo - ha spiegato Annie Genevard - è senza dubbio uno di quelli che affrontano le maggiori difficoltà, un fatto che constato in ogni mia visita. Il mio sostegno ai viticolto-

ri e alle aziende del settore non è mai venuto meno e ho implementato numerose misure a loro favore nell'ultimo anno. Tuttavia, scossa dalle tensioni geopolitiche e da un mercato stagnante, la viticoltura francese continua a soffrire e lo sgomento si diffonde tra i vigneti. Sono pienamente impegnata tra Bruxelles e Parigi per fornire soluzioni concrete e far uscire la nostra produzione vinicola da questa crisi che dura da troppo tempo".
Un resoconto dell'incontro è arrivato anche dai presenti al tavolo, e, quindi, dall'Association Générale de la Production Viticole (Agpv), che mette insieme realtà come Cnaoc (Confédération Nationale des producteurs de vins et eaux-de-vie de à Appellations d'Origine Contrôlées), Vcf (La Coopération Agricole - Vignerons Coopérateurs), Vignerons Indépendants de France, VinIgp (Confédération des Vins Igp), Fnsea (Fédération nationale des syndicats d'exploitants agricoles), Ja (Jeunes Agriculteurs), Cniv (Comité National des Interprofessions des Vins à appellation d'origine et à indication géographique) e Ifv (Institut Français de la Vigne et du Vin). L'associazione "attende decisioni forti dal Ministero dell'Agricoltura", dopo aver messo in rilievo una posizione di difficoltà espressa a partire dai numeri. Che parlano di "una produzione stimata per il 2025 a 36 milioni di ettolitri, significativamente inferiore alla media degli ultimi anni, con le aziende che stanno affrontando gravi difficoltà economiche, aggravate dai cambiamenti climatici, dalle pressioni normative e dalle tensioni internazionali. Il morale tra gli operatori del settore è ai minimi storici e ci sono numerosi segnali di preoccupazione". L'Agpv ha sottolineato "l'impatto della riduzione della produzione e delle condizioni meteorologiche avverse sulla stabilità economica delle aziende agricole. Sebbene i minori volumi abbiano contribuito a prevenire un calo delle scorte nazionali, indeboliscono direttamente le aziende agricole sul campo". Tra le richieste avanzate, "l'estensione del programma di soccorso per la siccità, il miglioramento degli strumenti assicurativi e la possibilità di utilizzare l'irrigazione laddove è essenziale per la sopravvivenza delle viti", ribadendo l'importanza del Plan de Filière National "come quadro d'azione comune, per adattare la capacità produttiva, gestire le scorte, stimolare l'innovazione e ripristinare il valore dei prodotti". A farsi sentire, per la filiera, sono fattori che vanno "al di fuori del suo controllo", e, quindi, "pressione normativa, aumento dei costi, calo dei consumi e crisi geopolitiche". Per questo chiede "una leadership politica più forte per accelerare l'attuazione concreta di questo piano", aggiungendo che "l'industria ha ribadito che le esportazioni sono essenziali per la stabilità del settore, soprattutto in un contesto di calo dei consumi interni".
Per allineare la produzione alla domanda, è stato chiesto "l'attuazione di un programma di estirpazione da 200 milioni di euro finanziato da fondi nazionali ed europei, che include la possibilità di estirpazione temporanea riservata ai giovani agricoltori, nonché la ripresa della distillazione per smaltire le scorte che stanno avendo un impatto negativo sui mercati, con il potenziale di utilizzarla nella produzione di biocarburanti. Queste misure mirano a prevenire un'altra crisi di sovrapproduzione e a ripristinare un equilibrio sostenibile, dato che, con un raccolto di 36 milioni di ettolitri nel 2025, la Francia è in grado di vendere ciò che produce". Ma si parla, però, anche di una "situazione di liquidità diventata critica per molte aziende agricole", tanto che il settore chiede il ripristino, "entro il 1 gennaio 2026, di un regime di consolidamento bancario realmente accessibile, con criteri che lo rendano operativo, nonché il sostegno ai contributi previdenziali al fine di preservare l'attività imprenditoriale, l'occupazione e la vitalità delle nostre aree rurali".
Infine, il settore "ha espresso preoccupazione per l'incertezza normativa relativa ai prodotti essenziali per la protezione dei vigneti, in particolare il rame, e ha richiesto un quadro stabile per il suo utilizzo. Per quanto riguarda la revisione del disegno di legge sul finanziamento della previdenza sociale (Plfss), ha ribadito la sua ferma opposizione a qualsiasi aumento delle imposte sui vini e sui prodotti a base di vino, nonché a qualsiasi restrizione alla pubblicità", oltre "all'importanza di sostenere le cooperative e di preservare il ruolo e il bilancio dell'Inao (l'Institut national de l'origine et de la qualité, ndr), da cui dipende la promozione dei marchi di qualità ufficiali".
Per quanto riguarda l'estirpazione dei vigneti, l'indagine condotta da FranceAgriMer "è stata ritenuta altamente informativa, dato che dei 34.428 ettari interessati dall'estirpazione, l'80% prevede estirpazione parziale. Ciò indica che la misura mira a riallineare il potenziale produttivo delle aziende agricole e non a portare alla chiusura delle attività".
L'Agpv ha riconosciuto l'ascolto e l'impegno da parte del Ministro dell'Agricoltura, Annie Genevard, sulle decisioni prese. Oltre a quelle già ricordate, l'Agpv cita l'impegno a "riattivare il regime di consolidamento bancario il 1 gennaio 2026, con una revisione dei criteri per renderlo realmente accessibile alle aziende agricole e cooperative più vulnerabili. Inoltre, la nuova versione del regime sarà estesa alle cooperative". E poi la conferma che il "Plan de Filière National sarà posto al centro delle politiche pubbliche, con un lavoro strategico avviato in occasione delle Conferenze sulla Sovranità Alimentare dell'8 dicembre, che consentirà una fase di arbitrato e decisioni operative. Ha inoltre (il Ministro, ndr) ribadito l'importanza del rame in viticoltura e ha annunciato lavori per garantirne l'utilizzo all'interno di un quadro normativo stabile", ma anche "il suo impegno per il ruolo dell'Inao, confermando che deve continuare a disporre delle risorse necessarie per difendere i marchi di qualità ufficiali, essenziali per la promozione della produzione francese".
Il settore, dunque, "accoglie con favore l'attenzione e gli impegni espressi. Tuttavia, sottolinea che la sfida ora risiede nella loro concreta, rapida e misurabile attuazione. Le prossime settimane devono consentire che queste linee guida si trasformino in decisioni che consentano alle aziende di stabilizzarsi, investire e pianificare il futuro". Attorno al tavolo di Rue de Varenne, il mondo del vino ha lanciato un messaggio deciso: "abbiamo bisogno di un sostegno forte, concreto e sostenibile per la nostra filiera vitivinicola. Gli impegni annunciati sono un passo nella giusta direzione: devono essere seguiti da azioni concrete per evitare

disastri economici, ma soprattutto sociali, in tutta la Francia".

https://winenews.it/it/francia-la-filiera-del-vino-convocata-al-ministero-nuovi-aiuti-per-il-settore-contro-la-grave-crisi_574081/

CHAMPAGNE ROAD TO 2050: SOSTENIBILITÀ E INNOVAZIONE LE PAROLE D'ORDINE

La Champagne si conferma un modello di eccellenza globale nel coniugare tradizione, innovazione e responsabilità ambientale. Innovazione che punta soprattutto alla sostenibilità ambientale. A presentare il progetto "Road to 2050" è stato Domenico Avolio, Director at Champagne Bureau del CIVC in Italia, durante lo IULM Alumni Day lo scorso 24 ottobre in occasione dello Champagne Day.

CHAMPAGNE: PRODUZIONE LIMITATA, RISONANZA GLOBALE

Con appena lo 0,5% della superficie vitata mondiale, la Champagne rappresenta l'8% del consumo di vini effervescenti a volume e il 34% a valore, confermandosi la prima denominazione viticola al mondo per valore economico. Nel 2024 le spedizioni hanno raggiunto 271,7 milioni di bottiglie, con il 57% destinato all'export in 190 Paesi.
I viticoltori detengono oggi il 90% del vigneto, mentre le maison commercializzano il 70% del volume totale. Una rete capillare che dimostra la dimensione collettiva e integrata del modello Champagne.

CHAMPAGNE, REGIONE PIONIERA DELLA SOSTENIBILITÀ

Col progetto Road to 2050 la Champagne rafforza il proprio ruolo di laboratorio mondiale per la viticoltura sostenibile. La regione francese è la prima ad aver adottato su larga scala la confusione sessuale, tecnica che ha permesso di eliminare quasi del tutto i trattamenti insetticidi. È inoltre la regione col più grande parco di trattori a cavaliere elettrici, esempio concreto di meccanizzazione a basso impatto.
Anche grazie a questo dal 2003 le emissioni di CO_2 sono diminuite in modo significativo. Un passo concreto verso obiettivo di neutralità climatica entro il 2050. Tra le iniziative simboliche anche la prima traversata transatlantica a vela per il trasporto di Champagne, avvenuta nel 2017.

UNA STRATEGIA AMBIENTALE A TRE ASSI

Il piano di riduzione dell'impatto ambientale, avviato nel 2001, si sviluppa su tre direttrici: acqua, biodiversità ed emissioni di CO_2. Le prime diagnosi ambientali hanno permesso di elaborare piani d'azione collettivi, con la partecipazione di 16.300 vignerons, 125 cooperative e 390 maisons di Champagne.

LA RIPARTIZIONE DELLE EMISSIONI E L'OBIETTIVO NET ZERO

Secondo i dati 2018, le emissioni di CO_2 derivano principalmente da packaging (32%), trasporti (19%) e viticoltura (15%). Dal 2003 al 2025 le emissioni si sono ridotte di circa il 30%. L'obiettivo è ridurle del 75%, per arrivare al Net Zero nel 2050. Il piano prevede emissioni residue pari al 25%, con uno stoccaggio del 7% e compensazioni per il restante 18%.

https://www.winemag.it/champagne-road-to-2050-sostenibilita-innovazione/

DOPO 200 ANNI, C'È UN NUOVO "ESORDIENTE" NELLA PRODUZIONE DI VINO MONDIALE: È IL REGNO DEL BHUTAN

Il vino, come abbiamo più volte raccontato su WineNews, è cosa antica. Basti pensare ai reperti legati alla vinificazione ritrovati in Armenia che, secondo gli studiosi, risalgono a circa 6.100 anni fa. E anche se la produzione vinicola, per alcuni Paesi del mondo, è relativamente giovane, arriva adesso l'ultima novità (200 anni dopo la Nuova Zelanda la cui prima vite, piantata dal sacerdote inglese Samuel Marsden, è datata 25 settembre 1819). É il Regno del Bhutan, un minuscolo territorio (di circa 38.400 chilometri quadrati, leggermente più piccolo della Svizzera) sull'Himalaya orientale, ai confini di India e Cina, che esordisce con il suo primo vino. Il Ser Kem (traducibile come "dono alcolico agli dèi") nasce da una partnership tra Governo e consulenti locali e due imprenditori americani, Ann Cross e Mike Juergens, che insieme hanno fondato la Bhutan Wine Company (che ha impiantato, ad oggi, 9 vigneti e ben 16 varietà diverse). Se la 2024 è stata la prima vendemmia effettiva in commercio (con bottiglie dedicate alle singole varietà), la 2023, con una produzione scarsa (di un solo barile contenente un blend di tutti i vigneti e le varietà prodotte nell'arco della stagione) è stata un'annata commemorativa, battuta lo scorso aprile in un'asta online,"Bhutan Wine. The Historical First Vintage", da Bonhams Skinner. Il top lot? È andato alla "Himalayan", la bottiglia da 7,57 litri, che omaggia il monte Gangkhar Puensum, in Bhutan (alludendo ai suoi 7.570 metri d'altezza, che lo rendono la montagna più alta a non essere ancora stata scalata), prodotta solo in due esemplari (di cui uno è stato donato al re del Bhutan) e all'interno di un pacchetto comprensivo di un viaggio in Bhutan e wine experiences con il team della Bhutan Wine Company, venduto alla cifra di 18.750 dollari statunitensi (circa 16.270 euro) e valutata tra i 40.000 e gli 80.000 dollari.
Il nome Ser Kem, traducibile come "dono alcolico agli dèi", è stato scelto per il giovane vino bhutanese, come tradizione vuole per i neonati, dal maestro monaco locale. Ann Cross, prima di questa avventura, ha lavorato per Mattel e Disney, ben al di fuori del settore, mentre Mike Juergens è Sommelier di Livello 2 presso la Court of Master Sommeliers, Certified Specialist of Wine, candidato di secondo livello per diventare Master of Wine, autore di 8 libri a tema enoico e a capo del più grande fornitore globale di servizi professionali per il settore vinicolo, Winery Solutions and Services di Deloitte. Alla genesi, nel 2017, della Bhutan Wine Company partecipano anche l'ex diplomatico bhutanese Karma Choeda (a cui viene affidato il ruolo di direttore operativo), Pema Wangchuk (nominato come enologo), e Yab Dhondup Gyaltshen.
Tra un'atmosfera libera da smog e inquinamento ed un terroir eterogeneo, il Bhutan oscilla tra i 150 metri

sul livello del mare al meridione, ed i 7.620 metri sul livello del mare al nord: "c'è una pletora di microclimi e suoli - spiega Juergens, intervistato da The Buyer - al momento, abbiamo, approssimativamente, 81 ettari di vigneti, con circa 20 ettari a vino". È il 2019 quando si iniziano a piantare 9 varietà di vite in 6 microclimi completamente diversi (con l'ultimo, invece, nella primavera del 2023). Allo stato attuale, la Bhutan Wine Company ha piantato ben 9 vigneti selezionando, attraverso "una combinazione tra ricerca ed un processo di tentativi ed errori ", anche in virtù del fatto che la coltivazione della Vitis vinifera sul territorio nazionale non ha precedenti storici e che il terroir del Paese asiatico è estremamente complesso (si pensi che, per esempio, l'altitudine dei vigneti va dai 150 metri sul livello del mare del più basso fino al più alto, a circa 2.800 metri sul livello del mare), 16 varietà diverse: 9 a bacca rossa (Syrah, Pinot Noir, Cabernet Sauvignon, Merlot, Cabernet Franc, Malbec, Tempranillo, Sangiovese, e Grenache) e 7 a bacca bianca (Sauvignon Blanc, Chardonnay, Petit Manseng, Riesling, Chenin Blanc, Vidal e Traminette). "Il cambiamento climatico è una cosa seria e già ha un impatto sulle regioni storiche del vino - osserva Juergens - tra 50, 100 o 200 anni sarà difficile produrre vini bilanciati in queste regioni storiche. I produttori devono allontanarsi dall'Equatore, a nord, a sud oppure in alto. Noi abbiamo scelto di salire e, così facendo, potremmo anche aver salvato il vino per l'umanità nei millenni a venire. Anche se questo non è il motivo per cui abbiamo iniziato, o il nostro obiettivo, ma è possibile che semplicemente ci siamo ritrovati nel posto giusto al momento giusto". Oltre alle operazioni in vigna, però, il gruppo è perfettamente cosciente che di lavoro ce n'è molto da fare, anche da un punto di vista culturale: a tale scopo, Choeda ed il suo team hanno aperto (dopo un periodo di "allenamento intensivo al 67 Pall Mall di Singapore") un wine bar proprio nella capitale del Bhutan, Thimpu, adibito anche a spazio educativo.

https://winenews.it/it/dopo-200-anni-ce-un-nuovo-esordiente-nella-produzione-di-vino-mondiale-e-il-regno-del-bhutan_573576/

VENDEMMIA 2025 NELL'UE A 145,5 MILIONI DI ETTOLITRI (+1%) E ITALIA LEADER CON 47 MILIONI (+8%)

Più volte, soprattutto in questo periodo delicato caratterizzato dal peso dei dazi, abbiamo parlato dell'importanza, fondamentale, degli Stati Uniti nel mercato mondiale del vino, che sono il primo player e partner insostituibile nelle esportazioni del comparto enoico di Paesi leader come Italia e Francia. Ma se gli Usa vantano anche una forte produzione interna, che, ovviamente, ha un peso importante nei consumi e nella soddisfazione della domanda dentro i propri confini, sul podio dei più grandi importatori di vino al mondo ci sono, rispettivamente Germania e Regno Unito, nazioni che, pur con picchi di eccellenze, non hanno nell'abbondanza produttiva il loro punto di forza e, di conseguenza, sono dei partner fondamentali per il vino italiano. Nel primo semestre 2025, però, Germania e Regno Unito hanno avuto risultati diversi, a dimostrazione che non sono solo i dazi a frenare le esportazioni. La Germania, rispetto alla Gran Bretagna, ha registrato un flusso di acquisti più accentuato di cui ne ha a beneficiato anche l'Italia.
Venendo, appunto, alla Germania, secondo i dati doganali tedeschi analizzati dall'Interprofesional del Vino de España (Oive), il Paese ha aumentato le sue importazioni di vino nella prima metà 2025 in valore (+7,1%), raggiungendo 1,29 miliardi di euro (+85,4 milioni di euro), ma le ha ridotte leggermente (-0,8%) in volume, a 647,2 milioni di litri, con un prezzo medio in aumento del 7,9%, pari a 2 euro al litro. Il calo complessivo in volume è dovuto al vino sfuso, diminuito del 4%, mentre sono aumentati gli acquisti tedeschi di vini in bottiglia. Riguardo ai principali fornitori di vino della Germania, in valore, l'Italia guida con 525,4 milioni di euro nel primo semestre 2025 (+11% sul primo semestre 2024), seguita dalla Francia con 360,6 milioni di euro (+14,2%). In termini di volume, invece, è la Spagna il principale fornitore di vino della Germania con 225,2 milioni di litri (-2,8%), davanti per un soffio all'Italia con 224,6 milioni di litri (+2,4% e il 34,7% del totale), e alla Francia (+5,8%), più distaccata, a 82,8 milioni di litri. Dunque, tanto in valore che in volume, l'Italia riceve buoni segnali dalla Germania, dopo gli ultimi anni più incerti, tanto che il Cagr 2025-2020, riferito al primo semestre di ciascun anno, segna +1,4%. Da sottolineare che, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, il prezzo medio del vino italiano è aumentato più di quello della concorrenza, +8,5% (a 2,3 euro al litro), mentre quello del vino francese è rialzato del 7,9% (4,3 euro) e lo spagnolo dell'1,2% (0,89 euro).
Per quanto riguarda gli spumanti, le importazioni in Germania hanno raggiunto i 206,2 milioni di euro nel primo semestre 2025 (+8,4%). La Francia è in testa con 135 milioni di euro (+18,3% sul primo semestre 2024), con l'Italia che è, invece, il secondo fornitore in questa categoria con 57,2 milioni di euro (+1,6%). In volume, invece, è l'Italia leader con 119 milioni di litri di spumante (+12,5%) spediti in Germania nella prima metà 2025, seguita da Francia (44,2 milioni, +3,6%) e Spagna (42,3 milioni, -13,9%).
Passando al Regno Unito, secondo i dati elaborati dall'Oive, nel primo semestre 2025 sullo stesso periodo 2024, ha ridotto le sue importazioni di vino del 5,4% in valore, a 1,98 miliardi di euro (113,6 milioni di euro in meno) e del 6,4% in volume, a 551,9 milioni di litri (37,7 milioni di euro in meno). Il prezzo medio è aumentato dell'1%, raggiungendo i 3,59 euro al litro, grazie soprattutto alla crescita di Spagna (+10,2%, 3,1 euro al litro) e Australia (+9,5%, pari a 1,5 euro al litro). Le importazioni di vino sia imbottigliato che sfuso sono diminuite. Il Regno Unito ha ridotto le sue importazioni di vino in bottiglia nella prima metà 2025 sia in valore (-5,8%) che in volume (-4,9%); giù anche lo sfuso del 3% in valore (toccando i 287,8 milioni di euro) e dell'8,7% in volume (a 207 milioni di litri). Per quanto riguarda i principali fornitori di vino del Regno Unito, in termini di valore, la Francia detiene il primo posto (36,5% del totale), seguita dall'Italia (22,8%). Il valore dei vini francesi ha raggiunto 724,2 milioni di euro nel primo semestre 2025 (-4,2% sul primo semestre 2024), ma un calo più significativo è quello dell'Italia con 452,8 milioni

di euro (-7,2% sul primo semestre 2024). In termini di volume, l'Italia è il principale fornitore (23,7% del totale) con 130,6 milioni di litri (-3,48%), seguita dall'Australia con 80,3 milioni di litri (-7,8%), mentre la Francia è terza a 79,4 milioni di litri con un calo dello 0,9%. La differenza, molto marcata, è nel prezzo medio al litro tra Italia e Francia: rispettivamente 3,47 euro (-3,9% sul primo semestre 2024) e 9,1 euro (-3,4%). Guardando al Cagr 2025-2020, riferito al primo semestre, l'Italia in cinque anni segna un +9,6%, la Francia fa 10,2%.
Capitolo spumanti: le importazioni nel Regno Unito hanno raggiunto i 448,6 milioni di euro nella prima metà 2025 (-7,2%), la Francia è leader con 216,1 milioni di euro (-7,8% sulla prima metà 2024), davanti all'Italia con 202,4 milioni di euro (-6,6%). In termini di volume, l'Italia è leader nelle bollicine con 71,3 milioni di litri di spumante esportati nel Regno Unito nella prima metà 2025, seguita da Francia (66,7 milioni), Spagna (39,5 milioni) e Cile (19,9 milioni).

https://winenews.it/it/import-di-vino-dietro-gli-usa-ci-sono-la-germania-che-cresce-e-il-regno-unito-che-frena_573490/

ITALIA

VITIGNI RESISTENTI: IL RUOLO E LE SFIDE DEI PIWI NELLE DENOMINAZIONI D'ORIGINE ITALIANE

Istituzioni, consorzi e produttori sono chiamati ad affrontare evoluzioni ed emergenze che coinvolgono il settore e tra queste l'urgenza di disporre di vigneti più resistenti a crittogame e parassiti, agli eventi abiotici causati dal cambiamento climatico, che si incrociano con la ricerca di una maggior sostenibilità ambientale e con i criteri di scelta dei consumatori. In questo quadro l'introduzione dei vitigni resistenti nelle denominazioni di origine - prevista dell'Ue, ma attualmente non dal nostro Testo Unico (art. 33 comma 6, legge 238/2016) che ne consente l'utilizzo soltanto nelle Igt - potrebbe giocare un ruolo importante, ma trova alcuni ostacoli, che sono stati dibattuti nella tavola rotonda "I nuovi disciplinari, vigneti resistenti: sì o no", organizzata da Assoenologi a Rive-Rassegna Internazionale Viticoltura Enologia, evento biennale dedicato alla filiera della vite e del vino, che si è tenuta alla Fiera di Pordenone, nei giorni scorsi.
Nonostante i Piwi siano autorizzati in diverse regioni (Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Emilia-Romagna, Marche, Abruzzo e Piemonte), la loro diffusione è limitata, concentrata in gran parte nel Nord-Est, dove si trovano circa 2.000 ettari totali. Lo sblocco del divieto nelle Do potrebbe incrementarne notevolmente l'uso poiché per Prosecco Doc e Pinot Grigio delle Venezie, sviluppate su importanti superfici, potrebbero includerli tra i vitigni della quota complementare (rispettivamente del 15% e del 10%)
Eugenio Pomarici, dell'Università di Padova e vicedirettore Cirve, ha identificato le ragioni della scarsa diffusione dei Piwi. "Storicamente, molte regioni del Centro-Sud non hanno considerato i Piwi per la bassa pressione fitosanitaria di peronospora e oidio, anche se recenti problematiche stanno allargando i territori interessati - ha spiegato - l'altra ragione sta nell'iscrizione all'albo delle Do della maggior parte dei vigneti e quindi passare all'Igt vorrebbe dire veder ridurre il loro valore fondiario. A questo si aggiunge il disinteresse della cooperazione e l'inspiegabile divieto di utilizzo nel biologico".
"Inoltre a queste ragioni - ha aggiunto Riccardo Velasco, direttore Centro di Ricerca in Viticoltura ed Enologia (Crea-Ve) - si affianca il blocco opposto da numerose regioni che li vedono come estranei all'autenticità dei vini, scoglio superabile utilizzando per la selezione, quale madre nobile, gli autoctoni dei diversi territori. Oggi i resistenti offrono reali opportunità che sta, per dovere e diritto, ai consorzi, investiti della salvaguardia delle caratteristiche dei loro vini, valutare".
Venendo alle Doc, fatta eccezione per quelle rigorosamente monovitigno, la maggior parte dei disciplinari ne consentirebbe l'introduzione nel 15% della quota complementare. Dai risultati di alcune indagini del Cirve, illustrati da Pomarici, emerge che i consumatori li percepiscono favorevolmente, associandoli alla sostenibilità, e sono disponibili a comprarli e pagarli di più per il consumo quotidiano e che i produttori riscontrano riduzione dei costi, gestione facilitata in vigneto e vinificazione e che i vini Piwi possono spuntare anche prezzi premium.
Nella sua prolusione sullo stato dell'arte della ricerca sui resistenti, Velasco ha sottolineato anche come i Piwi, grazie alla tecnica di "piramidizzazione", sono depositari di più meccanismi di resistenza che li rendono quasi "inespugnabili" da peronospora e oidio. "La probabilità che i patogeni riescano a mutare per superarli tutti è bassissima - ha spiegato Velasco - e questo rappresenta una certezza della durata delle resistenze. Nel caso di vitigno ottenuti con le Tecniche di Evoluzione Assistita (Tea) per ottenere un solo "meccanismo" genetico di tolleranza/resistenza sono necessari circa 5 anni, quindi per ottenerne con resistenze "insuperabili" ci vogliono molti anni, impegno e lavoro. Tuttavia essi offrono il vantaggio di essere di fatto cloni dei vitigni madre di partenza, quindi rappresenteranno opportunità addizionali nel momento in cui saranno disponibili per fare scelte diverse anche nel caso di Do monovitigno. Oggi ad essere già disponibili sono i Piwi e siamo già molto avanti nell'introduzione di diversi meccanismi di resistenza in vitigni nobili. E comunque i resistenti non solo producono ottimi vini in purezza o in blend con altri vitigni, ma a mio parere hanno dignità per essere considerati da grandi consorzi".
Dello stesso avviso, dichiarando con chiarezza di non avere preclusioni per l'introduzione dei Piwin nelle Do, Michele Zanardo, presidente del Comitato Nazionale Vini Dop e Igp, che ha sostenuto la necessità di sperimentazione su cui i consorzi hanno un ruolo importante per farsi portavoce delle modifiche dei denominazioni. Ha, inoltre, indicato il "modello francese" come virtuoso e da adottare. Sebbene l'Italia abbia iniziato prima la ricerca sui Piwi, la Francia è ora più avanti. Dopo un intenso programma di miglioramento genetico dal 2014, i francesi hanno introdotto i Piwi nelle Aoc Bordeaux e Champagne. "I francesi - ha approfondito Zanardo - hanno sperimentato i loro vitigni resistenti nelle diverse Aoc nelle aziende, microvinificandoli e assaggiandoli in purezza e in blend in un percorso che è durato dieci anni con risultati concreti, e dando ai produttori la possibilità di capire quali erano le potenzialità dei vitigni e di scegliere se usarli oppure no. Credo che dobbiamo ripartire da qui".
Le posizioni dei consorzi sul tema sono peculiari anche per oggettive differenze legate alla possibilità o meno di inserire i resistenti nella quota complementare di altri vitigni laddove prevista dal disciplinare, ma impossibile nelle Do che si fondano su un unico vitigno al 100%, come per il Nebbiolo nel caso del Barolo. Il Consorzio del Prosecco Doc sta lavorando da anni sull'innovazione varietale, bilanciando la necessità di sostenibilità con la salvaguardia dell'identità del prodotto, avendo ben presente i limiti normativi attuali imposti dal Testo Unico del Vino e al contempo le nuove opportunità offerte dai vitigni resistenti in previsione di un'evoluzione normativa. "Le varietà resistenti sono già un'opportunità per il sistema vitivinicolo per le Igp e i vini generici - ha sottolineato Andrea Battistella, direttore del Consorzio Prosecco Doc - se collocate nelle aree più sensibili possono evitare conflitti con la cittadinanza e le attività prossime ai vigneti. Condizione necessaria

è il mantenimento delle peculiarità del prodotto e, quindi, l'introduzione di un nuovo vitigno nel disciplinare deve essere gestita con la massima consapevolezza per salvaguardare la denominazione costituita da un complesso di fattori ambientali, umani e storici all'interno dei territori. La sperimentazione è quindi fondamentale, e grazie alla quale la filiera produttiva potrà valutare l'opportunità di ampliare la base ampelografica". Diverse le ricerche messe in atto dal Consorzio con partner scientifici e istituzionali che rappresentano, in una "sorta di manovra a tenaglia" per incrementare la riduzione degli input chimici e migliorare la sostenibilità: dal progetto Gleres, per ottenere "figli di Glera" resistenti con il suo stesso profilo sensoriale, all'applicazione delle Tecniche di Evoluzione Assistita sulla Glera, fino al programma Ampelopros per testare numerosi vitigni del panorama viticolo italiano e nuove varietà resistenti in due aree del territorio della denominazione.
"Nel nostro areale di produzione - ha spiegato Stefano Sequino, direttore del Consorzio Pinot Grigio delle Venezie - le uve ottenute da varietà resistenti sono da tempo utilizzate per la produzione dei vini Ig e già esiste un patrimonio di conoscenza ed esperienza che ci consente di fare un passo avanti in termini di sostenibilità ambientale e di riduzione dei costi per le imprese. Si tratta di un percorso che stiamo portando avanti con approccio tecnico e scientifico con l'obiettivo di valutare, insieme ai nostri tecnici, enologici e produttori il contributo dei vini ottenuti da varietà resistenti rispetto al profilo organolettico del Pinot Grigio". Sono, infatti, in corso prove di microvinificazione e degustazioni tecniche su campioni di Pinot Grigio tagliati con vini ottenuti da varietà resistenti, con particolare riferimento a quelle varietà che presentano un parentale già inserito nella quota complementare del disciplinare di produzione, come Pinot bianco, Friulano e Chardonnay.
"I risultati delle degustazioni tecniche - ha raccontato Sequino - sono di grande interesse e ci consentiranno di effettuare scelte consapevoli, nel rispetto del profilo organolettico del Pinot Grigio. Nel frattempo seguiamo con attenzione i lavori parlamentari rispetto agli obiettivi del Ddl del Senato 1152 che, coerentemente con il percorso tracciato da tempo dal Reg. (Ue) 2021/2117, intende inserire, come già avvenuto in Francia, le varietà resistenti nella base ampelografica dei vini a denominazione di origine, possibilità oggi non consentita dal Testo Unico del Vino".
A esprimersi dichiaratamente contro l'introduzione dei Piwi - attribuendosi la definizione di "bastian contrario" - per questioni storiche, culturali e coerentemente con alcuni disciplinari delle denominazioni rappresentate dal Consorzio di cui è presidente (Barolo Barbaresco Alba Langhe e Dogliani, per 65 milioni di bottiglie e circa 12.000 ettari) è stato Sergio Germano. "È grazie alle denominazioni più storiche da cui siamo partiti, caratterizzate dal 100% di un solo vitigno, che i nostri vini, come Barolo e Barbaresco, si sono affermati - ha spiegato Germano - ricordo che post metanolo si era discusso della possibilità, per "rafforzare" il colore del Nebbiolo, di inserire altri vitigni. Proposta saggiamente cassata che ha portato alla sua affermazione. La sensibilità del Nebbiolo al suolo, al territorio anche a distanza di pochi metri, è il nostro punto di forza e quindi non c'è interesse a introdurre altri vitigni in difesa dell'identità, della storicità e della rinomanza consolidate di queste produzioni. Siamo, invece, per la ricerca di varietà autoctone resistenti ottenute tramite l'applicazione delle Tea su cui, anche per quanto riguarda il Nebbiolo, la ricerca sta lavorando".
Una chiusura, peraltro legittima, ai Piwi, che però potrebbero un domani essere presi in considerazione per la più recente Do Langhe, inserita 25 anni fa, che ha quote complementari e per una eventuale Igt regionale da istituire per favorire una maggiore sostenibilità ambientale della viticoltura in alcune aree sensibili.
"La filiera, con il supporto della politica di settore - ha detto Eugenio Pomarici tirando le conclusioni della tavola rotonda - deve continuare a fare ricerca e sperimentazione nei diversi contesti produttivi delle denominazioni. La politica dovrebbe favorire nelle Do la "prova dei Piwi" derivati dalle varietà di interesse per verificarne l'adattamento (secondo "l'approccio francese": 5% superficie; 10% assemblaggio, 10 anni di prova) coinvolgendo nelle prove i produttori. La modifica del Testo Unico per consentirne l'uso sarebbe un segnale importante, come pure favorirne l'autorizzazione da parte delle regioni. E poi è essenziale la comunicazione ai produttori di tutte le informazioni disponibili per fare scelte, che inevitabilmente rimangono una loro responsabilità".

https://winenews.it/it/vitigni-resistenti-il-ruolo-e-le-sfide-dei-piwi-nelle-denominazioni-dorigine-italiane_575562/

IL VINO ITALIANO OLTRE LE MEDIE: COSA DICONO DAVVERO I BILANCI 2024

È una domanda che ci poniamo spesso, ma alla quale raramente riusciamo a dare una risposta chiara. Perché se esiste un settore difficile da decifrare è proprio quello del vino italiano: 30.000 imprese vinificatrici, modelli di business profondamente diversi, strutture aziendali che vanno dalla microimpresa artigiana ai colossi cooperativi, territori con dinamiche economiche non sovrapponibili.
Un mosaico così frammentato ed eterogeneo genera un rischio costante: affidarsi a dati medi e valutazioni generiche che inevitabilmente risultano fuorvianti.
Proprio per questo è stato particolarmente prezioso il convegno "Il vino italiano nella tempesta perfetta: quali i modelli di business vincenti?", tenutosi a Verona il 14 novembre 2025, nel corso del quale Luca Castagnetti, direttore del Centro Studi Management DiVino di Studio Impresa, ha presentato l'analisi dei bilanci 2022–2024 di circa un migliaio di aziende vitivinicole italiane.

Una ricerca che Castagnetti conduce ormai da alcuni anni e che, pur non abbracciando l'intero universo delle imprese produttive italiane, rappresenta oggi la fotografia più realistica e affidabile dello stato di salute del settore.
Le medie migliorano, ma quasi metà delle aziende peggiora
Il dato più sorprendente è anche quello più rivelatore.
Guardando la media del campione, i numeri sembrano buoni:

Ricavi complessivi +2%

- EBITDA medio in crescita al 10,5%
- Miglioramento della posizione finanziaria netta

Un quadro apparentemente rassicurante.
Ma scavando sotto la superficie, la fotografia cambia completamente:

- 416 imprese (47%) hanno ridotto i ricavi
- 415 imprese hanno ridotto la marginalità
- Le aziende in perdita sono salite da 49 a 85

La media, come ricorda Castagnetti, può "farci avere 36 di temperatura avendo la testa nel forno e i piedi nel frigorifero".
E infatti la realtà è quella di un settore polarizzato, dove una parte delle imprese sta reggendo, a volte migliorando, mentre un'altra parte – numericamente molto significativa – fatica seriamente.
Dimensione conta, ma non basta
Esiste un'evidenza incontestabile: le imprese più grandi stanno meglio.
Crescono di più, hanno una marginalità più elevata, una PFN più solida, una maggiore capacità di investimento, soprattutto in tecnologie, competenze e nuovi mercati.
Le piccole, invece, mostrano segnali di sofferenza: più indebitamento, meno margini, difficoltà nell'assorbire l'aumento dei costi operativi e finanziari.
Eppure, proprio su questo punto sono arrivati due messaggi molto importanti nella parte finale del convegno.
Rita Babini (FIVI): "Attenzione a non trasformare la dimensione in un dogma"

La presidente della Federazione Italiana Vignaioli Indipendenti ha lanciato un avvertimento chiaro: non facciamo l'errore di leggere il settore solo in termini dimensionali.
È vero, alcune piccole imprese stanno subendo la fase di mercato più complicata.
Ma è altrettanto vero che molte altre stanno dimostrando una resilienza notevole, grazie a identità forte, qualità riconosciuta, qualità della relazione distributiva, radicamento territoriale.
Le piccole e medie imprese – ricorda Babini – rappresentano l'ossatura culturale ed enologica del Paese, la parte che custodisce le tipicità, le unicità, le denominazioni minori, la biodiversità produttiva.
Pensare a un sistema vitivinicolo italiano senza di loro sarebbe semplicemente impossibile.
Sandro Sartor (UIV): "Piccolo sì, ma con identità. Altrimenti la selezione è inevitabile"
Il vicepresidente dell'Unione Italiana Vini ha toccato un punto cruciale: non è la piccola dimensione il problema, ma l'assenza di identità.
Sartor ha sintetizzato così il nodo:
"Puoi essere piccolo, ma non puoi essere piccolo e senza identità. In quel caso la selezione diventa inevitabile."
Essere piccoli non è una condanna.
Ma essere piccoli, invisibili, non riconoscibili, privi di un posizionamento chiaro, incapaci di comunicare o di costruire relazioni solide sul mercato… questo sì, in una fase storica così complessa, diventa un rischio molto serio.
E infatti Sartor ha sottolineato la necessità – ormai non più rimandabile – che le imprese minori:

- si aggregano in reti d'impresa
- aumentino la visibilità sui mercati
- investano in comunicazione e identità
- sviluppino competenze manageriali di base
- dotino la propria azienda di una struttura informativa minima per leggere dati e mercati

Perché se il mare è agitato, l'unica alternativa al naufragio è migliorare la barca.

Cosa ci dicono, in sintesi, i dati?

- Il settore non sta male. Ma quasi la metà delle imprese sì.
- La dimensione aiuta, soprattutto in tempi di volatilità, ma non è l'unico fattore.
- Le piccole con identità forte stanno reggendo e in alcuni casi migliorano.
- Il rischio maggiore riguarda le imprese piccole, poco visibili, poco differenziate.
- L'unica strategia possibile per le più fragili è aggregarsi, specializzarsi, comunicare.
- Non è un settore in crisi, è un settore in selezione.

E una selezione – naturale più che darwiniana – nella quale sopravvive chi sa adattarsi più velocemente, non necessariamente chi è più gr

https://www.winemeridian.com/approfondimenti/analisi-bilanci-vino-italiano-2024-aziende-vitivinicole-novembre-202-verona/

VINO ITALIANO, NEL 2024 I BILANCI DELLE CANTINE HANNO TENUTO, MA LE MEDIO-PICCOLE SOFFRONO DI PIÙ

Che sul mercato di qualsiasi merce, vino compreso, al netto dei trend generali, ci siano realtà che hanno risultati migliori e altre che soffrono di più, è la regola. Ma, se sarà tutta da verificare dopo la chiusura di un 2025 marchiato dai dazi Usa, in un mercato fondamentale per il vino italiano, intanto, si è confermata anche in un 2024 del vino che, in generale, pur in mezzo ad una "tempesta perfetta" fatta di difficoltà economiche in tutto il mondo, guerre, salutismo, invecchiamento demografico e calo dei consumi generale, ha visto una lieve crescita, ma non per tutti. A metterlo nero su bianco è l'annuale report sui bilanci delle imprese del vino, stilato da Studio Impresa - Management DiVino, in partnership con la storica rivista Uiv (Unione Italiana Vini), "Il Corriere Vinicolo", che ha fotografato, da un lato, un mondo del vino capace di adattarsi strategicamente ad un contesto sempre più difficile e, dall'altro, un settore che avanza a diverse velocità.
Se è vero che l'ultimo esercizio si è chiuso con un complessivo +2% dei ricavi (+0,7% al netto dell'inflazione) sui risultati 2023 e con un Ebitda al 10,5% in miglioramento del 7,4%, 415 imprese sulle 877 analizzate hanno perso redditività. E le performance sembrano variare soprattutto in base alla dimensione delle imprese. Stando allo studio - presentato, oggi, all'Università di Verona e pubblicato integralmente su "Il Corriere Vinicolo" (n. 36) - a registrare i risultati migliori (+8,4% l'aumento sui volumi dei ricavi nel triennio 2022-2024) sono le grandi imprese con più di 50 milioni di euro di ricavi che, pur rappresentando solo il 6,27% del campione, realizzano più della metà dei 13,4

miliardi di euro complessivamente registrati dall'indagine per il 2024. Seguono in terreno positivo le imprese con dimensioni di vendita comprese tra i 20 e i 50 milioni di euro (+4,5%), mentre diminuiscono molto (-9,9%) le aziende della fascia compresa tra 10 e 20 milioni di euro. Le imprese sotto i 10 milioni di euro, pur arginando le perdite nel triennio, rappresentano il 71% del campione, ma esprimono solo il 17% dei ricavi del comparto.

Una correlazione, quella tra dimensioni e reattività alle sfide del mercato, che si registra anche in termini di redditività: le dinamiche sull'Ebitda risultano quasi proporzionali alla dimensione delle imprese, con le piccole che perdono terreno anche sul fronte dei margini. Le realtà più piccole, infatti, con ricavi inferiori ai 5 milioni di euro e compresi tra 5 e 10 milioni di euro, registrano nel triennio le contrazioni più marcate (rispettivamente -16,4% e -6,4%). Al contrario, evidenziano un incremento significativo della redditività le imprese di dimensioni medio-grandi (ricavi tra 10 e 20 milioni di euro, a +9,1%) e con fatturati superiori ai 50 milioni di euro (+4,9%). Le aziende con fatturati tra 20 e 50 milioni di euro restano sostanzialmente stabili, con una lieve flessione (-1,2%).
"Da tempo Unione Italiana Vini rilancia la necessità di una riforma strutturale del settore per sostenere la competitività dell'intero comparto - ha sottolineato il presidente Uiv Lamberto Frescobaldi - in attesa di poter rinnovare l'attuale assetto normativo, gli obiettivi aziendali dovranno concentrarsi sull'efficienza della propria impresa, che, in periodi delicati come questo, diventa decisiva. I dati evidenziano la necessità di lavorare in generale sulla managerialità, ma anche sulla dimensione delle nostre imprese in un'ottica di razionalizzazione delle risorse e sostenibilità economica. Piccolo è bello è uno slogan che dobbiamo lasciare al passato: le imprese tricolori, che hanno una superficie media del vigneto di 2,3 ettari contro i 10,5 di quelle francesi, devono puntare ad un ulteriore irrobustimento, perché è chiaro che le dimensioni contano anche in ottica di attivazione di economie di scala. L'auspicio - ha concluso Frescobaldi - è di poter incentivare le aggregazioni, anche con un intervento pubblico".
"Guardando ai dati 2024, pur consapevoli delle maggiori difficoltà del 2025, ci auguriamo che il settore vitivinicolo possa diventare un caso emblematico di adattamento dinamico - ha commentato a "Il Corriere Vinicolo" Luca Castagnetti, direttore Centro Studi Management DiVino by Studio Impresa - il mondo del vino non deve limitarsi a resistere alle difficoltà, ma trasformarle in occasioni di riequilibrio e riorientamento. Le strategie vincenti si fondano sulla capacità di cambiare insieme al mercato, anche attraverso una lettura manageriale di maggior dettaglio: il settore ha bisogno di conoscenza e stimoli in grado di orientare le direzioni aziendali che, lo vediamo in questi giorni, stanno affrontando una crisi di mercato che renderà i numeri del 2025 forse molti diversi da quelli qui analizzati".

A livello regionale - prosegue il dossier del settimanale Uiv, direttore da Giulio Somma - il Veneto si conferma la prima regione italiana per volumi di ricavi, in crescita del 4,35% sul 2023, ma risulta al tredicesimo posto per redditività (Ebitda 8,72%). Toscana (con un primato regionale stabile irraggiungibile al 21,98%), Lombardia e Piemonte mostrano performance migliori nella generazione di valore, trainate da distretti di eccellenza come Brescia (il distretto del Franciacorta registra un Ebitda del 21,68%) e Livorno (a 53,75% grazie a Bolgheri).
La ricerca ha utilizzato i dati presenti nei bilanci 2024 di 1.000 aziende vinicole depositati nel Registro delle Imprese alla data del 15 ottobre 2025. Su questi dati è stato individuato un campione di 877 società di cui fosse disponibile l'intera serie dei bilanci 2022-2024 tra tutte le cantine italiane che abbiano ricavi superiori a 1 milione di euro. Lo studio ha incrociato le variabili relative a dimensioni, modello societario (privati e coop), modello di filiera (agricole o industriali) e modello di investimento (asset light o asset strong) per valutare i principali indicatori economici (ricavi, redditività, immobilizzazioni materiali, posizione finanziaria netta, patrimonio netto, valore aggiunto e oneri finanziari).

https://winenews.it/it/vino-italiano-nel-2024-i-bilanci-delle-cantine-hanno-tenuto-ma-le-medio-piccole-soffrono-di-piu_574741/

ARRIVANO I MINIBOND PER LE PMI DEL VINO, IN UNA FASE CRITICA TRA DAZI E SOVRAPPRODUZIONE

Il mondo del vino italiano, pur registrando nei primi 5 mesi 2025 un export stabile a 3,2 miliardi di euro nonostante il calo del 4% segnalato da Ice, affronta una fase critica tra dazi Usa al 15%, rischio di sovrapproduzione - con quasi 100 milioni di ettolitri da collocare se la vendemmia sarà nella media, secondo l'Unione Italiana Vini (Uiv) - e difficoltà di accesso al credito bancario, che oltre il 60% delle imprese denuncia, secondo l'Osservatorio Intesa San Paolo 2024.
In questo scenario, nasce ItaliaBond, piattaforma digitale vigilata da Consob e parte del gruppo Italia Capitalis, che ha avviato le prime 10 emissioni di minibond per Pmi con l'obiettivo di raccogliere fino a 7 milioni di euro entro un anno. Le aziende selezionate potranno collocare titoli di debito in 45-60 giorni, finanziando progetti di crescita, internazionalizzazione e operazioni straordinarie senza cedere quote societarie.
Per accedere al programma di emissione dei minibond, le aziende devono rispettare requisiti minimi chiari: fatturato superiore a 2 milioni di euro, almeno 10 dipendenti, tre bilanci depositati e assenza di protesti o procedure concorsuali. Anche la missione di ItaliaBond è precisa: offrire alle imprese vinicole strumenti alternativi, flessibili e rapidi per finanziare la crescita, aprendo al contempo a investitori professionali e retail un asset class interessante e con rendimenti elevati. La piattaforma, vigilata da Consob, semplifica il processo di emissione e collocamento attraverso un percorso guidato, trasparente e sicuro, consentendo alle aziende di costruire un network stabile di investitori anche per future operazioni di equity o strumenti partecipativi.
Il progetto è già operativo: ItaliaBond ha avviato la selezione delle prime 10 aziende italiane ad alto potenziale,

pronte a raccogliere fino a 5 milioni di euro sul mercato tramite emissione di minibond in soli 45-60 giorni. Per queste realtà si apre un'opportunità strategica: rafforzare il posizionamento competitivo, crescere senza cedere quote societarie e aumentare la visibilità negli investitori qualificati, creando sinergie per operazioni future. L'approccio di ItaliaBond è strutturato e guidato: dalla valutazione iniziale alla sottoscrizione dei titoli, la piattaforma affianca gli imprenditori con consulenza strategica e strumenti digitali di monitoraggio ad alto valore aggiunto, garantendo tempi certi e massima trasparenza.
"Il nostro obiettivo è quello di arrivare a 7 milioni di euro di raccolta entro un anno - spiega Giuseppe Conte, ad ItaliaBond - ItaliaBond nasce per semplificare l'accesso al capitale di debito da parte delle Pmi più virtuose, garantendo tempi certi e visibilità nei confronti del mercato finanziario. Il settore vinicolo rappresenta un fiore all'occhiello per il made in Italy e per le Pmi del settore abbiamo lavorato a un programma dedicato che prevede un percorso agevolato attraverso la garanzia di un'emissione rapida, con collocamento sul mercato in meno di due mesi; supporto per la redazione documentale e struttura dell'emissione e l'assegnazione di un project manager personale per guidare l'emissione. Con queste azioni vogliamo creare fin da subito un rapporto di fiducia e stima con l'azienda", conclude Conte.

https://winenews.it/it/arrivano-i-minibond-per-le-pmi-del-vino-in-una-fase-critica-tra-dazi-e-sovrapproduzione_574237/

I VIGNETI DI BAROLO SONO LE TERRE AGRICOLE PIÙ PREZIOSE D'ITALIA: FINO A 2,3 MILIONI AD ETTARO

Da 12.000 euro ad ettaro minimi per acquistare un vigneto nella zona del Cannonau dell'Ogliastra in Sardegna (dove si arriva a massimo 18.000 euro ad ettaro) a 2,3 milioni di euro per un ettaro nella zona del Barolo Docg (dove si parte da minimo 300.000 euro ad ettaro), passando, guardando ai vigneti più quotati, per quelli Doc della zona del Lago di Caldaro, in Alto Adige (da 600.000 euro a 1,1 milioni di euro ad ettaro), della Doc Bolgheri (da 250.000 a 1 milione di euro ad ettaro), che ormai ha raggiunto le stesse quotazioni, sempre in Toscana, di Montalcino e dei suoi vigneti a Brunello di Montalcino (per i quali, anche in questo caso, si va da 250.000 a 1 milione di euro ad ettaro); e, ancora, passando per quelli Docg di Valdobbiadene, culla storica del Prosecco Superiore Docg (dove la forbice va da 300.000 a 500.000 euro ad ettaro), per quelli a Nord di Trento (particolarmente vocati alla spumantistica del Trentodoc, e che quotano da 220.000 a 500.000 euro ad ettaro), e, dunque, con lo stesso massimale. Ma tra i terreni agricoli più preziosi d'Italia, di cui alcuni vigneti sono in assoluto i più preziosi, figurano anche i meleti della Val Venosta (da 450.000 a 750.000 euro ad ettaro) e della Val d'Adige tra Merano e Bolzano (400-600.000 euro ad ettaro), ed ancora quelli dedicati all'ortofloricoltura irrigua nella Piana di Albenga, in Liguria (con quotazioni tra 280.000 e 500.000 euro), mentre il suolo agricolo che vale di meno in assoluto a livello economico è quello dei pascoli nella Provincia di Catanzaro (tra 1.000 e 2.000 euro ad ettaro). Ecco le evidenze dell'indagine su "L'andamento del mercato fondiario in Italia nel 2024" del Crea, presentata oggi a Roma (qui l'approfondimento dei dati regionali).

Guardando ai soli vigneti presenti nelle tabelle dell'indagine, tra i più preziosi ci sono ancora quelli altoatesini Doc nella bassa Val Venosta e nella Valle Isarco di Bressano (dai 300.000 ai 500.000 euro ad ettaro), quelli Doc di Saint-Christophe in Val d'Aosta (150-300.000 euro ad ettaro), quelli a denominazione della Collina Bresciana, in odor di Franciacorta (150-300.000 euro ad ettaro), quelli del Chianti Classico (che, però, nella zona fiorentina della denominazione vanno da 90.000 a 210.000 euro, mentre in quella senese, in media, da 90.000 a 150.000 euro ad ettaro), e, ancora, i vigneti Doc delle Colline bergamasche (120-200.000 euro ad ettaro), quelli di Pianura del Basso Piave (65-150.000 euro ad ettaro), quelli eroici della Doc Valtellina Superiore (88-142.000 euro ad ettaro) e quelli Doc della zona del Collio, in Friuli Venezia Giulia (55-140.000 euro ad ettaro).
In generale, spiega il rapporto Crea, è stata "sostanzialmente stabile la compravendita di terreni agricoli nel 2024, con una lieve prevalenza della domanda sull'offerta. Sull'anno precedente, infatti, l'aumento del prezzo medio dei terreni agricoli è stato dell'1%, per un valore attestatosi intorno ai 22.400 euro ad ettaro. Nonostante l'incertezza della situazione internazionale, che ha avuto ripercussioni sui prezzi dei prodotti e dei mezzi tecnici agricoli, il mercato fondiario italiano mostra una leggera ripresa. Cresce ulteriormente l'interesse per i terreni facilmente accessibili e vocati a produzioni di qualità, così come quello per i terreni irrigabili. Ancora deboli sono gli effetti per gli interventi della nuova Pac 2023-2027, mentre risulta evidente l'influenza sui prezzi di alcuni fenomeni connessi al cambiamento climatico e alla diffusione degli impianti per la produzione di energia rinnovabile". Ancora, spiega il Rapporto Crea, nel 2024 il prezzo medio dei terreni agricoli per ettaro continua a presentare significative differenze, con il picco di 47.100 euro nel Nord-Est, seguito dal Nord Ovest con 35.200 euro (+2,3%), e valori decisamente inferiori al Centro e al Sud, mediamente al di sotto dei 16.000 euro, fino ad arrivare ai 9.000 delle Isole.
"La differenza è data non solo dalla maggiore incidenza al Nord dei terreni in aree pianeggianti e irrigue, ma anche dal più elevato tasso di urbanizzazione e dal relativo consumo di suolo agricolo, che riduce l'offerta dei terreni, in molti casi non sufficiente a soddisfare la domanda. Al contrario nelle aree interne e montane prevale l'offerta di terreni, da parte di agricoltori anziani e di aziende in difficoltà economiche, che spesso non trova riscontro sul mercato".
Si conferma stabile, sempre secondo il Crea, anche la situazione del mercato degli affitti, con differenze significative tra le varie aree del Paese legate a molteplici fattori climatici ed economici. "La domanda, sostenuta in prevalenza da giovani imprenditori e da aziende strutturate, ha visto la crescente presenza di operatori del settore delle energie rinnovabili (bio-

gas e agrivoltaico). La fuoriuscita dal settore di agricoltori anziani ha reso disponibili, inoltre, superfici prima condotte direttamente, contribuendo così ad alimentare il mercato degli affitti. Nelle aree più produttive hanno prevalso i contratti in deroga, mentre nelle zone marginali continuano a diffondersi forme contrattuali brevi o informali. Anche gli affitti registrano un crescente interesse per le superfici irrigabili, considerate strategiche in un contesto di crescente vulnerabilità agli eventi climatici estremi".
Guardando al prossimo futuro, gli operatori si attendono una sostanziale stabilità del mercato degli affitti, i cui canoni tenderanno a consolidarsi, seppur con variazioni legate alla vocazione produttiva dei terreni, mentre per le compravendite si prevede una crescita dell'offerta legata alla cessazione delle attività agricole nelle aree più marginali. Nel complesso, dunque, in attesa degli effetti che potranno essere generati dall'entrata a regime degli interventi Pac 2023-2027, spiega il rapporto Crea, lo scenario del mercato fondiario appare moderatamente positivo, seppure nell'incertezza che nasce da eventi climatici sempre più estremi e dannosi, e, di conseguenza, dalla tendenziale riduzione della redditività delle produzioni. "I risultati della Indagine Crea n. 75 - conclude il presidente Andrea Rocchi - confermano la stabilità del mercato fondiario, la sua solidità e la sua capacità di adattamento dell'agricoltura italiana, anche in un contesto complesso, segnato dalle tensioni internazionali e dai cambiamenti climatici. Il Crea, con il suo lavoro di ricerca e analisi, continua ancora oggi, dopo 75 anni, a offrire un punto di riferimento scientifico per comprendere le dinamiche del settore e orientare le politiche agricole. È ora fondamentale valorizzare il suolo agricolo come risorsa strategica, sostenendo la redditività delle imprese e promuovendo un uso sostenibile e innovativo del territorio, perché valorizzare la terra e sostenere chi la coltiva significa investire nel futuro del Paese".

https://winenews.it/it/i-vigneti-di-barolo-sono-le-terre-agricole-piu-preziose-ditalia-fino-a-23-milioni-ad-ettaro_574349/

LE GIACENZE DI VINO ITALIANO CRESCONO ANCORA: 44,5 MILIONI DI ETTOLITRI AL 31 OTTOBRE 2025 (+5,2%)

Continuano a restare decisamente alte le giacenze per il vino italiano, a vendemmia 2025 ormai ultimata (e che ha generato quantitativi abbondanti, con una stima è di 47 milioni di ettolitri), in una fase dove il mercato sembra "frenare", i dubbi restano molti e con il fenomeno dell'abbassamento delle rese che sta trovando adesioni in varie denominazioni. Secondo il nuovo report di "Cantina Italia", redatto dall'Icqrf, l'Ispettorato centrale della tutela della qualità e repressione frodi dei prodotti agroalimentari, sulla base dei dati contenuti nei registri telematici del vino e pubblicati dal Ministero dell'Agricoltura, nelle aziende italiane, al 31 ottobre 2025, figurano 44,5 milioni ettolitri di vino in giacenza (quasi un'intera vendemmia, ndr), +23,8% sul 30 settembre 2025 (+8,5 milioni di ettolitri, un dato condizionato dalla vendemmia ultimata) e superiori del 5,2% dal 31 ottobre 2024 (+2,1 milioni di ettolitri).
In particolare, al 31 ottobre 2025, negli stabilimenti enologici italiani sono presenti 44,5 milioni di ettolitri di vino, 14,3 milioni di ettolitri di mosti e 14,3 milioni di ettolitri di vino nuovo ancora in fermentazione (Vnaif). Rispetto ad un anno fa, si osserva un valore delle giacenze superiore per i vini (+5,2%), per i per i mosti (+6,9%) e per i Vnaif (+6,2%) e, nel confronto con il 30 settembre 2025, il dato delle giacenze è superiore per i vini (+23,8%), per i mosti (+67,4%) e per i Vnaif (+211,3%).
Il 62,1% del vino è detenuto nelle regioni del Nord, prevalentemente nel Veneto (26,6%, davanti ad Emilia Romagna con il 12%, e Toscana con l'11,5%). Il 55,7% è Dop, il 25,3% Igp, mentre i vini varietali costituiscono appena l'1,5% del totale, e il 17,6% è rappresentato da altri vini. Le giacenze di vini a Indicazione Geografica sono molto concentrate; infatti, 20 denominazioni su 526 contribuiscono al 58,9% del totale. In testa alle giacenze di vino c'è il Prosecco con 4,2 milioni di ettolitri (11,8%), seguito da Igt Toscana con 1,5 milioni di ettolitri (4,2%), Igt Puglia a 1,4 milioni di ettolitri (3,9%), Rubicone a 1,2 milioni di ettolitri (3,4%), Delle Venezie a 1,2 milioni di ettolitri (3,3%), e Chianti Docg a 1,1 milioni di ettolitri (3,2%).
Scorte che rimangono, quindi, alte, per il vino italiano, anche se è qualcosa di "fisiologico" a vendemmia ultimata, ma sono comunque ben più "generose" di un anno fa. Tutto questo con un mercato, in primis quello Usa, il principale per il comparto enoico italiano, che ha mostrato segni di frenata nell'acquisto di vino dal Belpaese: un trend che non lascia molto ben sperare per le riduzioni dei volumi di vino nelle cantine italiane.

https://winenews.it/it/le-giacenze-di-vino-italiano-crescono-ancora-445-milioni-di-ettolitri-al-31-ottobre-2025-52_574340/

VINO E CONSUMI: L'ITALIA SI SPOSTA VERSO LE FASCE PREMIUM

Cambia il carrello, cambia il calice. Tra inflazione persistente e nuove sensibilità, l'Italia del vino si muove su un crinale fatto di meno volumi e più valore per bottiglia, con scelte più selettive e un'idea di qualità che non è più solo status, ma coerenza: origine, sostenibilità, esperienza. È il quadro che Paolo Ferrante ricostruisce su Il Corriere Vinicolo n. 34, partendo dai numeri e dalle evidenze presentate da NielsenIQ alla Milano Wine Week 2025.
Nei canali off-trade, la crescita a valore è timida mentre i litri arretrano: un segnale che racconta la progressiva migrazione verso fasce premium e high quality. A tirare il mercato sono gli spumanti (con lo Charmat secco in primo piano e il metodo classico in avanzata), i bianchi più versatili e, all'interno dei fermi, le denominazioni e le IGP che presidiano l'85% del valore. Le fasce entry level soffrono; il consumatore polarizza: o territorio e piccole produzioni, o brand riconoscibili che promettono affidabilità.
Dentro questa trasformazione si muove una platea nuova: la fascia 30-44 anni, spesso con figli e redditi non alti, ma informata e digitale, attenta alla trasparenza del prezzo e alla sostenibilità. Con loro avanzano i low-alcol e dealcolati, non come rinuncia

ma come scelta di moderazione strutturale. L'e-commerce cresce e ridisegna l'omnicanalità, mentre nel fisico vincono i supermercati di prossimità; il Sud corre, il Nord-Ovest frena ma resta baricentro di fatturato.
Nel fuori casa, la parola d'ordine è qualità dell'esperienza: meno uscite, più attenzione al servizio, al racconto e all'abbinamento. Il calice guadagna spazio, ma la bottiglia resta il perno delle occasioni "giuste"; i menu che funzionano ordinano per prezzo, area, denominazione e valorizzano storytelling e percorsi regionali. Per l'Horeca si apre così un terreno di premiumizzazione selettiva: volumi più corti, scontrino medio più alto, formazione del personale come leva decisiva.

Il filo conduttore è chiaro: "meno, ma meglio". Una rivoluzione silenziosa che chiede alla filiera di alzare l'asticella su identità, trasparenza, sostenibilità e servizio, evitando scorciatoie sul prezzo che rischiano di erodere fiducia e marginalità. La premiumisation è in corso, ma non è compiuta: richiederà scelte coerenti, investimenti e un nuovo patto con i consumatori.

https://www.unioneitalianavini.it/approfondimenti-tematici/news/vino-consumi-nielseniq-fasce-premium

"PRONTI A RIENTRARE NEL CONSORZIO SE SAREMO ASCOLTATI". PARLA FABIO ALTARIVA DEI CUSTODI DEL LAMBRUSCO

Ad un anno dalla nascita e dalla separazione dal Consorzio, i Custodi del Lambrusco rilanciano i loro obiettivi – in primis far sentire la voce dei piccoli produttori (sebbene tra di loro ci sia anche un nome di peso come Chiarli) – ma aprono alla possibilità di rientrare nell'ente di tutela. A condizioni ben precise. L'associazione, composta da una trentina di produttori è guidata da Fabio Altariva (titolare di Fattoria Moretto): «Noi valiamo appena il 10% del totale delle aziende del consorzio – dice al Gambero Rosso – ma se sei socio vuoi essere ascoltato a prescindere dai numeri. Qui le cantine cooperative gestiscono tutto, ma il mercato ha bisogno di profondi cambiamenti».

Me ne dica uno...
In primo luogo, bisognerebbe dividere le igp dalla doc. Oggi è tutto Lambrusco ma non va bene: bisognava differenziare perché i prezzi sono nettamente diversi e così, con questa confusione, il prezzo più alto viene penalizzato.

E poi?
Visto che i nomi dei vitigni non ci appartengono aiuterebbe creare delle sottozone: Castelvetro per il Grasparossa, Sorbara, Santacroce per il Salamino, Reggiano. Il nome Lambrusco andrebbe usato per l'Emilia con la doc, ma eliminando l'igp. Ma su queste cose devono scegliere i grandi produttori: oggi abbiamo ben 40 milioni di bottiglie per le doc e 130 milioni di bottiglie per le igp. Con quel che ne deriva sulle differenze di prezzo e di qualità sullo scaffale.

Insomma, quantità importanti che possono creare confusione?
Un disagio acuito dal fatto che molti imbottigliatori lavorano fuori dall'Emilia. Nel caso del vino igp puoi spedire le cisterne frizzante all'estero, ma poi non sai cosa fanno lì. In questo modo però perdi il controllo del profitto e dei prezzi. Con questo sistema ci facciamo autogol da soli perché ci faranno concorrenza. Noi diciamo no all'igp imbottigliato fuori zona: dovrebbe essere fatto qui.

Non si è fatto nulla per impedire l'invio degli sfusi all'estero?
Di recente, il consorzio ha imposto la fascetta sull'igp per contrastare quelli che portano il vino all'estero e impedire che siano imbottigliate più bottiglie del dovuto. Ma chi davvero può controllare cosa accade all'estero? Guardiamo il problema anche dal punto di vista delle aziende piccole che producono piccole quantità e hanno una filiera controllata dei loro vini: mettere la fascetta finisce per essere una nuova oppressione burocratica.

Ad ogni modo voi non avete i numeri per imporvi... Per questo nasce l'associazione?
Certo, dentro il consorzio le cantine sociali più grandi dettano le condizioni e sono indifferenti ai problemi che poniamo. Custodi del Lambrusco è un'associazione fatta solo da aziende private di filiera, tutte fuoriuscite dal consorzio (a parte VentiVenti), alcune erano uscite anche prima. Ma noi il consorzio lo vogliamo: bisognerebbe rivedere lo statuto, ma dopo un anno non abbiamo ancora ricevuto nessuna proposta interessante.

Quindi sareste anche disposti a rientrare se il consorzio ascoltasse le vostre esigenze?
Certo, saremmo disponibili a rientrare. Le nostre iniziative servono per creare un consorzio che funzioni meglio. Sia chiaro: se anche partiamo domani con le modifiche dello statuto necessarie servirebbero un paio di anni, quindi il percorso resta lungo. Resta il fatto che il consorzio serve: ha delle spalle più larghe e può accedere alle risorse. Noi non avremmo la forza che avrebbe un ente di tutela. Ma è necessario che qualcosa cambi, dobbiamo essere ascoltati.

Fino ad ora ci sono state reazioni da parte del consorzio?
Poche. A un certo punto è venuta fuori una polemica sull'uso del nome Lambrusco da parte della nostra associazione ispirata alla questione delle famiglie storiche dell'Amarone: ma l'Amarone è un vino non è un vitigno, quindi non c'è spazio per iniziative legali nel nostro caso. Nell'ordinario, se c'è bisogno di qualcosa ci sentiamo, ma non c'è un vero dialogo.

Ma siate sinceri: il dialogo voi lo cercate?
Certo, bisogna intavolare un dialogo, trovare una via mediana. Ma bisogna affrontare le questioni che abbiamo posto.

Chiedete anche un cambio del sistema di voto?
Sì, ci interessa anche cambiare il sistema di voto, oggi le cantine sociali hanno un peso preponderante anche perché ricevono la delega dai conferitori. Dobbiamo sederci a un tavolo per trovare una buona idea: serve più fiducia e rispetto per i piccoli. Devo ancora studiare il nuovo statuto dell'Oltrepò Pavese, ma in quel caso le grosse cantine sono uscite, qui invece è il contrario. In ogni caso, servono dei passi in avanti da parte del consorzio e uno statuto rimodulato.

Ma voi chiedete anche iniziative sul fronte del mercato...
Sarebbe una bella cosa se si potesse imporre un minimo di prezzo per un prodotto che oggi è venduto spesso a pochissimo. Noi piccoli produttori ci rimettiamo direttamente, le cantine no. Eppure oggi anche le grandi realtà sono in sofferenza: motivo in più per cambiare rotta.

La crisi ha un impatto sui conferitori?
Le cantine sociali ti dicono il prezzo dopo, ma il conferitore è obbligato a dare l'uva a loro. Le uve sono pagate troppo poco, così i conferitori nemmeno protestano, fanno rendite con rese molto elevate a discapito della qualità o espiantano direttamente le vigne. Alla fine, le cantine sociali che erano nate per sostenere le famiglie contadine finiscono per danneggiarle.

Insomma, c'è un po' di confusione in Emilia...
C'è confusione, ma nulla è perduto. Cerchiamo di trovare una soluzione buona per tutti e recuperare il tempo perso. Si potrebbe creare un canale della qualità con le sottozone e mantenere una linea della grande distribuzione dove la cantina sociale ha più potere. Ma tutto nello stesso pentolone non va bene. Sono convinto che un consorzio serva, ma così stiamo solo perdendo del tempo. Serve intelligenza da parte di tutti per pensare al bene comune.

https://www.gamberorosso.it/notizie/vino/custodi-lambrusco-proposte-consorzio/

VINO ITALIANO, IL PESO DEI CONSORZI: OLTRE 2,3 MILIARDI DI BOTTIGLIE E 9 MILIARDI DI VALORE

Sono 33, ma valgono più di due terzi del vino italiano tutelato da denominazione. I principali Consorzi di Tutela del nostro Paese controllano oltre 304 mila ettari vitati, garantendo la qualità di più di 2,3 miliardi di bottiglie e un valore economico vicino ai 9 miliardi di euro, su un giro d'affari complessivo da 14,5 miliardi. I dati, forniti dall'Osservatorio Uiv e da Valoritalia, raccontano un comparto che non solo rappresenta l'eccellenza enologica nazionale, ma che affronta un contesto di mercato sempre più complesso e in trasformazione.

Il podio: Prosecco, Pinot grigio e Montepulciano d'Abruzzo
In testa per volumi c'è il Prosecco Doc, re incontrastato delle bollicine italiane, seguito dai Vini Doc delle Venezie, guidati dal Pinot grigio – tra i bianchi più apprezzati a livello globale, in particolare negli Stati Uniti – con 230 milioni di bottiglie su 27 mila ettari vitati. Terza forza è il Consorzio vini d'Abruzzo, con 33 mila ettari, metà dei quali dedicati al Montepulciano d'Abruzzo, affiancato dai fratelli minori Cerasuolo e Pecorino.

Emilia-Romagna e Toscana: bottiglie e identità
Sotto il podio si posizionano due giganti dell'Emilia-Romagna: il Lambrusco Doc, con 143 milioni di bottiglie, e il Consorzio Vini di Romagna con 101,8 milioni. A completare il quadro regionale, anche il consorzio del Pignoletto, frizzante tipico dei colli bolognesi.

La Toscana, con otto consorzi in classifica, si conferma centrale nel panorama nazionale.
Il più imponente è il Toscana Igt con 89 milioni di bottiglie, unico a rappresentare un'intera categoria regionale. Seguono il Chianti con 75 milioni, il Chianti Classico con 40 milioni – forte di un +11% nelle vendite negli USA – e i prestigiosi rossi come Brunello di Montalcino, Bolgheri, Nobile di Montepulciano, Morellino di Scansano e Maremma Toscana, quest'ultima trainata dal successo del bianco Vermentino.

Il Piemonte tra stabilità e sfide internazionali
Anche il Piemonte recita un ruolo da protagonista. Il consorzio che raggruppa Barolo, Barbaresco, Langhe, Alba e Dogliani vale 67 milioni di bottiglie. L'Asti Docg segue con 65 milioni, ma soffre la perdita del mercato russo e i dazi USA, che colpiscono anche il Moscato d'Asti. Resiste il Barbera d'Asti con 59 milioni, mentre il Gavi, bianco quasi interamente esportato (92%), conferma il suo profilo internazionale. In forte ascesa l'Alta Langa, realtà emergente con bollicine metodo classico, ancora sotto i 5 milioni di bottiglie.

Spumanti e nuove rotte del gusto
Tra le bollicine, spicca anche il Trento Doc, con oltre 12 milioni di bottiglie, ormai simbolo della qualità trentina nel metodo classico. Dalla Lombardia, il più grande è l'Oltrepò Pavese, con 64 milioni di bottiglie, fortemente legato al Pinot nero. Seguono il Lugana, il Garda Doc e la prestigiosa Franciacorta, mentre in Alto Adige l'offerta enologica punta su bianchi di alta qualità, regolati da un disciplinare sempre più rigido.

Sud e isole: la forza di identità ben definite
Nel Sud Italia, la Puglia si fa notare con il Primitivo di Manduria: 26 milioni di bottiglie e un incremento del +10% rispetto al 2023. La Doc Sicilia, con 82 milioni di bottiglie, rappresenta una delle denominazioni più estese del Paese, trainata da Nero d'Avola e Grillo, pilastri della viticoltura isolana.

Anche le Marche mantengono la posizione con 26 milioni di bottiglie, principalmente di Verdicchio, vino bianco che resiste nonostante la flessione generale dei rossi.

Mercato in trasformazione: meno rossi, più bianchi e bollicine
Il contesto, tuttavia, resta sfidante: tra dazi USA, guerre e calo dei consumi, i consorzi devono adattarsi a nuove esigenze. Secondo Valoritalia, i vini rossi perdono il 6,8%, mentre bianchi e spumanti crescono del 5%. In molte zone si sta intervenendo riducendo le rese per ettaro – come nel Chianti, Brunello o Asti – per mantenere alta la qualità e proteggere il valore del prodotto.

VINO NOVELLO, DA OLTRE 20 MILIONI DI BOTTIGLIE NEGLI ANNI NOVANTA, AD APPENA 1,5 NEL 2025

Da qualche giorno, ed esattamente dal 30 ottobre, come da legge, e soprattutto nella grande distribuzione, qualcuno avrà visto spuntare qualche bottiglia di Vino Novello, ormai una rarità. Da "rito" nato 50 anni fa,

diventato quasi "di massa" negli Anni Novanta del Novecento, infatti, siamo passati alla "nicchia della nicchia". Perché è questo, nei fatti, il curioso destino del Vino Novello, peculiarità enologica che nasce dalla macerazione carbonica delle uve, primo prodotto dell'ultima vendemmia ad arrivare sulle tavole, ma che è passato dal picco produttivo di 20 milioni di bottiglie (e da un Salone dedicato, fino al 2007 a Vicenza, passato nel 2008 sotto l'egida di Veronafiere, dove, per qualche edizione, diventò "Anteprima Novello", ndr) a 1,5 di oggi, al minimo storico, con un trend decisamente negativo. A dare i dati è il nuovo Istituto Nazionale del Vino Novello, diretto da Tommaso Caporale, che, però, così come il Vino Novello sembra ridursi ai minimi termini, è prossimo alla chiusura.
"Era il 1975 quando furono prodotte le prime bottiglie di Vino Novello in Italia, sulla scia della formula francese, e dopo il boom degli Anni Novanta del Novecento che portò una produzione di oltre 20 milioni di bottiglie, è stato un continuo declino che ha portato il Novello ad estinguersi anche nelle regioni del Nord Italia, che garantivano oltre il 70% della produzione nazionale. Oggi stiamo a poco più di 1,5 milioni di bottiglie, una nicchia enologica di mercato che si regge soltanto grazie alle prenotazioni dall'estero. Queste condizioni - spiega Caporale a WineNews - non ci permettono più di portare avanti le attività di ricerca, promozione e valorizzazione di un prodotto che è stato per decenni una bandiera italiana, superando il cugino d'Oltralpe, il Beaujolais Nouveau, vista la possibilità di produrlo non solo con un unico vitigno e, dunque, enfatizzando le caratteristiche di biodiversità ampelografica italiana, a partire dal primo nato della vendemmia, vera e chiara anticipazione della qualità dell'annata".
La crisi enologica degli ultimi anni, scrive ancora Caporale, "ha spazzato via i tentativi di destinare uve a questo particolare prodotto, privilegiando la produzione tradizionale e lanciando sul mercato etichette sempre meno vicine all'espressione reale dell'annata in corso, sfruttando il nome "Novello" per strategie commerciali e proponendo soprattutto vini realizzati con solo il minimo di macerazione carbonica (il Decreto ministeriale prevede una soglia minima del 40%) e cercando di svuotare le giacenze. A nulla - spiega ancora Caporale - sono valsi i tentativi di far ripuntare i riflettori delle istituzioni, ai vari livelli, su questa problematica, probabilmente cara a pochi e su cui il nostro Istituto da 19 anni ha investito e lavorato insieme a 30 cantine italiane, le autentiche espressioni di Novello nazionale".
Ancora, aggiunge Caporale, "un ringraziamento sentito va alle Città del Vino e al suo presidente Angelo Radica, all'Aic - Associazione Italiana Coltivatori e al suo presidente Giuseppino Santoianni, alla Regione Calabria e all'Assessorato all'Agricoltura, retto da Gianluca Gallo, alla Città di Roma Capitale e all'Assessore all'Agricoltura Sabrina Alfonsi, per aver creduto e sostenuto la battaglia della mozione inoltrata al Ministero dell'Agricoltura del Ministro Francesco Lollobrigida con cui si richiedeva la modifica del Decreto ministeriale del 13 agosto 2012 innalzando la percentuale di macerazione carbonica minima e abbattendo il limite del 31 dicembre per la commercializzazione del Novello. Punti che, secondo il nostro Comitato Tecnico, ribalterebbero il posizionamento del Novello sui mercati, innalzandone la qualità e stoppando l'inflazione sui prezzi".
E così, spiega Caporale, il 6 e il 7 novembre, sarà di scena l'ultimo Salone Nazionale del Vino Novello n. 19, in "Excellence Food Innovation", alle Officine Farneto, a Roma, dove nella prima giornata si riunirà la Commissione per eleggere il "Miglior Novello d'Italia" 2025. "Se non ci saranno interventi concreti delle istituzioni, delle organizzazioni di categoria della filiera vino e del Ministero, quello del concorso sarà l'ultimo palcoscenico della nostra protesta contro il "falso" Novello e per la difesa del made in Italy di qualità, e chiuderemo definitivamente le porte del nostro Istituto. Stiamo assistendo, ormai da troppi anni, alla dipartita di uno dei simboli dell'enologia nazionale, unico capace di creare fermento e aspettative tra tutte le fasce di consumatori in un periodo dell'anno, l'autunno, in cui le tradizioni gastronomiche e le manifestazioni potrebbero portare linfa e attenzione verso il comparto".

https://winenews.it/it/vino-novello-da-oltre-20-milioni-di-bottiglie-negli-anni-novanta-ad-appena-15-nel-2025_573687/

VITICOLTURA SMART, ABBIAMO BISOGNO DI GIOVANI DAGLI ITS

Tradizione e innovazione, controllo umano e automazione, produttività e sostenibilità. Solo in apparenza questi elementi sono contrapposti, ma in una azienda vitivinicola moderna si sposano perfettamente. Grazie all'impiego di tecnologie smart (o 4.0, che dir si voglia), è infatti possibile preservare la tipicità dei vini italiani e al contempo aumentare la produttività e la sostenibilità ambientale, senza che questo comporti una perdita di controllo da parte dell'agricoltore sui processi o sul prodotto.

Per traghettare le nostre aziende vitivinicole (ma un discorso simile calzerebbe all'intero settore primario) servono figure nuove, giovani tecnici, nativi digitali, formati appositamente per essere inseriti in realtà imprenditoriali tradizionali per portare quell'innovazione di cui c'è tanto bisogno. Figure che, almeno sulla carta, potrebbero essere il frutto di quel percorso formativo che sono gli Istituti Tecnologici Superiori (Its).

Ma quali sono gli elementi che incentivano l'agricoltore ad adottare nuove tecnologie e quali invece gli ostacoli all'adozione? Ne abbiamo parlato con Martina Panero, ricercatrice presso l'Università degli Studi di Torino che ha da poco pubblicato una ricerca (insieme a Paola De Bernardi, Sara Moggi e Paul Pierce) proprio sul tema dell'adozione di strumenti digitali nel settore viticolo italiano (Unveiling digitalisation in Italian viticulture: a field study on drivers and barriers).

Efficienza prima della sostenibilità

Tra i fattori che spingono l'adozione della digitalizzazione in vigneto emerge un dato chiaro: il principale driver è l'efficienza economica, molto più che la sostenibilità ambientale o la compliance normativa. "Gli agricoltori vedono le tecnologie digitali come

strumenti per ottimizzare le risorse, ridurre gli sprechi e semplificare la gestione aziendale. La sostenibilità è percepita, sì, ma come un effetto collaterale, non come leva principale del cambiamento", spiega Martina Panero. Tecnologie come le centraline meteo, i sensori Iot, i Dss, Decision Support System, le macchine a rateo variabile e i software gestionali (come QdC® - Quaderno di Campagna®) sono citate frequentemente nelle interviste condotte durante lo studio, e vengono valutate positivamente proprio perché aiutano a contenere i costi, a snellire i tempi e a migliorare la produttività.
"Ad esempio, i Sistemi di Supporto alle Decisioni sono tra le tecnologie più apprezzate perché forniscono informazioni concrete, come la previsione di malattie o l'indicazione dei momenti migliori per intervenire in campo. Non richiedono uno stravolgimento dell'organizzazione aziendale, ma migliorano le decisioni già prese quotidianamente".

Barriere strutturali, culturali e psicologiche
Nonostante i benefici attesi, la digitalizzazione incontra ancora resistenze diffuse, che si articolano su più livelli. Innanzitutto c'è una questione di costi. Molti viticoltori percepiscono le tecnologie come investimenti elevati e rischiosi, specialmente in assenza di garanzie di ritorno immediato. Anche quando esistono incentivi pubblici, come quelli legati alla Pac, il timore è quello di non riuscire a sfruttare appieno le tecnologie acquistate.

"Uno dei paradossi emersi dallo studio è il fatto che spesso gli agricoltori acquistano strumenti innovativi grazie a contributi pubblici, ma poi non li usano o li usano male, non al pieno delle loro potenzialità. In certi casi, sono stati acquistati solo per accedere ai fondi, senza un reale progetto di integrazione aziendale", racconta Martina Panero.

A ciò si aggiunge un altro ostacolo rilevante: la complessità percepita. Molti viticoltori, specie quelli meno giovani o meno formati, vedono le tecnologie come strumenti difficili da usare, pieni di dati da interpretare e poco intuitivi. Questo si riflette in una mancanza di fiducia non solo nelle tecnologie stesse, ma anche nella propria capacità di utilizzarle in modo efficace.

"In tanti ci hanno detto chiaramente che si sentono poco supportati. I fornitori delle tecnologie non sempre affiancano l'azienda nella fase post vendita e i consorzi o le associazioni di categoria non sempre riescono a offrire momenti formativi adeguati. Così l'agricoltore si ritrova solo, con uno strumento potenzialmente utile ma inutilizzato".

Paure e percezioni distorte
Un altro nodo emerso dall'indagine è la paura della "deumanizzazione" del lavoro agricolo. L'introduzione di strumenti digitali viene a volte vissuta come una minaccia all'identità stessa del mestiere agricolo, fondato sulla sensibilità individuale, l'esperienza sul campo e il legame con la tradizione.
"Alcuni viticoltori ci hanno detto esplicitamente che temono di perdere il controllo sul processo produttivo, come se il passaggio al digitale comportasse una standardizzazione o una spersonalizzazione del vino. In realtà, i dati servono proprio a supportare il controllo, non a toglierlo", chiarisce Martina Panero.
Questo timore è particolarmente forte in un settore come quello vitivinicolo, dove l'identità del prodotto è strettamente connessa al territorio, alla varietà e al metodo di produzione. La tecnologia è percepita come qualcosa di estraneo, che rischia di omologare processi che invece dovrebbero restare distintivi.

Servono tecnici nativi digitali
In questo contesto risulta evidente che non basta incentivare gli investimenti o abbassare i costi delle tecnologie. Serve una nuova cultura dell'innovazione, una nuova generazione di professionisti capaci di accompagnare il cambiamento in modo concreto e quotidiano. È qui che entrano in gioco gli Its, che potrebbero rappresentare il ponte tra innovazione e tradizione.
"Nelle interviste è emersa chiaramente l'importanza di avere in azienda una figura intermedia, un tecnico formato che sappia tradurre la tecnologia in pratica quotidiana. Non serve solo l'agronomo o l'enologo, ma qualcuno che sappia stare in campo e dialogare con le diverse figure specialistiche", spiega Martina Panero.

Questi profili, se ben formati, potrebbero aiutare le aziende a comprendere il valore reale delle tecnologie, evitando che vengano acquistate per moda o per obbligo e poi lasciate inutilizzate. Occorre però che le imprese siano grandi abbastanza da poter inserire queste figure o che abbiano la sensibilità di affidarsi a liberi professionisti per le consulenze.

https://agronotizie.imagelinenetwork.com/agricoltura-digitale/2025/10/31/viticoltura-smart-abbiamo-bisogno-di-giovani-dagli-its/88255

ISTITUZIONI

DDL ALIMENTARE, PASSO STORICO PER DIFENDERE FILIERA DA 707 MILIARDI

Il disegno di legge sui reati agroalimentari approvato senza voti contrari dal Senato rappresenta un passo storico per la protezione delle eccellenze di una filiera agroalimentare allargata che ha raggiunto il valore di 707 miliardi di euro e che vede nella Dop Economy la sua punta d'eccellenza. E' quanto afferma la Coldiretti nell'evidenziare il coraggio politico del ministro dell'Agricoltura e della Sovranità alimentare Francesco Lollobrigida nell'aver sostenuto e concretizzato un ddl atteso da dieci anni, che riprende le proposte della cosiddetta "Legge Caselli" da sempre sostenuta dalla più grande organizzazione agricola italiana grazie al lavoro dell'Osservatorio Agromafie. L'auspicio è ora che il provvedimento possa essere velocemente approvato anche dalla Camera.
L'aggiornamento del codice penale con un capo dedicato ai delitti contro il patrimonio agroalimentare rappresenta un progresso fondamentale per contrastare efficacemente le frodi nella filiera alimentare. Questa riforma mira a tutelare in particolare le denominazioni di origine Dop e Igp che hanno raggiunto un valore quasi 21 miliardi di euro secondo il XXIII Rapporto Ismea-Qualivita. Con l'introduzione del reato di agropirateria si riconosce inoltre finalmente la pericolosità criminale delle attività fraudolente organizzate e reiterate.
Soddisfazione anche per la nuova disciplina che rafforza le sanzioni amministrative per chi viola le norme su etichettatura, origine, ingredienti e denominazioni. Una battaglia che vede da sempre Coldiretti schierata in prima fila per il riconoscimento dell'origine su tutti i prodotti europei e a contrasto di un italian sounding oggi consentito dal codice doganale che permette attraverso l'ultima trasformazione di far diventare un prodotto straniero magicamente made in italy.

https://www.coldiretti.it/economia/ddl-alimentare-passo-storico-per-difendere-filiera-da-707-miliardi

UE-MERCOSUR, IL CONSIGLIO APPROVA IL REGOLAMENTO SULLE MISURE DI SALVAGUARDIA

A meno di due mesi dalla presentazione da parte della Commissione Ue della sua proposta di regolamento recante attuazione della clausola di salvaguardia bilaterale dell'accordo di partenariato Ue-Mercosur e dell'accordo commerciale interinale Ue-Mercosur per i prodotti agricoli, il Consiglio Ue ha approvato il 19 novembre 2025 la proposta senza introdurre alcuna modifica.
Il Regolamento - presentato dalla Commissione Ue l'8 ottobre 2025 - rafforza la tutela degli agricoltori dell'Ue nel contesto degli accordi e introduce nel diritto dell'Ue le disposizioni di salvaguardia previste da entrambi gli accordi per i prodotti agricoli. Mira a garantire che le misure di salvaguardia possano essere applicate in modo rapido ed efficace nel caso in cui le importazioni dai partner del Mercosur causino o minaccino di causare gravi danni.

Leggi anche
Pratiche commerciali sleali: Consiglio e Parlamento Ue trovano l'intesa
Ma il Regolamento non contiene né la possibilità di attivare misure di salvaguardia automatiche né le norme attuative del rispetto principio di reciprocità da parte degli esportatori sudamericani, tenuti, secondo gli accordi sottoscritti dai Paesi Mercosur e dalla Ue, a rispettare i rigorosi standard ambientali e sanitari dell'Ue. Tali ultimi due aspetti hanno suscitato la dura presa di posizione di Coldiretti, che boccia in pieno il Regolamento proposto dalla Commissione e approvato dal Consiglio Ue.
Anche se, durante la sua recente visita in Italia, il commissario al Commercio Maroš Šefcovic aveva assicurato che tutti i controlli ambientali e sanitari sarebbero stati comunque rafforzati, anche sulle derrate in partenza dai Paesi Mercosur e anche sulla base dei suggerimenti dell'Italia.
La decisione assunta il 19 novembre scorso non pregiudica le discussioni in corso in seno al Consiglio Ue sulla firma e la conclusione dell'accordo di partenariato Ue-Mercosur e dell'accordo commerciale interinale.
Una volta che il Parlamento Europeo avrà adottato la sua posizione, i colegislatori finalizzeranno i lavori sul Regolamento di Salvaguardia. Il Regolamento entrerà in vigore una volta adottato da entrambe le istituzioni e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale.
Ambito delle misure di salvaguardia
Il Regolamento stabilisce come l'Ue può sospendere temporaneamente le preferenze tariffarie sulle importazioni agricole dal Mercosur qualora tali importazioni danneggino i produttori dell'Ue.
Si basa sugli strumenti di salvaguardia dell'Ue esistenti, ma introduce procedure più rapide e meccanismi più semplici per proteggere gli agricoltori dell'Ue.

Indagini e monitoraggio
Le indagini possono essere avviate rapidamente su richiesta degli Stati membri o dell'industria quando vi sono prove che le importazioni stanno aumentando notevolmente o stanno influenzando i mercati dell'Ue.
Per prodotti sensibili come carne bovina, pollame, latticini, zucchero ed etanolo, una riduzione del 10% dei prezzi per prodotto, abbinata a un aumento del 10% dei volumi di importazione preferenziali o a un calo del 10% dei prezzi all'importazione, sarà di norma considerata motivo sufficiente per avviare un'indagine.

Leggi anche
Pac Post 2027, l'Italia ribadisce il no alla proposta della Commissione Ue
L'indagine esaminerà fattori quali i volumi delle importazioni, l'andamento dei prezzi e l'impatto sulla produzione, sulle vendite, sull'occupazione e sui profitti nel settore Ue interessato. Per i prodotti sensibili, le indagini si concluderanno entro quattro mesi e, in casi urgenti, potranno essere introdotte misure provvisorie entro 21 giorni.
La Commissione monitorerà regolarmente le importazioni di prodotti identificati come sensibili e riferirà ogni sei mesi al Parlamento e al Consiglio in merito all'evoluzione del mercato e agli eventuali rischi di pregiudizio per i produttori dell'Ue.
Le clausole di salvaguardia bilaterali fanno parte sia dell'accordo di partenariato Ue-Mercosur sia dell'accordo commerciale interinale Ue-Mercosur.

Il Regolamento di salvaguardia integra gli accordi più ampi, che mirano ad approfondire le relazioni commerciali e politiche tra l'Ue e i Paesi del Mercosur (Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay), garantendo al contempo una protezione per i settori agricoli dell'Ue che potrebbero essere particolarmente esposti alla concorrenza delle importazioni.

Coldiretti: accordo da respingere
"Senza una clausola di salvaguardia automatica e l'applicazione del principio di reciprocità l'accordo Mercosur resta una sciagura per la filiera agroalimentare italiana ed europea, poiché le presunte tutele a favore degli agricoltori sono totalmente inefficaci". A denunciarlo sono Coldiretti e Filiera Italia nel commentare l'approvazione del Consiglio Ue della proposta di regolamento che disciplina l'applicazione delle misure di salvaguardia dell'accordo di partenariato Ue-Mercosur e dell'accordo commerciale intermedio Ue-Mercosur per i prodotti agricoli.
"La mancata previsione dell'attivazione automatica della clausola di salvaguardia la rende una misura totalmente inefficace, in quanto sarebbe soggetta all'apertura di un'inchiesta da parte della Commissione - affermano in una nota Coldiretti e Filiera Italia - e la cui adozione dovrebbe basarsi sulla presenza contemporanea di più condizioni, tra cui la dimostrazione che l'aumento delle importazioni sia dovuto all'effetto degli obblighi previsto dall'accordo, compresa la riduzione dei dazi doganali su tale prodotto. Condizioni - conclude la nota - che rischiano di basarsi su una forte discrezionalità della Commissione".

Leggi anche
Pac, la semplificazione ad un passo dall'approvazione definitiva
Per Coldiretti e Filiera Italia resta poi il problema della mancanza del principio di reciprocità: "rappresenta una forma di concorrenza sleale verso le imprese agroalimentari italiane ed europee, con potenziali rischi anche per la salute dei consumatori. Basti pensare all'uso nei Paesi sudamericani degli antibiotici e di altre sostanze come promotori della crescita negli allevamenti, o al massiccio uso di fitofarmaci vietati da anni in Europa. Particolarmente rilevanti sono gli allarmi relativi alla presenza irregolare di fitofarmaci perché i principi attivi segnalati spesso non sono più ammessi nell'Ue, oppure superiori ai limiti massimi consentiti nell'Unione".

https://agronotizie.imagelinenetwork.com/agricoltura-economia-politica/2025/11/21/ue-mercosur-il-consiglio-approva-il-regolamento-sulle-misure-di-salvaguardia/88492

POST 2027, L'ITALIA RIBADISCE IL NO ALLA PROPOSTA DELLA COMMISSIONE UE

Si è tenuta ieri - 17 novembre 2025 - a Bruxelles la riunione dei ministri dell'Agricoltura e della Pesca al Consiglio Agrifish. A rappresentare l'Italia è stato il ministro dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste Francesco Lollobrigida.
Un vertice ancora interlocutorio rispetto alle decisioni da assumere sulla Politica Agricola Comune post 2027, durante il quale l'Italia ha colto l'occasione per ribadire la propria posizione in fatto di architettura della Pac, come uscita dalla proposta, pure modificata, della Commissione Ue. Un'occasione anche per riaprire il confronto sul ruolo dell'Ucraina nelle relazioni commerciali con i Paesi membri dell'Unione, in vista di un suo ingresso nel consesso unionale.
La discussione sulla Pac
I ministri hanno avuto una discussione più ampia sulla sicurezza alimentare e sull'orientamento del sostegno, nonché sulla preparazione alle crisi e sulle scorte. Hanno avuto l'opportunità di condividere le loro opinioni sulla possibilità o meno che il sostegno al reddito proposto per la Pac dopo il 2027 possa raggiungere l'obiettivo di rafforzare la sicurezza alimentare.
Hanno inoltre scambiato opinioni su quali rischi per la sicurezza alimentare possano essere affrontati con scorte di prodotti agricoli, mantenendo al contempo una Politica Agricola Comune orientata al mercato.
È stato ampiamente sostenuto l'obiettivo di garantire flessibilità agli Stati membri nell'attuazione dei pagamenti diretti. Molte delegazioni si sono mostrate scettiche nei confronti dell'introduzione di un massimale e della degressività. Molte hanno ritenuto che i pagamenti diretti dovessero essere destinati agli agricoltori la cui principale fonte di reddito fosse la produzione alimentare, mentre altre hanno ravvisato la necessità di fornire tale sostegno anche agli agricoltori part time.
Le delegazioni hanno inoltre espresso un sostegno generale in relazione alle scorte alimentari per garantire la preparazione alle crisi, sottolineando al contempo la necessità di garantire il corretto funzionamento del mercato.
Il Consiglio ha inoltre preso atto delle informazioni fornite dall'Italia, sostenuta da Bulgaria, Repubblica Ceca, Ungheria, Polonia, Portogallo e Slovacchia, su una riforma della Politica Agricola Comune più mirata ad affrontare le sfide future.
Le richieste dell'Italia sulla Pac
In particolare, il ministro dell'Agricoltura italiano, Francesco Lollobrigida, nel corso della riunione ha detto: "Gli agricoltori, ai quali si chiede uno sforzo importante per il miglioramento della sostenibilità, hanno bisogno di certezze che la proposta della Commissione non assicura, a cominciare dagli aspetti finanziari.
Le risorse per l'agricoltura a nostro avviso sono semplicemente insufficienti. Come si fa a parlare di ricambio generazionale, di importanza dell'agricoltura nella difesa del territorio, di contrasto allo spopolamento delle aree rurali se l'Unione Europea con la proposta che stiamo discutendo è la prima a non credere a questi obiettivi?" si chiede il ministro Lollobrigida.
"Il pacchetto normativo - aggiunge Lollobrigida - va profondamente rivisto, occorre intervenire sulla sostanza e con coraggio. Le recenti modifiche - proposte dalla presidente von der Leyen al quadro complessivo - sono solo un piccolo passo e completamente insufficiente rispetto alle nostre richieste".
"Il rischio di rinazionalizzazione delle politiche agricole - ha sottolineato il ministro italiano - è evidente così come il rischio di creare delle disparità tra agricoltori di diversi Stati membri, minandone una visione strategica comune. Sarebbe stato molto più saggio proseguire con gli attuali Piani Strategici, introducendo le necessarie semplificazioni, come abbiamo inizia-

to a fare con il pacchetto Omnibus. Pertanto, anche da questo punto di vista, penso si debba fare una profonda modifica della proposta, non limitandosi a spostare le norme da un regolamento all'altro, ma dando alla Politica Agricola Comune la dignità che merita".
Infine, rivolgendosi direttamente al commissario all'Agricoltura, il lussemburghese Christophe Hansen, Lollobrigida ha detto "Caro commissario Hansen, confido nel tuo impegno per difendere la Pac e gli agricoltori europei che aspettano segnali concreti di cambiamento, sia sul piano finanziario, che su quello delle regole di gestione".
Le delegazioni avevano già preso atto del documento informale della Commissione sull'adeguamento della proposta sulla futura Politica Agricola Comune e sulla struttura del bilancio: ovvero un 10% di risorse da recuperare sul Fondo Unico con un vincolo per gli Stati membri di perseguire un "obiettivo rurale" , la possibilità per le singole regioni di fare ricorso alla Commissione Ue per lamentare eventuali malversazioni da perte degli Stati membri nell'attribuzione delle risorse.

Pac post 2027, l'iter fino ad ora seguito
Il 16 luglio 2025, la Commissione aveva presentato le sue proposte per la Politica Agricola Comune dopo il 2027: solo 300 miliardi di euro riservati al settore nel periodo 2028-2034, un taglio di 20% rispetto all'attuale periodo di programmazione, Piani di Attuazione Nazionali, abolizione delle differenze tra Primo e Secondo Pilastro, e Fondo Unico insieme alle politiche di coesione.

A settembre, la Presidenza aveva informato le delegazioni che avrebbe organizzato discussioni tematiche su diversi aspetti delle proposte nelle prossime sessioni del Consiglio. La prima discussione, nella sessione del Consiglio di ottobre, si è concentrata sull'architettura verde. La seconda, a novembre, si è concentrata su come l'orientamento degli aiuti possa contribuire alla sicurezza alimentare.
Le discussioni tematiche sulla futura politica agricola comune proseguiranno nella prossima sessione del Consiglio, l'11 e 12 dicembre 2025, dove si prevede che il tema sarà innovazione e semplificazione.
Relazioni più strette tra Ue e Ucraina
Ieri, 17 novembre 2025, all'ordine del giorno del Consiglio, i ministri dell'Agricoltura hanno discusso questioni commerciali e recenti sviluppi. In vista della recente entrata in vigore dell'accordo aggiornato sulla "zona di libero scambio globale e approfondito con l'Ucraina", la presidenza ha proposto di porre particolare enfasi sulla questione delle relazioni più strette tra Ue e Ucraina. La questione del commercio con l'Ucraina è stata esaminata regolarmente in seno al Consiglio sin dall'invasione su vasta scala della Russia nel 2022. Il Consiglio ha preso atto delle informazioni fornite dalla Commissione e delle osservazioni delle delegazioni.
Le delegazioni hanno sottolineato che l'Ucraina è un importante esportatore di alimenti e mangimi verso l'Ue, sostituendo in parte le precedenti esportazioni dalla Russia. L'Ucraina ha inoltre il potenziale per diventare un partner ancora più importante in questioni come la diversificazione proteica.
Relazioni internazionali e Mercosur
Il Consiglio ha inoltre scambiato opinioni sui recenti sviluppi nel commercio agroalimentare dell'Ue e sugli accordi e negoziati commerciali a livello bilaterale e multilaterale. Molti ministri hanno sottolineato la necessità di adeguate misure di salvaguardia, incentrate sui prodotti sensibili.
Le delegazioni hanno commentato gli scambi commerciali con gli Stati Uniti al fine di migliorare l'accesso al mercato per prodotti dell'Ue come vino, alcolici e olio d'oliva. Per quanto riguarda il Mercosur, le delegazioni hanno sottolineato la necessità di un'efficace attuazione del meccanismo di salvaguardia annunciato dalla Commissione.

https://agronotizie.imagelinenetwork.com/agricoltura-economia-politica/2025/11/18/pac-post-2027-l-italia-ribadisce-il-no-alla-proposta-della-commissione-ue/88466

VINO DEALCOLATO: COSA CAMBIA A SEGUITO DELLE NUOVE REGOLE UE

Una categoria in crescita che richiede chiarezza normativa, tecnologie affidabili e nuove competenze in cantina

Il mercato del vino dealcolato e a basso contenuto alcolico è in forte espansione: consumatori più attenti alla salute, nuove tendenze di consumo e una cultura "no/low alcohol" che cresce anche in Italia. Dietro questa evoluzione si muove un quadro normativo in rapido aggiornamento, che l'Unione Europea sta definendo con sempre maggiore precisione.
In questo scenario, la sfida per i produttori riguarda non solo le tecniche di rimozione dell'alcol, ma soprattutto la capacità di garantire qualità, aderenza ai disciplinari e precisione analitica nella misurazione dell'etanolo residuo.

Che cos'è il vino dealcolato: definizioni e differenze
Il vino dealcolato nasce da un vino già fermentato che viene successivamente privato, in misura totale o parziale, del suo contenuto alcolico attraverso processi fisici come:
- distillazione a bassa temperatura
- osmosi inversa
- evaporazione sottovuoto

Le nuove categorie previste dalle normative UE distinguono con chiarezza:
• Vino parzialmente dealcolato
Bevande ottenute da vino con riduzione significativa dell'alcol, ma non totale.
• Vino dealcolato
Prodotto finale con alcol inferiore allo 0,5% vol, ottenuto tramite tecniche di dealcolazione autorizzate.
• Vino a grado alcolico ridotto
Bevande con almeno il 30% di alcol in meno rispetto a un prodotto equivalente della stessa categoria.
Queste distinzioni hanno conseguenze dirette sull'etichettatura, sulle caratteristiche organolettiche e sulle strategie commerciali.
Il nuovo "pacchetto vino" dell'UE: cosa cambia davvero
La Commissione Agricoltura del Parlamento europeo ha approvato aggiornamenti mirati a regolamentare in modo più trasparente la categoria dei

vini dealcolati, introducendo:
l'uso del termine "analcolico" solo per prodotti con meno dello 0,05% vol di alcol
una definizione chiara di "a grado alcolico ridotto"
misure di supporto per aiutare le imprese vitivinicole a rispondere ai nuovi modelli di consumo
strumenti per migliorare la gestione delle crisi e l'adattamento alle condizioni di mercato
Un passaggio che normalizza a livello europeo un segmento già molto attivo in USA, Nord Europa e mercati asiatici.
Perché controllare l'alcol residuo è una sfida tecnica
Le normative europee richiedono sempre più precisione nella dichiarazione dell'alcol per tutte le categorie di vini dealcolati e a basso grado.
Questo obbliga cantine e laboratori ad adottare sistemi analitici in grado di rilevare con accuratezza concentrazioni molto basse di etanolo.
Il controllo dell'alcol residuo è un elemento chiave perché:
garantisce la conformità normativa
tutela il consumatore
permette di distinguere in modo corretto tra "dealcolato" e "analcolico"
influisce sulla stabilità del prodotto
determina la corretta comunicazione in etichetta
La dealcolazione non è soltanto una riduzione del grado alcolico, ma un processo complesso che può modificare aromi, struttura e bilanciamento del vino, richiedendo dunque un approccio tecnico multidisciplinare.
Un fenomeno in crescita: cultura, mercato e nuove opportunità
La domanda di vini a basso contenuto alcolico è trainata da diversi fattori:
attenzione alla salute e agli stili di vita equilibrati
nuove abitudini di consumo urbano
pubblico giovane che ricerca prodotti "light" ma di qualità
necessità di opzioni alternative in contesti professionali o sportivi
tendenze globali del mercato no/low alcohol
Questo scenario apre nuove prospettive per le imprese vitivinicole italiane, che possono valorizzare competenze tecniche, innovazione e conoscenza del territorio.
Il futuro dei vini dealcolati in Italia
L'Italia si muove con prudenza ma crescente interesse.
Le nuove norme UE offriranno un quadro più chiaro in cui:
i disciplinari DOP/IGP dovranno aggiornarsi
cantine e laboratori dovranno investire in tecnologie e formazione
i produttori potranno trovare spazio in un segmento internazionale già molto vivace
La sfida sarà quella di coniugare tradizione, qualità e identità territoriale con nuove tecniche di cantina e una comunicazione trasparente verso il consumatore.
Il vino dealcolato non è più un fenomeno marginale: rappresenta una nuova frontiera del bere responsabile, e l'Italia, con la sua cultura enologica, ha l'opportunità di interpretarlo con stile, competenza e autorevolezza.

https://www.igrandivini.com/news/vino-dealcolato-cosa-cambia-a-seguito-delle-nuove-regole-ue/

PRIORITÀ ALLE DOP E IGP NEGLI APPALTI PUBBLICI

Il Parlamento europeo ha approvato in seduta plenaria il mandato negoziale relativo alla proposta di regolamento volto a rafforzare la posizione degli agricoltori all'interno della filiera agroalimentare.

Con un voto ampiamente favorevole, il Parlamento europeo ha approvato in seduta plenaria il mandato negoziale relativo alla proposta di regolamento volto a rafforzare la posizione degli agricoltori all'interno della filiera agroalimentare. Tra le disposizioni più rilevanti, spicca l'emendamento che riconosce una priorità ai prodotti a Denominazione di Origine Protetta (DOP) e Indicazione Geografica Protetta (IGP) nelle forniture della Pubblica Amministrazione. Si tratta di un passaggio significativo nella strategia europea di tutela e valorizzazione delle produzioni di qualità, con ricadute potenzialmente importanti sul piano economico, territoriale e ambientale.
Nuovo orientamento per la politica agroalimentare europea – Il testo approvato impegna gli Stati membri a introdurre criteri che privilegino nei contratti pubblici prodotti agricoli e alimentari locali, stagionali e di origine europea, attribuendo una corsia preferenziale a quelli certificati DOP o IGP. Tale indirizzo si inserisce in una più ampia revisione del quadro normativo della Politica Agricola Comune (PAC), orientata a rafforzare la trasparenza e la sostenibilità delle filiere, nonché a riequilibrare il potere contrattuale tra produttori e grandi operatori della distribuzione.

L'emendamento approvato mira a favorire modelli di approvvigionamento pubblico sostenibili, in grado di valorizzare la qualità, la tracciabilità e il legame con il territorio. In questo modo, l'Unione Europea riconosce alle Indicazioni Geografiche non solo un valore culturale e identitario, ma anche un ruolo strategico nel promuovere sistemi alimentari resilienti e circolari.

Valore scientifico ed economico delle Indicazioni Geografiche – Le produzioni a Indicazione Geografica rappresentano un elemento chiave del patrimonio agroalimentare europeo, basato sul legame tra caratteristiche del territorio, competenze tradizionali e qualità organolettiche dei prodotti. Numerosi studi economici e territoriali hanno evidenziato come il sistema delle DOP e IGP contribuisca in modo significativo alla sostenibilità economica e ambientale delle aree rurali, generando occupazione e preservando la biodiversità agricola.

Secondo dati della Commissione Europea, le produzioni certificate DOP e IGP generano complessivamente un valore di oltre 80 miliardi di euro l'anno, con un impatto positivo sulla competitività e sull'export agroalimentare europeo.
L'inclusione di tali prodotti nelle forniture pubbliche (ad esempio nelle mense scolastiche, ospedaliere o nelle strutture pubbliche) rappresenta un meccanismo di diffusione della qualità e dell'educazione alimentare, oltre che uno strumento di politica economica locale.

Implicazioni normative e operative – Sul piano tecnico, l'emendamento si inserisce nel quadro di revisione delle norme sulla governance delle filiere

e sulle pratiche commerciali sleali, già affrontate nelle precedenti riforme della PAC. Oltre alla priorità per i prodotti a Indicazione Geografica, il pacchetto di modifiche include l'introduzione di contratti scritti obbligatori tra produttori e acquirenti, al fine di garantire maggiore trasparenza nei rapporti economici e una distribuzione più equa del valore lungo la catena di produzione.

La misura risponde anche all'esigenza di allineare le politiche pubbliche agli obiettivi del Green Deal europeo e della strategia "Farm to Fork", che promuove modelli di consumo e produzione più sostenibili. In questo contesto, la valorizzazione dei prodotti DOP e IGP nei bandi pubblici contribuisce a ridurre le distanze di trasporto, incentivando la filiera corta e la riduzione delle emissioni di CO_2 legate alla logistica agroalimentare.
Sostegno concreto ai produttori e ai territori – Dal punto di vista socioeconomico, la priorità accordata alle DOP e IGP rappresenta una forma di riconoscimento del valore aggiunto del lavoro agricolo e delle pratiche tradizionali.

Essa può contribuire a rafforzare il reddito dei produttori, a migliorare la competitività delle piccole imprese agricole e a contrastare lo spopolamento delle aree rurali.
In prospettiva, l'applicazione coerente dell'emendamento da parte degli Stati membri potrà fungere da volano per l'innovazione sostenibile e per la diffusione di buone pratiche amministrative negli appalti pubblici. L'acquisto di prodotti di qualità certificata da parte delle istituzioni non è soltanto un atto economico, ma un segnale politico che orienta la domanda pubblica verso la tutela delle produzioni locali e la salvaguardia del patrimonio agroalimentare europeo.

https://www.qdpnews.it/rubriche/beninformati/priorita-alle-dop-e-igp-negli-appalti-pubblici/

TEA, CIBO PER LA MENTE: BENE LA RISOLUZIONE DELLA COMMISSIONE SENATO. L'EUROPA DIA PIENO ACCESSO ALL'INNOVAZIONE

"L'Italia conferma di essere all'avanguardia sulle Tecniche di Evoluzione Assistita. È giunto il momento che anche l'Europa adotti un quadro normativo chiaro e definitivo: gli agricoltori non possono più aspettare".
Questo il commento di Clara Fossato, portavoce di Cibo per la Mente, che esprime soddisfazione per l'approvazione della risoluzione sulle Tecniche di Evoluzione Assistita (TEA) da parte della IX Commissione Industria, commercio, turismo, agricoltura e produzione agroalimentare del Senato. La risoluzione, a prima firma del Presidente Luca De Carlo e sottoscritta dai gruppi di FdI e Lega e dalla Sen. Silvia Fregolent, è stata votata all'unanimità.
"Da mesi sottolineiamo l'urgenza di riprendere il dialogo a livello europeo per non lasciare indietro la nostra agricoltura", ha aggiunto Fossato. "Ringraziamo le istituzioni per questo atto politico importante e concreto che riconosce l'urgenza di dotare anche l'Europa di strumenti normativi adeguati ad affrontare le grandi sfide agricole e climatiche attuali".

"La politica italiana ha da tempo compreso il valore strategico delle TEA per il futuro dell'agricoltura, rendendo l'Italia un punto di riferimento sul tema" ha continuato Fossato. "A dimostrarlo sono anche i numerosi progetti di sperimentazione, che stanno già portando risultati concreti, come il campo sperimentale di Pavia coordinato dalla Professoressa Vittoria Brambilla, dove è in studio una varietà di riso TEA resistente al brusone".
"L'Italia ha lanciato un chiaro messaggio all'Europa: la scienza deve guidare le scelte politiche. Ora è urgente che il Consiglio europeo finalizzi il nuovo Regolamento che promuova l'innovazione, la competitività e la resilienza del settore agricolo e alimentare. Il nostro settore è pronto, ora tocca alle istituzioni europee fare l'ultimo miglio" ha concluso Fossato.

Informazioni su Cibo per la mente
Cibo per la mente è il progetto della filiera agroalimentare italiana per sensibilizzare l'opinione pubblica e le istituzioni sulla necessità di investimenti in innovazione e ricerca nel campo dell'agricoltura e dell'industria alimentare. Alla base del progetto il Manifesto di intenti sottoscritto da 19 associazioni imprenditoriali (Assalzoo, ASSICA, Assitol, Associazione Piscicoltori Italiani, Assograssi, Assosementi, CIA-Agricoltori Italiani, Compag, Confagricoltura, Copagri, Federacma, Federchimica Agrofarma, Federchimica AISA, Federchimica Assobiotec, Federchimica Assofertilizzanti, Italmopa, Soia Italia, Unaitalia, Uniceb).

https://www.agricultura.it/2025/10/31/tea-cibo-per-la-mente-bene-la-risoluzione-della-commissione-senato-leuropa-dia-pieno-accesso-allinnovazione/

RICERCA E INNOVAZIONE

PROGETTO MORE LA SOSTENIBILITÀ PASSA ANCHE DALLA CANTINA

La Flavescenza dorata è oggi una delle minacce più gravi per la viticoltura europea. Malattia epidemica e di quarantena, continua a compromettere rese e longevità dei vigneti, richiedendo un impegno collettivo su scala internazionale. Nel nuovo numero de Il Corriere Vinicolo (n. 33 del 27 ottobre 2025), Enrico Battiston, (Oiv), analizza le più recenti strategie di contrasto e gli strumenti adottati dall'Organizzazione Internazionale della Vigna e del Vino per proteggere il patrimonio viticolo mondiale.
Il 2025 segna infatti un punto di svolta con l'approvazione della risoluzione OIV-VITI 758-2025 e la pubblicazione del documento tecnico "Preventing the introduction of Flavescence dorée". Due atti complementari che uniscono rigore scientifico e applicazione pratica: dal controllo del vettore Scaphoideus titanus alla disinfezione con acqua calda del materiale vivaistico, fino alla sperimentazione di metodi più sostenibili, come la disrupzione dell'accoppiamento tramite vibrazioni.
Il servizio pubblicato sul Corriere Vinicolo spiega come la nuova strategia dell'Oiv si basi su un approccio di expertise collettiva e sulla collaborazione con l'Eppo, l'Organizzazione europea e mediterranea per la protezione delle piante, per armonizzare norme e buone pratiche tra i diversi Paesi. Centrale il contributo italiano, guidato da Elisa Angelini (Crea VE), che ha coordinato i lavori del gruppo di esperti Protec.
L'articolo di Battiston evidenzia come la lotta alla Flavescenza dorata richieda ricerca, coordinamento e responsabilità condivisa. Solo un'azione internazionale integrata potrà garantire la salvaguardia del vigneto mondiale.

https://www.unioneitalianavini.it/approfondimenti-tematici/news/flavescenza-dorata-oiv-2025

NASCE IL PRIMO SPUMANTE ANALCOLICO AL MONDO CON FERMENTAZIONE SECONDARIA E AFFINAMENTO SUI LIEVITI

É il primo ed unico vino analcolico al mondo prodotto con fermentazione secondaria e affinamento sui lieviti: la start-up londinese Bolle (fondata dall'enologo trevigiano Roberto Vanin) lo ha appena lanciato sul mercato - si può acquistare nel Regno Unito e negli Stati Uniti, al prezzo di 60 euro - e potrebbe rappresentare una pietra miliare nel mondo dei no-alcol. La chiave è un lievito speciale che produce pochissimo alcol in condizioni controllate: la tecnica di vinificazione tradizionale, mai applicata prima ai vini analcolici, crea, secondo i produttori, una straordinaria profondità e complessità.
Il vino base è composto per il 90% da Chardonnay e per il 10% da Sylvaner provenienti dalla Mancia, in Spagna. È invecchiato per tre mesi in botti di rovere francese, poi l'alcol viene rimosso mediante distillazione sotto vuoto a doppia colonna. Aggiungendo un lievito Saccharomyces cerevisiae appositamente selezionato e succo d'uva fresco come nutriente, la fermentazione viene riavviata. Questo lievito funziona anche con un bassissimo contenuto di zucchero, sotto pressione e a freddo. In queste condizioni controllate, produce solo quantità minime di alcol. Successivamente, il Grand Reserve è invecchiato sui lieviti per nove mesi, un risultato che finora non è stato raggiunto da nessun altro produttore nel settore degli spumanti analcolici.
Come sottolinea Bolle, le cui etichette analcoliche si trovano nei più importanti ristoranti stellati del mondo "al palato, la vibrante acidità si sposa con la consistenza cremosa, creando strati di complessità ed eleganza con un finale persistente". Al momento ne sono state prodotte 4.000 bottiglie.

https://winenews.it/it/nasce-il-primo-spumante-analcolico-al-mondo-con-fermentazione-secondaria-e-affinamento-sui-lieviti_575800/

ALTRO CHE DEALCOLATO. IL PINOT GRIGIO LANCIA LA SFIDA DEL VINO A BASSO GRADO NATURALE, MA ORA SERVE UN NOME AD HOC

Apertura mentale e soluzioni nuove per un contesto in movimento. Da Trento il Pinot Grigio delle Venezie lancia la sfida per il futuro: vitigni resistenti e vini a bassa gradazione naturale. «Siamo qua per interpretare il nostro futuro – ha detto il presidente del Consorzio Doc delle Venezie Luca Rigotti – I cambiamenti in atto sono rivolti al clima, ai nuovi trend di consumo, alle nuove sensibilità della società civile su certe tematiche. Oggi serve, quindi, più coscienza e un cambio di paradigma di noi produttori. Sui cambiamenti climatici non abbiamo aspettato: da anni lavoriamo a delle novità che ora vanno più che mai attuate. Sul piano del low e no alcol, ai dealcolati preferiamo il basso grado naturale perché è più vicino alla nostra idea di futuro».
Partiamo proprio da queste parole di Rigotti in apertura del forum di Trento Cambiamento climatico, territorio e qualità: nuove traiettorie per il Pinot Grigio del Triveneto per capire come questa nuova interpretazione del vino si coniughi con il contesto contemporaneo. Ne abbiamo parlato con il direttore del Consorzio Stefano Sequino.

In un contesto storico in cui la discussione sembra polarizzata tra favorevoli o contrari alla dealcolizzazione, come si coniuga la vostra idea di basso grado naturale?
La nostra idea è quella di preservare la tipicità del vino, andando comunque incontro alle nuove esigenze di mercato. Parliamo di un Pinot Grigio a 9 gradi, che potrebbero essere anche 8, ma senza passare dalle operazioni di dealcolazione né totale né parziale.

E come lo si ottiene? Basta la vendemmia anticipata?
No, la vendemmia anticipata da sola non basta. Con un gruppo di lavoro ben nutrito (CREA-VE, Università di Udine, Università di Padova, Veneto Agricoltura, Vivai Cooperativi Rauscedo Research Center e la Fondazione

Edmund Mach; ndr) abbiamo messo a punto un protocollo sperimentale che permette di arrivare all'obiettivo e all'equilibrio tra tre parametri: alcol, acidità e aromi.

Dove si interviene, quindi?
In primis, nella gestione della chioma: la defogliazione è fondamentale per evitare che si accumuli zucchero. Allo stesso obiettivo concorre il caolino, una sostanza polverulenta usata su grappolo e foglie. La raccolta dovrebbe avvenire a 16 Brix. In cantina diventa fondamentale la scelta del lievito adatto. Come suggerisce il professor Simone Vincenzi dell'Università di Padova, non saccharomyces. Infine, molto utili all'obiettivo si sono dimostrati i cloni.

Dunque, una bassa gradazione ottenuta attraverso i cloni del Pinot Grigio?
Esattamente. Non tutti i cloni rispondo bene. Il gruppo di lavoro ne ha selezionati sei più adatti alla bassa gradazione. Oggi, a parità di condizioni, il clone riesce a fare la differenza.

C'è un tema che potrebbe giocare a vostro vantaggio. I detrattori del dealcolato si soffermano tanto sull'aggiunta di stabilizzatori in sostituzione dell'alcol. In questo caso non servono?
Esatto. Nel nostro caso, seguendo le normali pratiche ammesse per la vinificazione, non sarebbe possibile fare altre aggiunte.

Quindi parliamo anche di un vino a basso contenuto calorico?
Abbassando di tre/quattro gradi l'alcol, si riesce ad avere un impatto importante anche sulle calorie. Dal punto di vista commerciale è una leva fondamentale: è una delle richieste principali che ci arriva dal mercato, soprattutto da importatori esteri.

Avete già chiesto la modifica per la produzione di basso grado naturale?
Abbiamo i risultati di un anno di lavoro. Nelle prossime settimane ne parleremo con i soci del consorzio e poi presenteremo la modifica a Roma.

Ma c'è un nome per un vino a basso grado naturale? Magari da usare in etichetta per distinguerlo da quello a maggiore gradazione?
Quella del nome è una questione importante da affrontare. Paradossalmente il vino a bassa gradazione parte con uno svantaggio rispetto al dealcolato. Il Pacchetto vino appena approvato dal Parlamento europeo, consente ai vini totalmente e parzialmente dealcolati di utilizzare la definizione di analcolico o a ridotto contenuto alcol. Quindi in etichetta saranno accompagnati da questa menzione che oggi, dal punto di vista commerciale, ha un riscontro importantissimo. Peccato che l'Europa si sia dimenticata di inserire la classificazione dei prodotti a basso grado naturale.

Una vera e propria concorrenza, quindi?
Eh sì. Noi ci stiamo muovendo per sollecitare e agevolare il consumatore rispetto ad un immediato riconoscimento del basso grado naturale, che al di là del segmento Pinot grigio, avrò in futuro un peso commerciale sempre più importante.

Ormai però il treno del Pacchetto vino è partito. Difficile salirci a bordo in corsa...
Ormai impossibile. Ma ci sarà la prossima Pac su cui si può intervenire o anche altri emendamenti.

E come potrebbero chiamarsi questi vini? Avete già una proposta?
Quello del nome sarà un tema cruciale. Ma vorremmo che non fosse solo consortile, ma utilizzabile a livello europeo. Altrimenti ognuno andrebbe per i fatti propri. Quello che intanto faremo come consorzio sarà apporre un simbolo grafico che distingua questi tipi di vini.

Un bollino per i vini a basso grado naturale, quindi. Lo avete già?
Abbiamo varie proposte tra cui scegliere. Sicuramente sarà un simbolo che evocherà leggerezza.

Ci sono altri consorzi che si stanno muovendo su questo fronte della bassa gradazione. Si può pensare ad una sinergia per fare pressing sull'Europa e arrivare ad una definizione valida e riconoscibile per tutti?
Sarebbe auspicabile visto che l'obiettivo è condiviso, con tutti i distinguo del caso. Il nostro protocollo, che è in continuo aggiornamento, può trovare applicazione anche fuori dal nostro territorio. Al momento sul basso grado naturale stanno lavorando la Doc Garda e il Prosecco, solo per citarne alcuni.

Quella del vino low alcol non è l'unica novità su cui state lavorando: ci sono anche i vitigni resistenti, nella fattispecie i Piwi. Ancora tutto fermo nel percorso nazionale per sbloccarne l'utilizzo nelle Doc?
Il progetto di legge è depositato in Senato e prevede la modifica del Testo Unico del vino per introdurre queste varietà anche nelle Doc come già avviene in Francia. Siamo fiduciosi e continuiamo a lavorare con lo stesso gruppo di lavoro dei low alcol: i risultati, con l'introduzione del 10% di vitigni resistenti, sono buoni.

Nel blind taste, abbiamo assaggiato alcuni campioni: si sente qualche discostamento rispetto alle varietà tradizionali. Può comunque essere un'opportunità?
In un periodo di cambiamenti non si può restare fermi. Ci sono vitigni che, a causa del clima, andavano bene in passato che oggi non sono più adatti. Non bisogna essere rigidi e comunque si tratta di frecce in più nell'arco delle denominazioni, specie in un periodo in cui cambiano anche i gusti dei consumatori. La domanda a cui bisogna rispondere è se il vino è buono o meno.

A proposito di mercato e gusto del consumatore, come vivete questa complicata congiuntura? Avete anche voi problemi di offerta superiore alla domanda?
A dire il vero no. Tra gennaio e ottobre abbiamo imbottigliato gli stessi quantitativi dello scorso anno. Finite le scorte dell'annata 2024, si potrebbe addirittura aprire un problema di reperimento del prodotto.

Come si spiega questa controtendenza, in un settore alle prese con il problema opposto?
Il Pinot grigio è un brand forte che si vende da solo. A livello internazionale per fortuna tiene.

Quindi non temete nessuna ripercussione da questa crisi generale?
Come no? La minaccia più grande viene dalle bevande zero alcol con nome Pinot grigio.

Si spieghi meglio.
Sono prodotti che non rientrano nella categoria vino ma che usano il Pinot Grigio come ingrediente, scrivendolo in etichetta. Sono prevalentemente prodotti che vengono dal Nord Europa. Abbiamo già segnalato la cosa al Ministero. Oggi riguarda noi, ma in futuro potrebbe succedere anche ad altre denominazioni.

Chiudiamo con una domanda d'obbligo per una denominazione che esporta il 40% della propria produzione negli Stati Uniti. Come va con i dazi?
Siamo preoccupati, ma al momento non abbiamo avuto particolari ripercussioni. Credo che l'effetto lo vedremo nei prossimi mesi. Più che altro, al momento, ci preoccupa il problema del cambio dollaro-euro sfavorevole: praticamente una sorta di dazio che si somma a quello principale.

https://www.gamberorosso.it/notizie/vino/pinot-grigio-protocollo-basso-grado-naturale/

IL POLITECNICO DI MILANO CREA VIGNETI VIRTUALI PER I TRATTORI AUTONOMI

Il Politecnico di Milano guarda al futuro della viticoltura con un approccio innovativo che unisce meccanica, informatica e simulazione digitale. Un gruppo di ricercatori dei Dipartimenti di Ingegneria Meccanica e di Elettronica, Informazione e Bioingegneria ha sviluppato un sistema per testare e ottimizzare in ambiente virtuale le strategie di guida autonoma dei trattori agricoli.

Lo studio, pubblicato su AgriEngineering, presenta una metodologia completa per la creazione di scenari realistici di vigneto e la valutazione di algoritmi di controllo per la guida autonoma. L'obiettivo non è semplicemente ridurre la presenza umana, ma fornire un ambiente digitale ad alta fedeltà in cui sviluppare, verificare e migliorare in sicurezza soluzioni di automazione agricola basate su sensori e algoritmi predittivi.
La ricerca ha permesso di creare un "gemello digitale" del vigneto, capace di riprodurre pendenze, irregolarità del terreno e disposizione dei filari. In questo ambiente virtuale sono stati sperimentati trattori dotati di sensori GNSS e IMU a basso costo e guidati da algoritmi avanzati, in grado di muoversi autonomamente tra i filari ed eseguire manovre di svolta fuori campo con grande precisione.

"Il nostro approccio unisce modellazione del terreno, controllo avanzato e sensoristica realistica in un unico ambiente di simulazione. Questo consente di accelerare la ricerca e di ridurre i rischi e i costi legati alle prove reali sul campo.", spiega Federico Cheli, docente del Dipartimento di Ingegneria Meccanica del Politecnico di Milano e coordinatore del progetto.
Secondo i ricercatori, l'impiego di simulazioni realistiche non solo permette di ridurre i rischi e i costi delle prove sul campo, ma può diventare uno strumento utile anche per la formazione degli operatori e per accelerare l'adozione di nuove tecnologie agricole.
Il progetto nasce dalla collaborazione tra ricercatori del Politecnico di Milano e l'azienda Soluzioni Ingegneria s.r.l., attiva nello sviluppo di software per la simulazione dinamica dei veicoli, nello specifico il software proprietario AgriSI®, e si inserisce in un contesto più ampio di cooperazione con realtà industriali impegnate nella ricerca sull'automazione e la sostenibilità in agricoltura..

Ruiz Mayo, C.; Cheli, F.; Arrigoni, S.; Paparazzo, F.; Mentasti, S.; Pezzola, M.E. Scenario Generation and Autonomous Control for High-Precision Vineyard Operations. AgriEngineering 2025, 7(2), 46. Disponibile qui

https://vigneviniequalita.edagricole.it/ricerca/il-politecnico-di-milano-crea-vigneti-virtuali-per-i-trattori-autonomi/

AFFIDARSI ALLA TECNOLOGIA PER SALVARE UVA, CAFFÈ E CACAO DAL CAMBIAMENTO CLIMATICO? UNA SCOMMESSA PERICOLOSA

VINI E DINTORNI - La pressione crescente del cambiamento climatico mette il mondo agricolo di fronte a sfide senza precedenti. Stagioni sempre più instabili, ondate di calore, precipitazioni irregolari e nuovi parassiti stanno rendendo incerte persino le colture più radicate nella nostra cultura come vite, caffè e cacao.
Di fronte a questa crisi globale la tentazione è forte, confidare nella tecnologia come ancora di salvezza. Innovazione, intelligenza artificiale, biotecnologie, geoingegneria, strumenti potenti che promettono di correggere ciò che abbiamo alterato. Ma fino a che punto questa fiducia è ben riposta?
Un dubbio che si rafforza dalla lettura di un recente studio del Dipartimento di Scienze Atmosferiche della Colorado State University. La ricerca, appena pubblicata sulla rivista scientifica Environmental Research Letters, analizza una delle proposte più radicali, l'iniezione di aerosol stratosferico (SAI). Si tratta di immettere particelle riflettenti nella stratosfera per ridurre la quantità di luce solare che raggiunge la superficie terrestre e contenere l'aumento della temperatura globale, un po' come accade dopo una grande eruzione vulcanica.
Le simulazioni climatiche condotte dai ricercatori hanno riguardato diciotto grandi regioni agricole tra Europa, Sud America e Africa occidentale, nel periodo 2036–2045. Sono stati confrontati tre futuri possibili: uno scenario senza interventi, chiamato SSP2-4.5, che rappresenterebbe un mondo in cui le emissioni di gas serra continuerebbero a crescere a ritmi moderati, e due scenari con l'applicazione della SAI, ARISE-1.5 e ARISE-1.0, in cui particelle riflettenti verrebbero diffuse nella stratosfera per limitare il riscaldamento globale rispettivamen-

te entro +1,5 °C e +1,0 °C rispetto ai livelli preindustriali.
Per ciascuno di questi scenari, gli studiosi hanno valutato quanto il clima resti adatto alla coltivazione di uva, caffè e cacao, utilizzando un indicatore di "idoneità agroclimatica" che combinerebbe tre fattori chiave: temperatura, precipitazioni e umidità. Questo ha permesso di stimare quanti anni del decennio analizzato presenterebbero condizioni favorevoli alla crescita delle colture nelle diverse regioni e di capire se la geoingegneria solare renderebbe davvero più stabile la produzione agricola.

I risultati sono chiari e al tempo stesso inquietanti, con la SAI che abbasserebbe le temperature ma non garantirebbe stabilità. Solo sei delle diciotto regioni analizzate mostrerebbero un miglioramento affidabile rispetto allo scenario senza intervento, altrove il quadro resterebbe un mosaico di effetti contrastanti, in alcune aree le condizioni migliorerebbero, in altre peggiorerebbero e spesso precipitazioni e umidità diventerebbero ancora più imprevedibili.
Per l'uva la Spagna meridionale sembrerebbe una rara beneficiaria grazie al recupero delle ore di freddo necessarie alle viti e a una minore incidenza di alcune malattie ma in molte altre zone vitivinicole europee i vantaggi si annullerebbero o verrebbero controbilanciati da nuovi rischi. Il caffè in Brasile alternerebbe scenari più favorevoli ad altri segnati da gelo o siccità, il cacao mostrerebbe un segnale positivo soprattutto in Camerun, mentre nelle regioni vicine l'aumento dell'umidità continuerebbe a favorire infezioni fungine.
Anche sul piano economico l'immagine emergente sarebbe tutt'altro che rassicurante dal momento che le differenze nei potenziali ricavi da esportazione tra uno scenario e l'altro potrebbero raggiungere cifre enormi. Per la sola Francia, la forbice tra la simulazione più positiva e quella più negativa per la produzione di vino arriverebbe a quasi 60 miliardi di dollari. La SAI, insomma, rischierebbe di creare vincitori e vinti climatici, senza alcuna garanzia di equità o prevedibilità.
Lo studio non indulge nel sensazionalismo descrivendo con rigore la complessità delle interazioni tra clima e agricoltura ma le sue conclusioni offrono uno spunto di riflessione potente: se anche le tecnologie più avanzate non riescono a fornire risultati stabili, la vera domanda non è quanto possiamo controllare il clima ma quanto siamo ancora capaci, oggi, di adattarci.
In fondo l'adattamento al cambiamento climatico è da sempre parte della storia dell'umanità, le società agricole hanno imparato, nei secoli, a convivere con siccità, alluvioni, spostamenti delle stagioni, la differenza oggi è nella velocità del mutamento. I processi di degradazione ambientale, dall'erosione dei suoli alla perdita di biodiversità, sembrerebbero correre più in fretta della nostra capacità di risposta, le stagioni non cambiano più lentamente di generazione in generazione ma nel giro di pochi anni, quello che un tempo era adattamento graduale oggi rischia di trasformarsi in rincorsa continua.
In questo contesto, affidarsi alla tecnologia come soluzione unica diventa un'illusione di controllo, potremmo forse abbassare la temperatura, ma non possiamo stabilizzare automaticamente un sistema che abbiamo spinto ai suoi limiti. La tecnologia può attenuare alcuni effetti, ma non restituirci il tempo, gli equilibri ecologici e la capacità di assorbire gli shock che abbiamo consumato.
L'agricoltura, più di ogni altro settore, ci ricorda che la sopravvivenza dipende da equilibri locali, dal tempo e dalla conoscenza, elementi che nessuna innovazione può generare all'istante. E a farsi strada anche dalla lettura dello studio è una soluzione diversa dalla scorciatoia tecnologica: strategie di adattamento su misura, pratiche agricole resilienti, tutela della biodiversità, sostegno ai piccoli produttori e cooperazione internazionale.
La crisi climatica non chiede un nuovo strumento, ma un nuovo modo di collaborare, non una soluzione calata dal cielo, ma un impegno che parte da terra, l'unica dimensione in cui possono crescere le radici di un cambiamento ormai improcrastinabile.

https://horecanews.it/affidarsi-alla-tecnologia-per-salvare-uva-caffe-e-cacao-dal-cambiamento-climatico-una-scommessa-pericolosa

GIAPPONE, DALL'INCONTRO TRA UN'UVA SELVATICA E IL MOSCATO DI ALESSANDRIA NASCE IL "MUSCAT SHIRAGAI"

Un nuovo vino in arrivo dal Giappone. Un team di ricerca guidato dal professore emerito Takuji Hoshino dell'Università delle Scienze di Okayama (Ous) ha coltivato con successo una nuova varietà di uva da vino chiamata Muscat Shiragai. L'ibrido, spiega l'Università, è stato ottenuto incrociando l'uva selvatica Shiraga, una specie autoctona solo del bacino del fiume Takahashi nella prefettura di Okayama, con il Moscato di Alessandria.
Il gruppo ha richiesto e ottenuto l'approvazione per la registrazione della nuova varietà dal Ministero dell'Agricoltura. Il professor Hoshino ha detto che "volevo creare un'uva da vino che incorporasse tratti genetici selvatici. Se questa uva diventasse ampiamente coltivata e il suo vino contribuisse al rilancio e al turismo regionale, sarebbe il miglior risultato". Hoshino, ha fondato l'Istituto di Viticoltura ed Enologia all'Ous nell'aprile 2017. Nel corso della sua collaborazione con la cantina Funao, nella città di Kurashiki, si è interessato all'uva Shiraga, una specie selvatica rara e in via di estinzione presente solo in alcune zone specifiche della prefettura di Okayama. Una scoperta che ha dato il via all'idea di sviluppare un'uva da vino originale, coltivata localmente, combinando la Shiraga con il Moscato di Alessandria. Nel febbraio 2018 Ous ha firmato un accordo di partnership globale con la città di Kurashiki e la cantina Funao. La collaborazione è diventata parte di un'iniziativa nazionale incentrata sul rilancio regionale e sulla "promozione delle risorse locali", posizionando il progetto come un'iniziativa sia scientifica che culturale. Nel 2022, il team ha prodotto vini da diverse linee di breeding sperimentali. Ognuna è stata testata per livelli di zucchero, acidità, ph e gusto complessivo. Dopo anni di affinamento, è stato scelto il ceppo migliore e, nel 2024, il Muscat Shiragai è stato ufficialmente riconosciuto come nuova varietà. La domanda di registrazione è stata presentata congiuntamente

dall'Istituto Educativo Kake e dalla città di Kurashiki nel dicembre 2024 ed è stata resa pubblica nel giugno 2025. Si prevede che la piena approvazione e registrazione saranno completate entro i prossimi quattro o cinque anni.
Alla conferenza stampa di presentazione, i partecipanti hanno assaggiato sia l'uva Muscat Shiragai che il vino (rosso, ndr) prodotto. L'uva è stata descritta come "dolce e molto deliziosa", mentre il vino ha impressionato chi lo ha assaggiato con il suo "delicato aroma di Muscat e la sua piacevole bevibilità".
Attualmente, 20 vitigni Muscat Shiragai vengono coltivati tra la Funao Winery ed il vigneto dell'Ous, e nel 2024 hanno prodotto 41,6 kg di uva. Inoltre, a fine 2023, sono state piantate 300 barbatelle innestate. L'obiettivo è raccogliere oltre 500 kg di uva entro il 2028-2029. Il team di ricerca sta, inoltre, perfezionando le tecniche di gestione del vigneto, come la defogliazione, la fertilizzazione e l'irrigazione, per migliorare ulteriormente la qualità dell'uva.
L'uva Shiraga fu identificata per la prima volta come nuova specie nel 1918 dal botanico Tomitaro Makino. Il suo nome rende omaggio a Jukichi Shiraga, un botanico della città di Niimi che scoprì la pianta. Quest'uva selvatica è nota per il suo elevato contenuto di zuccheri, la bassa acidità e la resistenza alla spaccatura dei frutti, nonché per la sua tolleranza a malattie come il marciume nero e il marciume maturo.

https://winenews.it/it/giappone-dal-lincontro-tra-unuva-selvatica-e-il-moscato-di-alessandria-nasce-il-muscat-shiragai_574009/

DAI CONSORZI DI TUTELA

IL PERCORSO FORMATIVO DI FRANCIACORTA E CAST SI AMPLIA: FILIERA, PRATICA E VISIONE INTERNAZIONALE

Con un nuovo programma di lezioni, laboratori e visite in cantina, Franciacorta e CAST puntano a formare professionisti capaci di leggere i territori e interpretare le trasformazioni dell'enogastronomia
Franciacorta e Cast, acronimo Centro Arte, Scienza e Tecnologia dell'Alimento, l'Istituto Italiano di Arti Culinarie e Ospitalità, proseguono la loro collaborazione puntando su formazione, filiere produttive e conoscenza dei territori. Il Consorzio e l'istituto bresciano rafforzano così un progetto che negli ultimi anni ha creato un ponte stabile tra didattica e mondo del vino, con particolare attenzione alle nuove generazioni.
Il rinnovo dell'accordo introduce un calendario di attività che porta gli studenti dentro la realtà produttiva della Franciacorta. Le lezioni in aula si intrecciano con masterclass, laboratori e incontri con tecnici e produttori, mentre le visite nelle cantine della regione mostrano da vicino come nasce uno dei metodi classici più riconosciuti d'Italia. Oltre agli aspetti legati alla vinificazione, il percorso affronta temi centrali per chi si prepara a lavorare nell'enogastronomia: sostenibilità, trasformazioni della filiera, rapporto con i mercati e gestione dell'identità territoriale.
La collaborazione consolida un modello che unisce formazione e imprese, creando un circuito virtuoso tra scuola, produttori e promozione culturale. L'obiettivo è preparare professionisti capaci di muoversi tra competenze tecniche e lettura dei territori, con uno sguardo già orientato alle sfide internazionali del settore.
Il Consorzio Franciacorta, fondato nel 1990 e con sede a Erbusco, vigila sulla disciplina produttiva del metodo classico che nel 1995 ha ottenuto la Docg. Riunisce 119 cantine e coordina attività di tutela, comunicazione e valorizzazione dell'area. Cast, Italian Institute of Culinary Arts & Hospitality, nato nel 1997 a Brescia, rappresenta un centro di formazione riconosciuto a livello nazionale e internazionale, attivo nei campi della cucina, della pasticceria, della panificazione, dell'ospitalità, della gelateria e delle arti bianche.

https://www.cronachedigusto.it/scenari/il-percorso-formativo-di-franciacorta-e-cast-si-amplia-filiera-pratica-e-visione-internazionale/

LE NOVITÀ DEL NUOVO BRUNELLO NELLE PAROLE DEL PRESIDENTE GIACOMO BARTOLOMMEI

Si chiude con numeri da record la 34ª edizione di Benvenuto Brunello, l'appuntamento annuale firmato dal Consorzio del Vino Brunello di Montalcino dedicato alla presentazione delle nuove annate. Oltre 2.000 partecipanti, più di 370 etichette e 123 cantine hanno animato cinque intense giornate di degustazioni, confermando la centralità di Montalcino nel panorama enologico internazionale.

Nel calice i protagonisti dell'evento: Brunello di Montalcino 2021, Brunello Riserva 2020, Rosso di Montalcino 2024, oltre ai due vini della denominazione – Moscadello e Sant'Antimo – che debutteranno sul mercato il 1° gennaio 2026.

Bartolommei: "Un format che funziona e rafforza la denominazione"
Nella video-intervista, Giacomo Bartolommei, presidente del Consorzio, sottolinea il successo dell'edizione 2025 e parla delle novità per i prossimi anni:
"Abbiamo il BB a New York il 24 febbraio, abbiamo a Dallas Austin e nella primavera si terranno due importanti masterclass in Canada. Prevediamo incoming dall'Europa nel periodo primaverile e infine qualche roadshow in Italia".

A inaugurare la manifestazione sono stati circa 100 giornalisti provenienti da 9 Paesi, seguiti da tre giornate di walk-around tasting che hanno coinvolto professionisti dell'hotellerie, della ristorazione e wine lover italiani e internazionali.
La formella 2025: un messaggio contro la violenza sulle donne
A chiudere simbolicamente l'edizione, la tradizionale formella celebra-

tiva della vendemmia 2025, firmata quest'anno dalla Fondazione Una Nessuna Centomila attraverso l'attrice e autrice Paola Minaccioni: "Abbiamo voluto dare un gesto forte e chiaro- afferma Bartolommei ai nostri microfoni- l'imprenditoria del vino è stata scossa a inizio settembre da un evento molto brutto... basta alla violenza contro le donne!".

https://www.igrandivini.com/news/interviste/giacomo-bartolommei-le-novita-del-nuovo-brunello-nelle-parole-del-presidente-giacomo-bartolommei/

LA SICILIA DEL VINO SI RACCONTA: IDENTITÀ E SOSTENIBILITÀ CON UNO SGUARDO AI MERCATI EUROPEI

Il press tour Sicilia DOC Collection, svoltosi dal 18 al 20 novembre, ha riunito un gruppo selezionato di giornalisti italiani ed europei in un viaggio immersivo attraverso alcuni dei luoghi più rappresentativi della vitivinicoltura siciliana.
Un'esperienza costruita per mostrare da vicino la ricchezza dei territori, la diversità dei vitigni autoctoni, la vitalità delle cantine e il profondo legame tra vino, progetti di sostenibilità, cultura, paesaggio e comunità locali.
"Iniziative come la Sicilia DOC Collection sono fondamentali per valorizzare la straordinaria ricchezza dei nostri vitigni autoctoni e per offrire alla stampa un'occasione autentica per entrare in contatto con il nostro territorio", afferma il Direttore del Consorzio di Tutela Vini DOC Sicilia, Camillo Pugliesi.
"In tre giorni, i giornalisti hanno potuto scoprire aspetti molto diversi della Sicilia del vino: dai vigneti dell'entroterra ai luoghi simbolo della cultura palermitana. Questo mosaico straordinario è ciò che rende la Sicilia un vero e proprio continente del vino, capace di esprimere identità, profondità storica e un potenziale qualitativo che continua a crescere", ha continuato Pugliesi.
"Oltre a raccontare la Sicilia del vino, il press tour Sicilia DOC Collection sottolinea come l'export italiano stia consolidando la propria presenza anche in mercati europei come Bulgaria, Malta, Romania, Finlandia e Spagna. Questi paesi", spiega Pugliesi, "pur con caratteristiche di consumo differenti, contribuiscono alla crescita complessiva del settore: dai mercati maturi, dove il vino è parte della cultura quotidiana, ai mercati emergenti dell'Est Europa, fino alle realtà nordiche come la Finlandia, dove il vino italiano è percepito come sinonimo di qualità e stile mediterraneo".
"Nel 2024 l'export italiano ha raggiunto 8,1 miliardi di euro, con oltre 22 milioni di ettolitri spediti all'estero, confermando la forza del vino italiano come ambasciatore di identità e cultura enologica nel mondo", ha concluso il direttore.
Il martedì è stato dedicato alla sostenibilità con il simposio SOStain a Villa Zito. Gli interventi hanno approfondito comunicazione responsabile, misurazione scientifica della sostenibilità, agricoltura di precisione e tutela della biodiversità con panel sui nuovi modelli di business per un futuro rigenerativo.
Mercoledì e giovedì il press tour ha offerto un approfondimento tecnico sull'identità vitivinicola siciliana con due masterclass a Palazzo Branciforte, simbolo della cultura palermitana.
La prima, "The Three Pillars of Sicilian Wine: Grillo, Lucido and Nero d'Avola", ha guidato i giornalisti in un percorso sensoriale tra i tre vitigni simbolo della DOC Sicilia, evidenziandone versatilità, eleganza e complessità.
La seconda masterclass ha esplorato Perricone, Frappato e altri vitigni autoctoni, mostrando la biodiversità dell'isola e il lavoro delle aziende per la loro valorizzazione.
Il tour ha incluso anche visite nei territori vitivinicoli, in provincia di Palermo, tra Camporeale e Piana degli Albanesi, con degustazioni e momenti conviviali che hanno evidenziato il legame tra vino, paesaggio e tradizioni locali. Sicilia DOC Collection ha così raccontato la Sicilia del vino come un "continente enologico" nel cuore del Mediterraneo, confermando il ruolo del Consorzio e dei produttori nella crescita di qualità, identità e riconoscibilità internazionale del territorio.
Sicilia DOC Collection ha rappresentato un racconto corale della Sicilia del vino: un continente enologico nel cuore del Mediterraneo, che attraverso il lavoro del Consorzio di Tutela vini Doc Sicilia e dei suoi produttori continua a crescere in qualità e riconoscibilità. Il press tour si è concluso con un bilancio estremamente positivo e con la consapevolezza condivisa che esperienze come questa siano fondamentali per comunicare, in Italia e all'estero, la forza e la profondità identitaria della DOC Sicilia.

https://www.agricultura.it/2025/11/24/la-sicilia-del-vino-si-racconta-identita-e-sostenibilita-con-uno-sguardo-ai-mercati-europei/

MORELLINO DI SCANSANO SI STABILIZZA NEL 2025. DURAZZI: "FASCETTE A +3/4%"

Il Morellino di Scansano vede un orizzonte di stabilità a fine 2025. Secondo quando anticipato a Vinonews24 dal direttore del Consorzio Tutela Morellino di Scansano Alessio Durazzi, infatti, la storica denominazione di Maremma vede un incremento del 3/4% nell'emissione di fascette, confidando dunque nella stabilizzazione dopo le perdite registrate nel 2024.

Direttore Durazzi, tra pochi giorni saranno nove anni esatti che è alla guida tecnica del Consorzio Tutela Morellino di Scansano. Che cos'è oggi per lei il Morellino?
"Pensi che, se mi avesse posto questa domanda nel 2016, non avrei saputo come rispondere: c'erano troppe differenze tra le varie espressioni di Morellino, e non mi riferisco solo all'aspetto qualitativo. Oggi invece questo vino esprime il suo territorio d'origine, l'identità della Maremma. C'è freschezza, piacevolezza, sapidità, bevibilità, immediatezza: essenze di un sangiovese autentico che nasce a pochi chilometri dal mare, un aspetto unico che gli altri sangiovesi toscani non possono vantare".
Morellino di Scansano si stabilizza nel 2025. Durazzi: "fascette a +3/4%"
il Morellino di Scansano e l'identità di Maremma
IL MORELLINO RIMANE SOPRA LE 9 MILIONI DI BOTTIGLIE
Siamo quasi a fine anno ed è tempo di bilanci. Quali sono i numeri chiave

della denominazione nel 2025 e come si collocano rispetto al 2024?
"Ovviamente i numeri di un Consorzio sono legati a doppio filo con le produzioni. Guardando l'evoluzione vegetativa fino ad agosto, avremmo scommesso su una vendemmia molto importante dal punto di vista quantitativo; invece, in fase di raccolta, la resa è risultata un po' inferiore alle attese. Come Consorzio non abbiamo i dati commerciali delle aziende, ma analizzando un indicatore (non del tutto affidabile) come la consegna delle fascette ministeriali, possiamo affermare che quest'anno chiudiamo con un +3/4% di bottiglie prodotte rispetto al 2024, anno in cui avevamo registrato un calo. Parliamo quindi di una produzione superiore ai 9 milioni di bottiglie, che in valore supera i 50 milioni di euro. In definitiva, possiamo dire che la denominazione Morellino è piuttosto stabile".
Quali mercati, soprattutto all'estero, hanno tenuto di più e quali hanno invece sofferto?
"Storicamente il Morellino è una denominazione toscana abbastanza anomala, nel senso che è poco sbilanciata sull'estero. L'export diventa quindi un obiettivo importante, perché è lì che abbiamo maggiori margini di crescita. In Italia siamo molto presenti: è un vino che si trova facilmente. Forse non tutti sanno che è sangiovese, ma sanno cos'è il Morellino, e su questo stiamo lavorando molto. In Italia risentiamo del trend generale del vino, soprattutto dei rossi: qualche calo c'è, indubbiamente. Ma non è un problema del Morellino: se lo fosse, potremmo analizzare gli errori e intervenire. Qui è il mercato globale del vino che attraversa un momento di difficoltà. Con il presidente Bernardo Guicciardini Calamai osservavamo come il Morellino, negli ultimi anni, abbia raggiunto un livello molto elevatoin termini di immagine, percezione e posizionamento. È riconosciuto e non c'è più bisogno che io lo spieghi, questo non era così scontato dieci anni fa. Tutti abbiamo la sensazione che la denominazione sia cresciuta e sia molto ben giudicata, ma poi ci scontriamo con i dati di mercato, dove le vendite sono rallentate".
Quindi il bailamme sui dazi imposti da Trump non vi riguarda più di tanto?
"Gli Stati Uniti e i relativi dazi incidono poco sui nostri numeri. È più il sistema mondiale che ci tocca, perché porta squilibri. Sul mercato statunitense ci siamo mossi finora senza particolare incisività. Abbiamo fatto qualche campagna per promuovere il Morellino con un claim che ci identifica. Ci chiedemmo: come ci distinguiamo essendo una denominazione rossista, toscana e a base sangiovese? Cosa abbiamo che gli altri non hanno? Il mare. E fortunatamente il mare si ritrova nel calice. Per questo diciamo che il Morellino è l'espressione del sangiovese della costa toscana. Per due anni abbiamo fatto una campagna su Wine Spectator con il claim 'Morellino di Scansano, sangiovese by the sea': crea subito un'immagine forte, che corrisponde al territorio che vogliamo raccontare. E, ripeto, non è solo un claim pubblicitario: è reale".
PROGETTI CONDIVISI IN MAREMMA
Restando sul territorio: da qualche anno organizzate eventi congiunti con i consorzi vitivinicoli della Maremma Toscana e del Montecucco...
"Esatto. A Firenze ha debuttato MareMMMa, la Natura del Vino, con quasi 100 produttori e oltre 400 etichette in degustazione, con più di 500 operatori tra buyer, enotecari, ristoratori, distributori e giornalisti. L'appuntamento principale resta quello di Alberese a marzo, dove ormai abbiamo oltre 120 aziende presenti".
Maremma, Montecucco e Morellino: una promozione sempre più integrata che sta dando i suoi frutti?
"Ci sta dando grandi soddisfazioni: sta promuovendo molto bene il territorio. Ad esempio, non dividiamo le aziende per denominazione, ma per comune di appartenenza. Così il visitatore, con una semplice cartina, ha subito un'immagine chiara della posizione dell'azienda e del territorio. È una collaborazione importante: dà forza a tutti e crea una vera sinergia territoriale".
In questa promozione del territorio, che ruolo ricopre l'enoturismo? Quali sono i vostri progetti?
"Sull'enoturismo ci muoviamo da anni, partendo dalla consapevolezza che nell'area mancava un attore in grado di coordinare l'offerta turistica. Così nel 2022 abbiamo lanciato il portale *visitmorellino.com*, che offre una panoramica dell'area: non solo vino. Ci sono le esperienze in cantina, acquistabili direttamente, e una selezione di etichette. Poi c'è tutto l'ecosistema dell'area di Scansano: il turismo termale con Terme di Saturnia, il Parco della Maremma con trekking e passeggiate. Puntiamo molto sul turismo attivo e sportivo: da tre anni organizziamo, con Saturnia Bike e BMC Switzerland, InGravel Morellino, un evento gravel a metà settembre che si consolida ogni anno di più. InGravel non punta ai grandi numeri ma a un servizio molto tailormade, che mostra la Maremma da un punto di vista unico, unendo anche la parte più viveur: bere bene, mangiare bene, vivere il territorio".
il paesaggio è una risorsa importante per la denominazione
il paesaggio è una risorsa importante per la denominazione
A che punto è l'iter del Morellino Superiore e cosa cambierà concretamente per consumatori e produttori?
"Il progetto è ormai in dirittura d'arrivo: è al Comitato Vini e attendiamo il decreto di attuazione. È stato un progetto condiviso prima di tutto dalla base sociale, poi con Regione Toscana e con il Ministero. Abbiamo chiesto che, una volta approvato il decreto, chi già si è mosso seguendo i dettami del futuro disciplinare possa rivendicare la tipologia Superiore, che prevede un periodo di affinamento più lungo rispetto al Morellino Annata. Il Superiore potrà uscire sul mercato dal primo gennaio del secondo anno successivo alla vendemmia. Non sarà obbligatorio l'affinamento in legno: abbiamo voluto fotografare una realtà già esistente ma priva di una denominazione univoca. La resa sarà più bassa: 90 quintali/ettaro per l'Annata, 80 per il Superiore (valore che useremo anche per la Riserva). Già che intervenivamo sul disciplinare, abbiamo aumentato di 5 punti percentuali il sangiovese nella Riserva, dall'85% al 90%. Superiore e Annata rimangono all'85%".
Concludendo, quali sono i progetti in programma per il prossimo anno?
"Nel 2026 proseguirà il lavoro con Maremma e Montecucco: ripeteremo l'evento MareMMMa ad Alberese e, in autunno, sbarcheremo probabilmente a Roma; nel 2027 l'obiettivo è portarlo anche a Milano. Come fiere rimania-

mo su Vinitaly e Wine Paris, mentre da un paio d'anni abbiamo abbandonato ProWein, rivelatasi meno efficace per le aziende consorziate, che non mostravano più interesse. Organizzeremo come sempre Rosso Morellino, indicativamente nella prima metà di giugno. Proseguirà il progetto Morellino del Cuore, che non individua "il migliore", ma i vini che meglio rappresentano l'identità del Morellino secondo una giuria variabile. A settembre si terrà la quarta edizione di InGravel Morellino e, sempre nel connubio con il mondo bike, a inizio settembre saremo ospiti di BMC all'Italian Bike Festival di Misano, con un corner dedicato: una bella commistione di mondi".

https://vinonews24.it/2025/11/24/morellino-di-scansano-si-stabilizza-nel-2025-durazzi-fascette-a-3-4/

BARTOLOMMEI (BRUNELLO): "NECESSITÀ DI ATTIVARE UN PROGRAMMA DI PROMOZIONE PER RILANCIO DELLA DOCG"

Se il vino italiano si trova di fronte ad un momento di difficoltà - ma non è il solo, basti guardare alla crisi che attanaglia, da tempo, la Francia - e, quindi, sta facendo i conti con le esportazioni che stanno subendo il peso dei dazi Usa, il suo mercato principale, che sta frenando, partner storici europei che faticano rispetto alle performance 2024, dalla Germania alla Svizzera, al Regno Unito, e giacenze in cantina che lievitano, in un 2025 di vendemmia abbondante, allo stesso tempo arrivano anche dei segnali positivi. Come i numeri che sembrano portare buone notizie da Montalcino, almeno stando a quello che dicono dal Consorzio, dove il Brunello mette in scena il "Benvenuto Brunello" n. 34 (20-24 novembre), l'anteprima che svela, nel calice, le nuove annate che entreranno in commercio a gennaio 2026, il Brunello di Montalcino 2021, il Brunello di Montalcino Riserva 2020 ed il Rosso di Montalcino 2024. E, in apertura del quale, il Consorzio parla di un "balzo nell'ultimo bimestre 2025 dell'imbottigliato di Brunello, che si riallinea, così, su volumi prossimi al pari periodo dell'anno precedente (-0,9%): fondamentale è stata la performance registrata, in particolare, nell'ultimo mese, con i volumi sopra quota 1,9 milioni di bottiglie equivalenti, il 39% in più su ottobre 2024". Ma, trattasi, di contrassegni di Stato richiesti e consegnati alle cantine.
Un'accelerata evidente che, secondo l'analisi - realizzata su base Valoritalia a partire dai contrassegni di Stato consegnati, ripete la nota stampa del Consorzio - porta "il saldo, nei primi 10 mesi, a 7,63 milioni di pezzi imbottigliati, a fronte dei 7,69 milioni del 2024. Rilevante l'effetto traino della nuova annata, la 2021 protagonista dell'"anteprima" di Montalcino, che entrerà in commercio solo a partire da gennaio 2026, ma che ha già determinato un interesse negli ultimi mesi (oltre 2,1 milioni di bottiglie equivalenti)", aggiunge il Consorzio.

Il cui presidente, Giacomo Bartolommei, specifica, però, in maniera molto seria e chiara, che "non c'è necessariamente una correlazione automatica tra imbottigliamenti e prodotto venduto, ma il dato è, comunque, un indicatore interessante in chiave di mercato che ci riporta in linea di galleggiamento dopo mesi più complicati. A prescindere da ciò, il Consorzio del Brunello è convinto della necessità di attivare un programma di promozione per il rilancio della denominazione, con partecipazioni collettive nel principale e storico mercato di sbocco - gli Stati Uniti - ma anche su altre piazze, con l'obiettivo di diversificare il più possibile le occasioni di business dei nostri vini. Il programma, previsto già a partire dal 2026, sarà definito nelle prossime settimane".
Brunello di Montalcino, ma non solo, perché la nota parla anche di "forte crescita" per il Rosso di Montalcino: "dopo l'incremento del vigneto (che ha permesso di aggiungere fino a 352 ettari in più, ndr), l'imbottigliato, nei primi 10 mesi 2025, sale a quasi 4 milioni di contrassegni consegnati e a +29% tendenziale".
Domani, racconteremo i migliori assaggi WineNews, con le "best performance" delle cantine (e, a seguire, news, dal convegno sull'enoturismo alla piastrella di Paola Minaccioni per "Una Nessuna Centomila", e video sul territorio, ndr).

https://winenews.it/it/bartolommei-brunello-necessita-di-attivare-un-programma-di-promozione-per-rilancio-della-docg_575383/

LE BOLLICINE DEI MONTI LESSINI PUNTANO SULLA FORZA DEL VITIGNO AUTOCTONO

«Monti Lessini» sulle etichette delle bottiglie prodotte con il metodo Classico e «Lessini Durello» su quelle prodotte con metodo Martinotti-Charmat. È la novità che quest'anno debutterà ufficialmente sulle bottiglie della Doc Lessini Durello (dopo un iter di modifica del disciplinare durato una decina d'anni). Per i meno esperti, semplificando, la differenza sta tra la presa di spuma in bottiglia, metodo nato con lo Champagne e in Italia usato ad esempio per Franciacorta e Trentodoc, o in autoclave (come si fa, ad esempio, per il Prosecco).
In realtà i due prodotti - con caratteristiche e costi differenti - già da tempo sono presenti sul mercato con circa 400mila bottiglie di metodo Classico e oltre 700mila di Charmat, ma senza la distinzione di nome, ora invece obbligatoria. Fatto che creava non poca confusione tra i consumatori e a livello di comunicazione e strategia.
In comune i due spumanti hanno l'uva Durella, un vitigno autoctono della zona di origine vulcanica tra Vicenza e Verona dalla caratteristiche di spiccata acidità che lo rendono particolarmente adatto alle bollicine.
L'italianità della Durella è una delle leve su cui sta puntando la strategia di crescita del Consorzio. Secondo una ricerca di Nomisma presentata a Verona nel corso della 23esima edizione di "DurelloEFriends" - dove "gli amici" sono le altre bollicine italiane ai banchi d'assaggio con cui "l'unico metodo classico del veneto" vuole confrontarsi - «l'essere identitario di uno specifico territorio, la presenza di una denominazione di origine e la zona altimetrica (collina o montagna), rappresentano le caratteristiche distintive di un buon metodo classico rispettivamente per il 18%, 12% e 11% dei consumatori». Rilevante «la provenienza del vitigno: il fatto che sia autoctono è un plus fondamentale per il 17% dei consumatori». Meno rilevante

(4%) appare invece «la prerogativa di un lungo affinamento sui lieviti, segno che un metodo classico di qualità può esprimersi anche in versioni leggere e fresche, prive di grande struttura».
«Affinché la curiosità si traduca in valore percepito e reale disponibilità a pagare - commenta Evita Gandini, head of market insights di Nomisma Wine Monitor - risulta però fondamentale la narrazione educativa del metodo, del territorio e della varietà: vitigni autoctoni, suoli vulcanici, versatilità e altitudine costituiscono gli elementi chiave da veicolare al consumatore».
La produzione della Doc in termini di bottiglie è cresciuta del 37% rispetto a 5 anni fa e più che raddoppiata in dieci anni, con un giro d'affari di circa 6 milioni di euro per il solo metodo classico, che ha un prezzo medio in cantina di 15 euro a bottiglia, che poi cresce nella ristorazione dove viene venduto circa il 70% della produzione (il 20% viene acuistato negli shop aziendali e solo una parte minoritaria nella grande distribuzione). La quota di metodo classico è passata da un 6% del 2019 al 35% del 2024. E gli obiettivi per il futuro sono ambiziosi: «La Doc Monti Lessini punta a sedere al tavolo delle grandi denominazioni di origini da metodo classico italiane e ad essere un riferimento del nordest spumantistico da metodo classico essendo l'unica denominazione veneta destinata esclusivamente a questo tipo di produzione - dice Gianni Tessari, presidente del Consorzio che raggruppa 34 cantine -. Stiamo attraversando un momento piuttosto complesso a livello mondiale, tuttavia gli spumanti rappresentano una tipologia che risponde a logiche leggermente differenti rispetto ad altre. Per questo lavorare sulla valorizzazione del metodo classico e sulla vocazionalità spumantistica di precisi comprensori produttivi diventa strategico, non solo in un'ottica promozionale, ma anche in chiave strettamente commerciale. La nostra volontà è quella di far crescere sempre più la percentuale di metodo classico ed essere presenti nelle carte vini di tutta la Regione del Veneto. Il potenziale numerico è molto elevato tenuto conto che il comprensorio spumantistico cuba 600 ettari di varietà Durella, cioè circa sei milioni di bottiglie potenziali».

Le potenzialità della fascia media nei ristoranti

«Le bollicine, che pesano per un terzo del consumo di vino nel canale horeca, sono l'unico segmento in crescita anche grazie alle performance positive del Prosecco, che ormai vale il 47% delle vendite. Questo evidenzia che metà del mercato è fatto da altre tipologie di bollicine, che coprono sia la fascia più bassa sia quella più alta. Quindi - ragiona Bruno Berni, business development manager di Cfi Group, società specializzata in ricerche di mercato - anche un prodotto nuovo come il Monti Lessini può trovare il suo spazio. A due condizioni però. La prima è che si abbandoni la logica del puro sell-in. È fondamentale costruire un prodotto che intercetti i gusti del consumatore, con un posizionamento chiaro e coerente che però deve essere supportate con attività di sell-out e trade marketing. La seconda è che si scelga con chi lavorare nel canale horeca. I distributori di bevande sono duemila, apparentemente tutti uguali ma in realtà molto diversi per dimensione, per filosofia, per organizzazione e soprattutto per il ruolo che il vino gioca per loro».

https://www.ilsole24ore.com/art/le-bollicine-monti-lessini-puntano-forza-vitigno-autoctono-AHZZuirD

IL CONSORZIO VINI VALDINOTO PRENDE FORMA. OBIETTIVO, UN NERO D'AVOLA MODERNO

Piccoli consorzi crescono in Sicilia. L'area vitivinicola sud orientale inizia a muovere i primi passi verso una valorizzazione di prodotti, imprese e territori. Dopo una partecipazione soft al Vinitaly 2025, per il Consorzio di tutela vini Valdinoto è il momento del lancio e della presentazione ufficiali, in linea con un trend recente che vede sempre più consorzi del vino attivi in Italia.
L'appuntamento è per la mattina di sabato 22 novembre nell'ex cantina sperimentale di Noto, in provincia di Siracusa. I numeri dell'ente sono per ora esigui: circa 300 ettari vitati a Doc, 25 aziende associate (con una buona presenza di imprese al femminile), ma nel cassetto ci sono diverse iniziative che puntano a lasciare il segno nella vitivinicoltura siciliana, anche grazie a un rinnovato dialogo tra gli imprenditori locali, favorito dal ricambio generazionale.

La vera partenza
L'ente di tutela, ufficialmente riconosciuto dal Masaf nel dicembre 2023, ha rinnovato a fine 2024 le cariche sociali, e può fregiarsi delle funzioni erga omnes su tre denominazioni: Siracusa, Noto ed Eloro, comprendendo anche l'Igt Avola. Questi due anni, come ha spiegato al settimanale Tre Bicchieri del Gambero Rosso la giovane presidente Angela Sergio, sono serviti a «organizzare la struttura operativa», con la nomina di una direttrice, Teresa Gasbarro, e a lavorare sulla determinazione delle quote associative in base allo statuto interno. «Finora – dichiara Sergio – non eravamo operativi, mentre è finalmente giunto il momento di presentarci e partire».
Consorzio Valdinoto – Azienda agricola Zisola – Noto

Ammodernare i disciplinari
Il Consorzio, tra i soci, non comprende grandi cantine cooperative ma tutte imprese medio-piccole. Uno dei primi obiettivi è «l'allargamento della compagine sociale: ci sono ancora – spiega Sergio – una decina di cantine al di fuori». Altro obiettivo è un lavoro di rinnovo dei disciplinari: «Dobbiamo cercare di allargare la gamma dei vini e fare un lavoro di svecchiamento dei disciplinari delle Doc, attualmente molto rigidi. Ad esempio – è questa la visione personale della presidente – la Doc Eloro comprende soltanto rossi e rosati, mentre sarebbe opportuno poter inserire i bianchi. Anche gli spumanti della Doc Noto si possono ottenere solo da uve moscato. Anche questo sembra un limite». Insomma, tanti argomenti, anche delicati, che dovranno essere messi sul tavolo dell'assemblea dei soci produttori.

Il cambio di passo sul Nero d'Avola
Si punta anche su un Nero d'Avola più moderno (il principe dei vini siciliani ha anche recentemente sperimentato la versione low alcol): «Un vino del territorio eccessivamente svalutato negli anni, considerato poco bevibile per il suo grado alcolico. Ma la situazione

è cambiata», osserva la presidente Sergio, sottolineando che la Sicilia è migliorata molto sul piano enologico e le imprese hanno iniziato un lavoro importante sul Nero d'Avola verso vini più eleganti, senza stravolgere le caratteristiche del vitigno originario. «Tramite il Consorzio – ribadisce – vogliamo dare vita a studi, organizzare degustazioni, fare in modo che ci sia un denominatore comune tra le aziende nella produzione di questi vini, che devono diventare riconoscibili al mercato e al consumatore».
Valdinoto – cantina Feudo Maccari

I rapporti con la Doc Sicilia
Attualmente, la maggior parte delle imprese rivendica in etichetta la Doc Sicilia. Uno degli obiettivi del Consorzio Valdinoto è rinnovare i disciplinari favorendo un travaso di produzioni dalla Igt Avola verso le tre Doc tutelate. Inevitabilmente, si porrà il tema dei rapporti con la grande Doc regionale e della necessità o opportunità di un marchio ombrello. «Per ora sono tutte ipotesi – sottolinea Sergio – ma si potrebbe pensare di imbottigliare con le Doc di territorio e mantenere il nome "Sicilia" in etichetta. Ciò permetterebbe alle aziende di usufruire dei benefici di un Consorzio, quello della Doc Sicilia, che funziona bene, ma allo stesso tempo di valorizzare i vini siracusani. La mia – conclude – è un'idea, su cui confrontarsi».
Alla presentazione di sabato 22 novembre parteciperanno, oltre alla presidente Angela Sergio e alla direttrice Teresa Gasbarro, anche Carlo Scollo, (vicepresidente del Consorzio Valdinoto), Costante Planeta (componente del cda del Consorzio) e Vito Bentivegna, direttore dell'Istituto regionale del vino e dell'olio.

https://www.gamberorosso.it/notizie/settimanale/notizie-trebicchieri/consorzio-valdinoto-presidente-angela-sergio/

MONTEFALCO PIÙ VICINA AL TREBBIANO SPOLETINO: AMPLIATO AREALE DOC SPOLETO

L'assemblea dei soci del Consorzio Tutela Vini Montefalco ha approvato l'estensione dell'areale della Doc Spoleto. L'atto porta la denominazione a comprendere non solo i comuni già interessati, ma anche tre nuovi territori: Bevagna, Gualdo Cattaneo e Giano dell'Umbria. Il provvedimento segue la volontà del Consorzio di valorizzare la viticoltura bianca del territorio e, in particolare, il vitigno simbolo Trebbiano Spoletino.
L'ampliamento della Doc Spoleto deliberato dal Consorzio Tutela Vini Montefalco rappresenta infatti una mossa importante per il comparto in Umbria. Non solo apre nuovi territori alla denominazione, ma rafforza la strategia di valorizzazione del Trebbiano Spoletino e del territorio, legato alle Doc rosse più note. La direzione è chiara.

L'AREALE DELLA DOC SPOLETO SI ALLARGA IN TREBBIANO SPOLETINO
La modifica prevede che le uve destinate alla Spoleto Doc possano arrivare ora anche da Bevagna, Gualdo Cattaneo e Giano dell'Umbria, oltre ai territori già indicati nei disciplinari (Montefalco, Campello sul Clitunno, Castel Ritaldi, Foligno, Spoleto, Trevi). Si tratta di un ampliamento che rafforza la coesione territoriale e apre nuove opportunità per le aziende interessate dal cambiamento.

LA SCELTA STRATEGICA DEL CONSORZIO TUTELA VINI MONTEFALCO E SPOLETO
La decisione del Consorzio risponde a due obiettivi chiari: valorizzare «le diverse anime del Trebbiano Spoletino». E confermare la volontà di promuovere la denominazione Spoleto Doc come riferimento della viticoltura a bacca bianca locale.
Con l'estensione dell'areale si amplia la platea dei vigneti ammissibili. Le aziende che operano nei nuovi comuni potranno partecipare alla produzione Spoleto Doc – sempre che rispettino il disciplinare – e inserirsi nel paniere della denominazione.

https://www.winemag.it/montefalco-piu-vicina-al-trebbiano-spoletino-ampliato-areale-doc-spoleto/

VALPOLICELLA, L'UNIONE FA LA FORZA. PARLA IL PRESIDENTE DEL CONSORZIO, CHRISTIAN MARCHESINI

I Consorzi del Parmigiano Reggiano e dei vini della Valpolicella, che insieme rappresentano un valore al consumo delle proprie Dop di oltre 4 miliardi di euro l'anno, hanno deciso di unire le forze per sostenere i propri prodotti in Italia e nel mondo. Il programma – che ha come capofila il Consorzio tutela vini della Valpolicella e che conta su un budget co-finanziato dall'Unione Europea per un valore di quasi 5,3 milioni di euro - terminerà nel 2027, al termine di un percorso di circa 25 eventi in Italia, Francia e Germania. L'obiettivo è rispondere a un contesto geopolitico segnato da chiusure commerciali, conflitti, calo del potere di acquisto attraverso una maggior presenza e tutela dei prodotti sui mercati. Per questo, dal prossimo anno, i due consorzi lavoreranno insieme su ulteriori nuovi progetti, a partire da aree obiettivo individuate nei Paesi Scandinavi e nel Nordamerica.
In occasione della presentazione il presidente del Consorzio tutela vini Valpolicella Christian Marchesini ha rilasciato questa intervista a EFA News.
L'evento conclude le iniziative realizzate per il centenario del Consorzio. Tracci un bilancio di questi dodici mesi.

È un anno molto importante per il Consorzio 2025 per i 100 anni dell'anniversario. Oggi chiudiamo tutti i nostri eventi. Siamo partiti ovviamente da Amarone Opera Prima a febbraio 2025, passando per Vinitaly, per tutti gli eventi sia italiani tipo Roma, Venezia e Napoli, ma sicuramente anche all'estero. L'ultimo che abbiamo fatto è stato in Corea pochi giorni fa. Quindi eventi importanti per promuovere il vino della Valpolicella in Italia e nel mondo.

I vini della Valpolicella hanno da sempre una grande vocazione all'export. Quali mercati contate di aggiungere a quelli in cui siete già presenti e quali strategie avete previsto per incrementare l'export?
Innanzitutto dobbiamo sempre monitorare i Paesi già maturi come gli Sta-

ti Uniti ma sicuramente siamo molto attivi nel trovare nuovi sbocchi commerciali come potrebbe essere come dicevo appunto la Corea. Sicuramente il Giappone è ancora un mercato in cui noi dobbiamo lavorare per incrementare la nostra presenza e le iniziative sono quelle di accompagnare le aziende nel monitorare questi mercati come nuovi sbocchi. Non è una cosa facile ma è una cosa che deve essere programmata nel tempo.

Quali sono le misure che il Consorzio ha messo in atto per tenere il mercato in equilibrio?
Sono tutte le azioni consentite dalla legge italiana, che sono quelle di gestione dell'offerta quali la riduzione delle rese, il controllo totale del vigneto sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo e abbiamo anche determinato la produzione del vigneto per i prossimi tre anni per dare equilibrio e un mantenimento, una redditività agli agricoltori.

E queste misure che avete messo in atto hanno avuto un impatto o avranno un impatto sulla redditività dei produttori?
Questa è la nostra attività principale. Fondamentalmente cerchiamo di far in modo di sì. Questo lo vedremo fra 1 o 2 anni se riusciamo a mantenere la redditività dell'agricoltura ma anche del comparto stesso.

Come stanno impattando i dazi sui vini della Valpolicella?
In questo momento un dato effettivo non c'è ancora. Lo si vedrà probabilmente con gennaio/febbraio 2026. Abbiamo di fondo evidentemente una preoccupazione ed è anche per quello che abbiamo chiesto al Ministero delle risorse per poter riaffrontare il mercato americano perché è fondamentale. Bisogna reagire aumentando le attività promozionali negli Sta

Come state reagendo alle nuove tendenze di consumo che privilegiano vini freschi, più leggeri e serviti a basse temperature?
Noi ci siamo mossi anche in tempi non sospetti su un progetto importante che è il Valpolicella Superiore ed è già tre anni che presentiamo il Valpolicella e il Valpolicella Superiore a Venezia, servito nella glacette con abbinamenti ad esempio di pesce della cucina tradizionale veneziana. Ha dato ottimi risultati sia dal punto di vista di immagine, ma anche in termini di presenza di consumatori ai nostri eventi.

La produzione complessiva tra Valpolicella Doc, Ripasso, Amarone e Recioto del 2024 è stata di oltre 59 milioni di bottiglie, con un calo rispetto al precedente del 3%. Come vedete l'andamento del 2025?
Il 2025 si chiuderà in una posizione di equilibrio e quindi manterremo le posizioni. Il nostro impegno come Consorzio è appunto quello di cercare di fare tutto il possibile per aiutare le aziende a esplorare nuovi mercati, mercati maturi per mantenere le posizioni e vedere nel 2026/2027 una ripresa del nostro settore dei vini della Valpolicella.

https://www.efanews.eu/it/item/55402-valpolicella-l-unione-fa-la-forza.html

ECCELLENZE MADE IN ITALY: PARMIGIANO REGGIANO E VALPOLICELLA FANNO SQUADRA SUI MERCATI

L'unione fa la forza, soprattutto sui mercati internazionali: il Parmigiano Reggiano e la Valpolicella, due eccellenze del made in Italy che assieme rappresentano un valore al consumo delle proprie Dop di oltre 4 miliardi di euro all'anno, uniscono le forze per sostenere i propri prodotti, nel nostro Paese e nel mondo. Il programma, che vede come capofila il Consorzio di tutela dei Vini della Valpolicella e che conta su un budget cofinanziato dall'Unione Europea per un valore di quasi 5,3 milioni di euro, terminerà nel 2027, al termine di un percorso di 25 eventi in 3 Paesi (Italia, Francia e Germania).
L'obiettivo comune è quello di rispondere ad un contesto geopolitico segnato da chiusure commerciali, conflitti e calo del potere di acquisto, attraverso una maggior presenza e tutela dei prodotti sui mercati. Dal prossimo anno i due Consorzi lavoreranno insieme su ulteriori nuovi progetti, a partire da aree obiettivo individuate nei Paesi Scandinavi e in Nord America.
La partnership, annunciata in un evento a Milano all'interno del progetto "Quality Heritage of Europe" (Reg. Ue n. 1144/2014), rappresenta una delle tappe di promozione e informazione avviate quest'anno sia sul trade che sui consumatori italiani ed europei. Per il presidente del Consorzio di tutela dei Vini della Valpolicella, Christian Marchesini: "in questa fase delicata per il mercato del vino, pensiamo che il ruolo dei Consorzi debba concentrarsi in particolare su due direttrici a supporto delle imprese. La prima è quella della tutela, sia in chiave di protezione dei marchi che di gestione oculata della produzione; il secondo ambito è senz'altro quello della promozione e di una ancora maggior presenza nelle piazze di sbocco come in quelle emergenti. Il Consorzio Valpolicella ha confermato quest'anno la riduzione delle rese e reiterato il blocco dei nuovi impianti almeno sino al 2028, mentre ha intensificato i controlli nel mondo su sounding e contraffazioni, riscuotendo - unici in Europa nel settore vino - indennizzi per quasi 1 milione di euro. Risultati che, oltre a fare giurisprudenza, fungono anche da dissuasore alle pratiche illegali di questo tipo. L'attività di promozione ha inoltre potuto contare su un budget incrementato del 18% (a circa 3,2 milioni di euro) sul 2024 per effetto della gestione certosina del Consorzio delle opportunità offerta dai bandi europei. Nel 2025 la denominazione ha partecipato con le proprie aziende a oltre 100 eventi in Italia e nel mondo, organizzati direttamente e non. Un'attività che replicheremo con ancora maggior forza nel prossimo biennio, in cui è previsto un ulteriore aumento del plafond promozionale di un altro 20%".
"Unire le forze con il Consorzio dei vini della Valpolicella per rafforzare il sostegno ai nostri prodotti in Italia e nel mondo - dichiara Carmine Forbuso, direttore marketing del Consorzio del Parmigiano Reggiano - la nostra Dop sta diventando sempre più un vero brand iconico globale, un love brand amato in tutto il mondo, come dimostrano i dati dei primi otto mesi del

2025, in cui l'export ha superato per la prima volta le vendite sul mercato interno, raggiungendo il 53,2% del totale. Il Parmigiano Reggiano è non solo un prodotto di estrema versatilità e distintività, ma anche un elemento irrinunciabile di ogni momento di convivialità, come una degustazione in abbinamento con vini di eccellenza come quelli della Valpolicella. La collaborazione tra i nostri prodotti, simboli riconosciuti di qualità europea, è un esempio virtuoso di come due grandi testimonial dell'agroalimentare europeo possano e debbano unire le forze in mercati strategici come Italia Francia e Germania, che per la nostra Dop rappresentano quasi il 70% del totale delle vendite".
"Quality Heritage of Europe" (Reg. UE n. 1144/2014) è il programma di promozione internazionale promosso dal Consorzio per la tutela dei Vini Valpolicella e dal Consorzio del Formaggio Parmigiano Reggiano. Cofinanziato dall'Unione Europea, il piano ha una durata triennale e si pone l'obiettivo di aumentare la consapevolezza dei consumatori europei sui benefici dei prodotti agroalimentari di qualità, in particolare quelli a marchio Dop e Igp.

https://winenews.it/it/eccellenze-made-in-italy-parmigiano-reggiano-e-valpolicella-fanno-squadra-sui-mercati_574953/

IL CONSORZIO VINO CHIANTI VOLA IN BRASILE: "PUBBLICO ATTENTO E MERCATO DINAMICO"

INSTITUTE DI SAN PAOLO PER IL CHIANTI DOCG, SIMBOLO DELLA TOSCANA NEL MONDO

Il Consorzio Vino Chianti continua il suo percorso di internazionalizzazione e punta al Sud America. Il 24 novembre, a San Paolo, il Consorzio sarà protagonista di una giornata interamente dedicata al Chianti Docg presso il prestigioso Tomie Ohtake Institute, in occasione della tappa brasiliana del Top Italian Wines Roadshow di Gambero Rosso. Oltre quaranta etichette in degustazione racconteranno la ricchezza e la versatilità del Chianti, vino simbolo della Toscana nel mondo.
La masterclass "Um sabor da Toscana – o vinho Chianti Docg"
Ad aprire la giornata sarà la masterclass "Um sabor da Toscana – o vinho Chianti Docg", condotta da Marco Sabellico, curatore della Guida Vini d'Italia di Gambero Rosso.
L'incontro, riservato a giornalisti e operatori del settore, offrirà un approfondimento tecnico e sensoriale sullo stile e l'identità del Chianti Docg.

Giovanni Busi: "Il vino è un ponte tra culture"

«Negli ultimi anni il panorama del vino è cambiato profondamente – spiega Giovanni Busi, presidente del Consorzio Vino Chianti –. Dopo aver consolidato la nostra presenza in Europa e negli Stati Uniti, guardiamo con crescente interesse a Sud America, Africa e Asia, mercati giovani e dinamici dove il vino italiano sta diventando parte di una nuova cultura urbana e contemporanea».
Il Brasile, dove il Chianti torna dopo tre anni di assenza, rappresenta un mercato chiave: «È un Paese con grandi potenzialità, complesso dal punto di vista logistico ma con un pubblico sempre più attento e preparato. Qui il vino italiano è simbolo di qualità e stile di vita. Il Chianti in particolare racconta un modo di stare a tavola che unisce tradizione, eleganza e piacere condiviso».

Strategia globale e nuove prospettive di mercato

L'apertura al Sud America si inserisce in una strategia di lungo periodo che punta a rafforzare l'immagine del Chianti come vino globale, capace di adattarsi a culture e mercati diversi senza perdere le proprie radici.
«La sfida – prosegue Busi – è costruire relazioni durature e progetti stabili. Non basta partecipare alle fiere: serve una presenza costante e coerente, capace di comunicare i valori del nostro territorio e la credibilità di una denominazione che è un portabandiera del vino italiano nel mondo».
Sabellico: "Il Chianti è un simbolo di autenticità e convivialità"
Durante la presentazione, Marco Sabellico ha sottolineato la forza identitaria del Chianti Docg: «È da sempre il vino rosso più noto e apprezzato dai consumatori di tutto il mondo. Parla di una regione – la Toscana – e di un'uva, il Sangiovese, che tutti conoscono e amano. La sua versatilità a tavola lo rende perfetto per la cucina italiana e internazionale».
Secondo Sabellico, il Brasile è il terreno ideale per consolidare il successo del Chianti, oggi più che mai simbolo di qualità e cultura mediterranea.
Un ponte tra Toscana e Sud America
Con l'appuntamento di San Paolo, il Consorzio Vino Chianti rafforza la propria rete di relazioni internazionali. Un viaggio che racconta l'anima della Toscana e l'evoluzione di un vino capace di parlare a tutto il mondo, restando fedele alle proprie origini.

https://www.igrandivini.com/news/il-consorzio-vino-chianti-vola-in-brasile/

OSTRICHE & FRANCIACORTA, L'INEDITO PAIRING CHE CONQUISTA I FRANCESI E RIBALTA LE TRADIZIONI

L'Italia invade la Francia, almeno a tavola: le bollicine del Franciacorta, eccellenza enologica del Belpaese, sono partner ufficiale della "Fêtes de l'Ostra" a Marennes-Oléron, evento d'Oltralpe dedicato alle celebri ostriche. Per la prima volta un vino italiano è stato scelto per accompagnare le degustazioni e i momenti ufficiali dell'evento. Una scelta che non solo apre nuove suggestioni al canonico abbinamento tra ostriche e Champagne, ma che rappresenta un riconoscimento che conferma la forza del made in Italy e il valore di un dialogo tra grandi terroir europei fondato su origine, sostenibilità e cultura gastronomica condivisa. Ma la "Fêtes de l'Ostra" è solo una tappa di un percorso di collaborazione tra Franciacorta e Marennes Oléron, nel progetto europeo "European Elegance".
La "Fêtes de l'Ostra", che si svolge nel suggestivo bacino di Marennes-Oléron, tra l'oceano Atlantico e i canali della Seudre, riunisce produttori, chef e appassionati per un'esperienza unica, in cui le ostriche passano direttamente dal vivaio al piatto. Tra l'oceano, il fiume Seudre e le paludi, l'ingresso del canale di Cayenne offre un ambiente autentico: capanne per ostriche, pontili, capanni da pesca e la luce che filtra tra i vivai. Qui il Franciacorta è stato protagonista di nu-

merosi momenti chiave, nel segno di un reciproco riconoscimento tra due eccellenze europee unite dai valori di origine, autenticità e qualità.
"La qualità e l'origine rappresentano un atto culturale, non solo tecnico: scegliere di non semplificare, di non accelerare, di difendere la propria autenticità - dichiara Emanuele Rabotti, presidente Consorzio Franciacorta - la forza di un marchio come Franciacorta non si misura solo nel valore economico, ma nella qualità della comunità che lo sostiene: produttori, ristoratori, operatori turistici, partner, istituzioni e visitatori che condividono gli stessi valori di responsabilità e bellezza. Vedo questo incontro come un successo del made in Italy, di cui Franciacorta è una delle espressioni più autentiche e riconosciute: un orgoglio italiano che ogni giorno contribuiamo a portare nel mondo".

In questo contesto altamente simbolico, la scelta di un vino italiano non è solo un piacere gastronomico, ma un simbolo di amicizia, rispetto e orgoglio condiviso: l'Italia che incontra la Francia, con la certezza che il futuro dell'eccellenza passa dal dialogo e dalla contaminazione positiva tra culture.
Questo connubio, presentato nella campagna "European Elegance for Any Moment" (Reg. Ue 1144/2014), rappresenta l'essenza di un'Europa che sa unire i propri patrimoni gastronomici in un dialogo virtuoso di tradizioni e innovazione. Entrambi i prodotti, tutelati rispettivamente dalle denominazioni Dop (Denominazione di Origine Protetta) e Igp (Indicazione Geografica Protetta), sono infatti frutto di una lunga storia di cura, sostenibilità e rispetto per il territorio.

https://winenews.it/it/ostriche-franciacorta-linedito-pairing-che-conquista-i-francesi-e-ribalta-le-tradizioni_574308/

RECIOTO, NUOVO DISCIPLINARE PER IL VINO STORICO DELLA VALPOLICELLA PRESIDIO SLOW FOOD (PRIMA VOLTA PER UNA DOCG)

Il Recioto della Valpolicella, antico vino dolce Docg e "padre dell'Amarone", entra nei Presidi Slow Food. Il disciplinare viene aggiornato per un rilancio storico e sostenibile nel panorama enologico
Recioto, nuovo disciplinare per il vino storico della Valpolicella Presidio Slow Food (prima volta per una Docg)
Per il Recioto della Valpolicella, raro vino rosso passito del Veneto, Doc dal 1968 e Docg dal 2010, si apre una nuova fase di rilancio che ne rafforza la visibilità e l'identità. Oltre a entrare nel prestigioso circuito dei Presidi Slow Food, un primato assoluto per una Docg, il vino vede il Consorzio di tutela dei vini Valpolicella impegnato in una revisione del disciplinare di produzione, con l'obiettivo di sostenere la qualità e offrire nuove opportunità ai produttori. Nonostante la produzione attuale si attesti intorno alle 400mila bottiglie, in calo rispetto alle circa 700mila del periodo pre-2010, questa doppia iniziativa promette di restituire al Recioto la centralità che merita nel panorama enologico internazionale, rafforzando al contempo la sua storia millenaria e la relazione con il territorio.

https://www.firstonline.info/recioto-nuovo-disciplinare-per-il-vino-storico-della-valpolicella-presidio-slow-food-prima-volta-per-una-docg/

NASCE UN DOCUFILM CHE RACCONTA LA RINASCITA DELL'ALTO ADIGE VITIVINICOLO

Il Consorzio Vini Alto Adige celebra i protagonisti della rivoluzione qualitativa dagli anni Ottanta a oggi con il film "Vino in Alto Adige – Storia di una rinascita"
Un racconto corale, autentico e profondamente umano. Con il docufilm "Vino in Alto Adige – Storia di una rinascita", presentato in anteprima al Filmclub di Bolzano, il Consorzio Vini Alto Adige celebra i protagonisti che, tra gli anni Settanta e Ottanta, hanno trasformato la viticoltura altoatesina in un modello di eccellenza riconosciuto nel mondo.
Dodici pionieri si alternano davanti alla macchina da presa per condividere esperienze, sfide e conquiste, in un viaggio che intreccia memoria e paesaggio. Le immagini, firmate dal regista Peter Künzel e realizzate con la co-regia di Michael Tscholl, catturano la bellezza delle montagne e la magia delle stagioni.

La rivoluzione degli anni Ottanta: quando il coraggio cambiò il destino del vino

La trama del documentario segue il filo della rinascita. A partire dagli anni Ottanta, infatti, l'Alto Adige vitivinicolo visse una vera rivoluzione qualitativa, guidata da produttori capaci di mettere in discussione abitudini e modelli consolidati per puntare sulla qualità e sull'identità territoriale.
"Se durante la crisi del vino negli Anni Ottanta non ci fossero stati uomini e donne lungimiranti, disposti a rischiare e a cambiare rotta, oggi l'Alto Adige non sarebbe dove si trova", ha ricordato Andreas Kofler, presidente del Consorzio Vini Alto Adige. Un'epoca in cui collaborazione e visione comune hanno gettato le basi per un futuro condiviso. "Allora tutti remavano nella stessa direzione, credendo in un nuovo futuro per il vino altoatesino e lavorando instancabilmente per realizzarlo", aggiunge Kofler.

Un archivio di memorie e visioni: il progetto culturale del Consorzio

L'idea del film nasce dal desiderio del direttore del Consorzio, Eduard Bernhart, di conservare la memoria di un momento fondativo per la viticoltura regionale: "Queste persone hanno scritto la sceneggiatura di una nuova epoca. Desideravo che fossero ricordati come personaggi vivi e autentici: era giusto documentare il loro spirito pionieristico, non solo per noi ma anche per le generazioni future."
Il progetto, durato cinque anni, è stato prodotto da Axel Bernhard e F-Tech Production, e rappresenta il secondo grande capitolo culturale promosso dal Consorzio dopo il volume "Vino in Alto Adige", premiato dall'OIV – Organizzazione Internazionale della Vite e del Vino come uno dei migliori libri nella categoria "Wines and Territories".

Donne e nuove generazioni: il futuro del vino altoatesino

Accanto ai volti storici della rinascita, il film dà voce alle nuove generazioni – spesso femminili – che oggi portano avanti l'eredità familiare con passione. Sul grande schermo le pro-

tagoniste raccontano un'eredità che si rinnova attraverso innovazione, sostenibilità e amore per il territorio.

https://www.igrandivini.com/news/i-visionari-del-vino-docufilm-alto-adige-vitivinicolo/

A RIVE 2025 IL CONTRIBUTO DEL CONSORZIO DOC DELLE VENEZIE AL DIBATTITO SU RICERCA E SOSTENIBILITÀ VITIVINICOLA

Il Consorzio DOC delle Venezie protagonista alla rassegna di Pordenone con due interventi su innovazione, sostenibilità e ricerca, verso un Pinot Grigio sempre più moderno e responsabile
Innovazione, sostenibilità e ricerca scientifica: questi i pilastri che hanno guidato la partecipazione del Consorzio DOC delle Venezie alla nuova edizione di RIVE – Rassegna Internazionale Viticoltura Enologia, tenutasi alla Fiera di Pordenone.
Chiamato a intervenire in due tavole rotonde di taglio tecnico-scientifico, il direttore Stefano Sequino ha portato la visione di una filiera del Pinot Grigio che guarda al futuro con strumenti concreti e progetti di ricerca applicata, nel segno della qualità e dell'equilibrio ambientale.

Vino e consumo: il ruolo del Pinot Grigio nella sfida del low-alcohol
Organizzata da Assoenologi, la prima tavola rotonda, dal titolo "Vino e consumo, le nuove istruzioni per l'uso – Sperimentazioni tra Low e No-Alcohol", ha posto al centro la crescita del segmento dei vini a basso tenore alcolico, tema di crescente interesse per il mercato e per la ricerca enologica. Tra i relatori, oltre a Sequino, erano presenti Michele Zanardo (Comitato Nazionale Vini DOP e IGP), Lorenzo Tosi (Vivai Cooperativi Rauscedo) e Paolo Fiorini (Consorzio Garda DOC), moderati dalla giornalista ed enologa Sissi Baratella.
Il Consorzio DOC delle Venezie ha illustrato il proprio progetto sperimentale sviluppato con CREA-VE, Università di Udine e Padova, Veneto Agricoltura, Vivai Cooperativi Rauscedo Research Center e Fondazione Edmund Mach, finalizzato alla produzione di un Pinot Grigio a bassa gradazione alcolica naturale.
Il protocollo sperimentale prevede l'impiego di cloni selezionati di Pinot Grigio e una gestione agronomica mirata a modulare la maturazione, tutelando equilibrio aromatico, zuccheri, acidità e maturazione fenolica.
"Il nostro obiettivo – ha dichiarato Stefano Sequino – è ridurre il grado alcolico nel rispetto dell'identità varietale e del profilo tipico del Pinot Grigio del Nordest. La sfida è coniugare innovazione e tradizione con un approccio tecnico e scientifico guidato dai principali enti di ricerca."

Stefano Sequino, Direttore del Consorzio DOC Delle Venezie Definizione e tutela: una categoria da riconoscere
Durante il dibattito, Sequino ha sottolineato la necessità di definire in modo chiaro la categoria dei vini a bassa gradazione alcolica naturale, distinta dai prodotti dealcolati tramite processi tecnologici.
"È fondamentale garantire trasparenza e riconoscibilità al consumatore – ha spiegato – evitando che le bevande a base di vino dealcolato, spesso etichettate con nomi varietali come Pinot Grigio, generino confusione sul mercato."
La sessione si è conclusa con una degustazione tecnica alla cieca, durante la quale il Consorzio ha presentato un Pinot Grigio sperimentale da 8,8% vol e un Pinot Grigio commerciale da 9% vol, evidenziando le differenze tra vini low-alcohol naturali e prodotti parzialmente dealcolati.

Vitigni resistenti e nuovi disciplinari: l'equilibrio tra sostenibilità e tipicità
Il Consorzio DOC delle Venezie è stato poi tra i protagonisti della tavola rotonda "I nuovi disciplinari, vigneti resistenti: sì o no", moderata da Clementina Palese, che ha visto la partecipazione di Michele Zanardo, Riccardo Velasco (CREA-VE), Andrea Battistella (Consorzio Prosecco DOC), Sergio Germano (Consorzio Barolo e Langhe) e del prof. Eugenio Pomarici (Università di Padova). Sequino ha ribadito l'impegno del Consorzio nell'analisi dell'introduzione delle varietà resistenti (PIWI) nel disciplinare, in misura complementare fino al 10%, con l'obiettivo di rafforzare la sostenibilità ambientale e ridurre i costi produttivi senza alterare il profilo sensoriale del Pinot Grigio.
"Le nostre prove di microvinificazione con cloni resistenti, parentali di varietà già presenti nel disciplinare come Pinot Bianco, Friulano e Chardonnay, stanno dando risultati molto interessanti," ha spiegato Sequino.
"Il percorso tecnico-scientifico ci permetterà di fare scelte consapevoli e coerenti con l'identità del nostro Pinot Grigio."

Un laboratorio di ricerca per la sostenibilità del Pinot Grigio DOC delle Venezie
Con oltre 27.000 ettari vitati e 2.000 aziende coinvolte, la DOC delle Venezie rappresenta la più estesa denominazione italiana per il Pinot Grigio e un modello di integrazione interregionale tra Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino. L'attività di ricerca portata avanti dal Consorzio in collaborazione con università e centri scientifici testimonia la volontà di affrontare le sfide climatiche e di mercato con soluzioni tecniche e regolamentari capaci di garantire qualità, sostenibilità e riconoscibilità internazionale.

https://www.igrandivini.com/news/a-rive-2025-il-contributo-del-consorzio-doc-delle-venezie/

IL PRIMITIVO DI MANDURIA GUARDA ALLA CINA: IL CONSORZIO PRONTO A CONQUISTARE IL MERCATO ASIATICO

MANDURIA - Il Primitivo di Manduria vola in Cina. Il Consorzio di Tutela, nel suo percorso di internazionalizzazione, promuove un'importante iniziativa rivolta al mercato asiatico nell'ambito del programma OCM Vino Paesi Terzi 2025-2026.
Un passo deciso che conferma la volontà di portare il vino simbolo del territorio pugliese oltre i confini europei, dove la domanda del Primitivo di Manduria è in costante crescita. Il trend positivo trova conferma anche nei dati del primo trimestre 2025, con un valore complessivo delle importazioni di vini italiani pari a 318 milioni

di euro (+41% su base annua).
Il focus è chiaro: legare la storia di un'areale al valore, all'autenticità e alla complessità del Primitivo di Manduria, raccontandolo attraverso masterclass, incontri con buyer e operatori del settore, degustazioni guidate e momenti di promozione collettiva, con l'obiettivo di veicolare, attraverso la grande Dop pugliese, l'identità di tutto il territorio.
Il calendario degli appuntamenti prevede la partecipazione del Consorzio alla QWine Expo, in programma a Qingtian (Zhejiang) dal 14 al 16 novembre 2025, una delle manifestazioni più significative dedicate al vino internazionale.
Con oltre 3mila metri quadrati di spazio riservati all'Italia e la presenza di circa 200 cantine ogni anno, QWine Expo è ormai un punto di riferimento per chi desidera entrare nel mercato cinese, dove il vino italiano è sempre più apprezzato per la sua qualità e autenticità.
Ricevi le notizie di Economia , Gratis sul tuo Cellulare!
SCARICA L'APP
A completare il programma, il Roadshow di Shenzhen, in programma il 18 novembre 2025, offrirà un'ulteriore occasione di incontro tra le aziende del Consorzio e il pubblico professionale cinese.
L'evento si articolerà in una masterclass e in spazi espositivi riservati alle aziende partecipanti. Sarà inoltre allestito un banchetto istituzionale con le etichette di tutte le altre aziende, gestito dai sommelier interni del Consorzio, che si confronteranno direttamente con buyer, giornalisti e operatori del settore.
"Il nostro obiettivo - spiega Novella Pastorelli, presidente del Consorzio di Tutela del Primitivo di Manduria - è promuovere il Primitivo di Manduria come ambasciatore del territorio e della cultura enologica pugliese, consolidando la presenza del Consorzio nei mercati internazionali più strategici. Le iniziative in programma rappresentano un passo importante nel rafforzare il dialogo con il pubblico asiatico, sempre più attento ai vini di qualità".
"Attraverso degustazioni guidate, incontri con operatori, masterclass e momenti di confronto con la stampa e i buyer, vogliamo raccontare i valori che rendono unico il nostro vino - continua -: autenticità, tradizione e profondo legame con il territorio".
"Torneremo in Cina anche a maggio 2026 con un nuovo calendario di attività dedicate al Primitivo di Manduria, a conferma - conclude Pastorelli - dell'impegno costante del Consorzio nel promuovere e tutelare l'eccellenza della denominazione nel mondo".

https://www.tarantotoday.it/economia/taranto-primitivo-manduria-roadshow-shenzhen-07-11-2025.html

LA RIVOLUZIONE DEI VINI DEL SANNIO: UNA TERRA IN FERMENTO

C'è un'espressione che sintetizza alla perfezione ciò che oggi accade nel cuore del Beneventano: una terra in fermento.
L'ha evocata il professor Giuseppe Marotta, direttore del Dipartimento di diritto, economia, management e metodi quantitativi dell'Università del Sannio, durante l'incontro promosso dalla Regione Campania presso la Chiesa di San Francesco di Sant'Agata de' Goti lo scorso 27 ottobre, nell'ambito del talk Praesentia – Gusto di Campania. Divina – Il Pomo della Concordia. Sannio, mele e Falanghina.
Un'immagine – quella di terra in fermento – che diventa chiave di lettura culturale di un territorio oggi al centro di una rinnovata attenzione e che è anche il titolo del volume "Terra in fermento. Il paesaggio culturale è antropico della Falanghina Doc come bene immateriale Unesco" (Il Mulino), a cura di Giuseppe Marotta, Elisabetta Moro, Concetta Nazzaro e Marino Niola, che approfondisce il valore identitario e simbolico della Falanghina come espressione del patrimonio immateriale della regione beneventana.
Il Sannio è dunque una vera e propria terra in fermento non soltanto per la fermentazione del vino che ne rappresenta l'anima produttiva, ma per il fermento umano, culturale e sociale che da oltre sessant'anni anima questo territorio dell'entroterra campano, capace di trasformarsi da area marginale a primo distretto vitivinicolo del Mezzogiorno.
Fino agli anni Sessanta, nel Beneventano non si produceva vino: si produceva uva, destinata ai commercianti napoletani che ne fissavano i prezzi. Una condizione di dipendenza economica che rischiava di soffocare ogni prospettiva di sviluppo locale. Eppure, proprio da questa difficoltà nacque la prima grande svolta: nel 1960, a Guardia Sanframondi, trentatré cittadini – agricoltori, ma anche professionisti e rappresentanti della comunità – decisero di unirsi in cooperativa.
Le botti nelle cantine storiche
Le botti nelle cantine storiche
Quella scelta, avvenuta in un Mezzogiorno dove la cooperazione agricola era ancora un concetto pionieristico, rappresentò un atto di autodeterminazione economica e civile. Non si trattava ancora di vinificare, ma di difendere il valore del proprio lavoro, aggregando l'offerta di uva per negoziare da pari con i commercianti. Fu il primo passo di una rivoluzione silenziosa, la nascita di un capitale sociale condiviso che avrebbe profondamente trasformato la fisionomia del territorio, anche con la fondazione di altre realtà cooperative – come la Cantina di Solopaca e quella del Taburno – fino alla creazione di una rete produttiva coesa e identitaria. Da qui, la viticoltura del Sannio passò progressivamente da una logica di sopravvivenza a una logica di qualità e appartenenza.

La svolta Mustilli e la rinascita della Falanghina

La seconda grande trasformazione arrivò negli anni Settanta, quando alcuni imprenditori locali, in controtendenza rispetto al modello produttivo dominante, riscoprirono i vitigni autoctoni.
In quegli anni, la scena enologica del Sud Italia era ancora dominata da vitigni internazionali e nazionali – Cabernet, Merlot, Trebbiano, Malvasia, Sangiovese, Chardonnay – scelti per la loro resa produttiva e la facilità di vinificazione. Le varietà locali, tra cui la Falanghina, erano considerate marginali, spesso utilizzate per vini casalinghi o mescolate in uvaggi destinati alla grande distribuzione.
Le cantine storiche
Le cantine storiche
Fu proprio a Sant'Agata de' Goti che avvenne la svolta. Luigi Leonardo Mustilli, viticoltore e imprenditore visio-

nario, comprese il potenziale di un vitigno antico ma poco conosciuto: la Falanghina. Grazie a un accurato lavoro di ricerca, microvinificazione e sperimentazione, Mustilli e la moglie Maddalena riuscirono a restituire dignità a questo vitigno complesso, caratterizzato da aromi freschi, acidità vivace e grande adattabilità ai suoli del territorio, producendo nel 1979 le prime bottiglie di Falanghina in purezza e sancendo l'inizio di una nuova era.
Le sorelle Paola e Anna Chiara Mustilli, oggi custodi di quella visione, ricordano che i primi passi furono mossi quasi in sordina: "si iniziò con tremila bottiglie, vendute ad amici; il mercato principale era Napoli". Fu il passaparola tra i ristoratori napoletani a far conoscere il nome Mustilli e la qualità del loro vino, fino a generare un movimento di emulazione tra gli altri produttori del Beneventano. Da lì ebbe origine la diffusione della Falanghina, che in pochi anni divenne il simbolo della rinascita del Sannio, fino ad affermarsi come uno dei vini bianchi più rappresentativi della Campania, conosciuto e apprezzato in Italia e all'estero.
Tuttavia, con la crescita della notorietà arrivarono anche le prime distorsioni di mercato: l'aumento delle superfici vitate e la produzione di vini di bassa qualità portarono, negli anni Novanta, a un progressivo declassamento dell'immagine della Falanghina. "Si vendeva Falanghina che probabilmente Falanghina non era", ricordano le Mustilli, e il conseguente calo qualitativo minò la reputazione del vino.
Solo negli anni Duemila, grazie al lavoro del Consorzio di Tutela dei Vini del Sannio, si è tornati a valorizzare la qualità attraverso politiche di zonazione, con l'obiettivo di assegnare i terreni più vocati alla Falanghina del Sannio Doc e destinare le aree di pianura a produzioni diverse, come spumanti o vini Igt, evitando il rischio di una eccessiva standardizzazione.
Paesaggio, sostenibilità e nuove sfide
Nel frattempo, il paesaggio agrario è mutato profondamente: la meccanizzazione ha trasformato il volto della viticoltura, sostituendo progressivamente il tradizionale sistema a tendone – che proteggeva i grappoli dal sole e rifletteva un modello contadino familiare – con impianti a spalliera meccanizzabile, più efficienti ma meno tipici. Le aziende più grandi si orientano oggi verso una viticoltura di precisione, mentre nelle colline del Beneventano sopravvivono piccoli appezzamenti inferiori all'ettaro, dove la coltivazione resta a gestione familiare.
Questo cambiamento, pur necessario, ha comportato anche criticità: la sovrapproduzione di uve ha determinato un abbassamento dei prezzi, mentre molti vigneti storici, risalenti agli anni Settanta, non possono essere reimpiantati a causa delle restrizioni sui nuovi riconoscimenti Doc. Alcuni, ormai vecchi e malati per patologie come esca o flavescenza dorata, rischiano così di essere perduti.
Come sempre, il punto cruciale è il rapporto tra valore, qualità e sostenibilità: se il prezzo dell'uva resta troppo basso, le aziende non possono trasferire il giusto costo del lavoro e della coltivazione sulla bottiglia, rendendo necessaria, dunque, una regolamentazione più attenta e una valorizzazione coerente del prodotto. L'azienda Mustilli è stata anche pioniera dello sviluppo dell'enoturismo, accogliendo da anni visitatori italiani e stranieri nelle antiche cantine di tufo di Sant'Agata de' Goti, offrendo visite guidate, degustazioni e percorsi sensoriali che uniscono vino, arte e storia.

https://www.repubblica.it/il-gusto/2025/11/06/news/vini_sannio_mustilli_falanghina-424962819/

ASOLO, TRA I LUOGHI-SIMBOLO DEL PROSECCO, PREMIATA COME "BEST TOURISM VILLAGES" DALLE NAZIONI UNITE

Con le sue 30 milioni di bottiglie sul mercato e numeri in crescita anno dopo anno, con le esportazioni che coprono il 60% della produzione (il 65% negli Usa), contribuisce alla "galassia Prosecco", che è la locomotiva dell'export del vino italiano. Un patrimonio di 430 soci iscritti al Consorzio guidato da Michele Noal (64 i produttori imbottigliatori), un vigneto che si estende per 2.700 ettari in comuni, ma che riguarda solo una piccola parte del territorio (6%), dove la biodiversità è garantita da boschi e foreste che ne abbracciano un terzo. Sono i numeri dell'Asolo Prosecco Docg, le cui "coordinate" sono in Provincia di Treviso, ai piedi del Monte Grappa, sulle alte colline a Occidente del Piave, a ridosso delle Dolomiti e del Montello. Vigneti che si alternano ai boschi, in un ambiente collinare affascinante ed eroico, dove fiorisce una vegetazione che beneficia di un clima che media, in maniera unica, la componente mediterranea con quella alpina, tra il Mar Adriatico e le Dolomiti. Un territorio con pochi eguali in cui spicca la perla di Asolo, descritta da Giosuè Carducci come "la città dei cento orizzonti", e dove sul "Cru" di collina, tra i rilievi che la circondano, viene coltivata la Glera, l'uva simbolo del Prosecco.
E se le vicine Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene Docg sono un sito Unesco riconosciuto come paesaggio culturale dal 2019, anche Asolo può d'ora in avanti fregiarsi di un nuovo riconoscimento prestigioso: "Un Tourism", l'agenzia delle Nazioni Unite per il turismo, l'ha infatti inserita tra i "Best Tourism Villages", edizione n. 5 dell'iniziativa lanciata nel 2021 nel Programma Onu per il turismo e lo sviluppo rurale. L'annuncio è stato dato, nei giorni scorsi, a Huzhou in Cina, con 52 "Best Tourism Villages" 2025 elezionati tra oltre 270 candidature provenienti da 65 Stati membri dell'Onu. Un premio che "riconosce le destinazioni turistiche rurali con risorse culturali e naturali accreditate, un impegno a preservare i valori basati sulla comunità e un chiaro impegno verso l'innovazione e la sostenibilità in tutte le dimensioni economica, sociale e ambientale".
I candidati sono stati valutati da un comitato consultivo indipendente in base a 9 aree di valutazione: risorse culturali e naturali, promozione e conservazione delle risorse culturali, sostenibilità economica, sostenibilità sociale, sostenibilità ambientale, sviluppo del turismo e integrazione della catena del valore, governance e priorità del turismo, infrastruttura e connettività, salute, sicurezza e protezione. Il Segretario Generale delle Nazioni Unite per il Turismo, Zurab Pololikashvili, ha affermato che "il turismo può essere uno strumento potente per promuovere la prosperità condivisa, la crescita inclusiva e la coesione territoriale nel-

le aree rurali. I nostri "Best Tourism Villages" 2025 mettono in risalto le comunità che si impegnano per salvaguardare il proprio patrimonio culturale, preservare le proprie risorse naturali e creare opportunità economiche attraverso il turismo. Dimostrano che, abbracciando il turismo, possono promuovere l'inclusione sociale e costruire un futuro in cui nessuno venga lasciato indietro".

https://winenews.it/it/asolo-tra-i-luoghi-simbolo-del-prosecco-premiata-come-best-tourism-villages-dalle-nazioni-unite_573780/

VINO: IL CHIANTI SI ALLARGA AL ROSÉ (MA RINUNCIA ALLA 'GRAN SELEZIONE' STILE CHIANTI CLASSICO)

Cambia la strategia del consorzio del vino Chianti, il più grande della regione con circa 800mila ettolitri prodotti, che ora imbocca una nuova strada per provare a risollevarsi dalle difficoltà degli ultimi anni, segnati da prezzi e vendite in calo. La nuova strategia punta sul Rosé, tipologia che si è deciso di inserire nel disciplinare di produzione accanto al rosso, e abbandona invece l'introduzione della menzione 'Gran Selezione', all'origine del durissimo scontro avviato nel 2019 col consorzio del Chianti Classico, che l'ha inventata per segmentare l'offerta andando verso l'alto della piramide (con un vino prodotto da singole vigne o da una selezioni delle uve di proprietà aziendale, invecchiamento minimo 30 mesi di cui tre di affinamento in bottiglia).
Il Chianti rinuncia alla "Gran Selezione" (bocciata dalla Regione)
La nuova linea strategica – condensata nell'istanza avanzata dal consorzio del Chianti nel luglio scorso – ha avuto nei giorni scorsi il via libera della Regione, che fin dal 2022 si era espressa per il 'no' alla 'Gran Selezione'. Nella penultima seduta della legislatura regionale, la Giunta uscente ha approvato l'introduzione della tipologia "Chianti Rosé" – anche in riferimento alle sottozone, con la relativa base ampelografica (caratterizzata da una percentuale minima del vitigno Sangiovese pari al 50% a cui potranno andare ad aggiungersi vitigni a bacca rossa e/o bianca autorizzati alla coltivazione nella regione Toscana) – insieme alle definizione di rese, titolo alcolometrico, data di immissione al consumo. La stessa Regione ha preso atto della richiesta avanzata dal consorzio di sospendere l'introduzione della 'Gran Selezione' dal disciplinare: il Chianti rinuncia a quella che da più parti era considerata una battaglia senza speranza.
Canada e Spagna stanno aumentando i consumi di rosé
La scelta di introdurre il Rosé, prima denominazione a fare una mossa del genere in Toscana, va nella direzione del mercato, soprattutto quello internazionale. L'Osservatorio mondiale sul rosé 2025, nei giorni scorsi, ha certificato che il consumo mondiale di rosati è stato di 18,5 milioni di ettolitri nel 2023, pari al 10% del consumo globale di vino. Il consumo è concentrato in Francia, Germania e Stati Uniti, anche se questi Paesi stanno perdendo quote di mercato a favore dell'Europa centrale e orientale e dell'Oceania. Alcuni mercati come Italia, Canada e Spagna nel 2023 sono tornati a crescere, e potrebbero essere interessanti sbocchi per il Chianti Rosé, anche per dribblare i dazi applicati in Usa.
L'ultimo 'sì' al Chianti Rosé spetta al ministero
Tornando al Chianti, ora la richiesta di modifica del disciplinare di produzione, pubblicata sul Burt del 17 settembre scorso, sottoposta al giudizio della filiera vitivinicola regionale che si è espressa a favore, avallata dalla Regione (e depennata della 'Gran Selezione'), sarà inviata al ministero dell'Agricoltura, che dovrà dire l'ultimo "sì" prima di poter mettere in commercio il vino.

https://www.t24economia.it/art/vino-il-chianti-si-allarga-al-rose-ma-rinuncia-alla-gran-selezione-stile-chianti-classico

ASOLO MONTELLO ALLA CONQUISTA DEL SOL LEVANTE

Dalle colline del territorio dell'Asolo Montello al monte Fuji: cambiano il paesaggio e la cultura, rimane invariata la bellezza, filo rosso che connette il Consorzio di Tutela Vini Asolo Montello con Tokyo.
A poche settimane dalle celebrazioni per i 40 anni, il Consorzio di Tutela Vini Asolo Montello parteciperà alla tappa nipponica dello Slow Wine World Tour 2025-2026, giunto alla 16ma edizione, portando una rappresentanza di aziende associate. Protagonista indiscusso sarà l'Asolo Prosecco Superiore Docg: l'evento avrà luogo il 6 novembre nel centro di Tokyo presso il locale The Strings Omotesandoh, con una degustazione tenuta da Gianpaolo Giacobbo insieme al giornalista Isao Miyajima dal titolo "The Soul of Asolo". Verranno assaggiati 6 Asolo Prosecco Docg nelle versioni Sui Lieviti, Extra Brut, Brut, Extra Dry e Dry.
Oltre alla masterclass si svolgerà il walk around tasting, ovvero la degustazione a banco d'assaggio, dalle 12:00 alle 17:00, dove saranno presentate 12 etichette di aziende associate.
‹‹In 15 anni l'Asolo Prosecco Superiore DOCG è passato da 1,2 milioni a oltre 32,4 milioni di bottiglie prodotte, di cui il 60% destinato ai mercati esteri››, afferma Michele Noal, presidente del Consorzio di Tutela Vini Asolo Montello. ‹‹Attualmente il Giappone non primeggia tra i nostri mercati, ma abbiamo riscontrato un interesse genuino che vogliamo coltivare. Con lo stesso scopo saremo anche in Messico ad aprile, in modo tale da presentarci a nuovi potenziali mercati e far conoscere l'Asolo Prosecco Superiore Docg››.
Ecco la lista delle aziende partecipanti: Case Paolin, La Tordera, Villa Giustiniani, Pat del Colmèl, Montelvini, Tenuta Amadio, Asolo Manor, Bresolin-Bio, Tenuta Castaldo, Bele Casel, Podere Cunial, Leterre, Giusti Wine, Montelliana, Bedin, Borgo Molino, Rive della Chiesa, Dal Bello.

https://www.eroidelgusto.it/asolo-montello-alla-conquista-del-sol-levante/

VINO, NEL DISCIPLINARE GARDA DOC ENTRANO VERSIONI LOW ALCOL E CREMANT

Con decreto ministeriale del 24 settembre, pubblicato sulla Gazzetta Uf-

ficiale dell'8 ottobre, sono state approvate le modifiche al Disciplinare di produzione dei vini Garda Doc. Le novità introducono nuove tipologie e aggiornamenti tecnici che ampliano il profilo produttivo della Denominazione, rafforzandone al tempo stesso la coerenza con la tradizione del territorio compreso tra Lombardia e Veneto.
Le principali modifiche riguardano l'ingresso del Garda Muller Thurgau, nelle versioni vino, frizzante e spumante, e del Garda Rebo nella categoria dei vini fermi. Per le tipologie spumante e frizzante sono state aggiunte le specificazioni di vitigno Garganega e Chardonnay. Tra le innovazioni più significative, la Garganega potrà essere prodotta anche nella versione "low alcol" con un titolo alcolometrico di 9% vol., rendendo il Garda Doc la prima Denominazione italiana a contemplare un vino fermo a bassa gradazione alcolica.
Le novità proseguono con l'introduzione della specificazione Corvina per le versioni rosé spumante e frizzante, che valorizza una delle varietà autoctone più rappresentative dell'area gardesana. Debutta inoltre il Pinot Grigio Ramato Rosato, che offre una lettura contemporanea di un vitigno storico del Nord Italia. Per la categoria spumante è stata inserita anche la menzione "Cremant", che allinea la produzione gardesana agli standard internazionali e alle più consolidate tradizioni europee.
Il decreto prevede inoltre l'estensione della zona di produzione a una parte del comune di Castenedolo, in provincia di Brescia, e la possibilità di utilizzare tutti i contenitori previsti dalle normative europee per il confezionamento dei vini Garda Doc. Tutte le modifiche saranno operative già dalla campagna vitivinicola 2025/2026, segnando un passaggio importante nel percorso evolutivo della Denominazione.
"Questa revisione del Disciplinare rappresenta un passaggio strategico per la nostra Denominazione e per i produttori che ne fanno parte" commenta Paolo Fiorini, presidente del Consorzio Garda Doc, spiegando che "è il risultato di un confronto costruttivo con il ministero e con gli operatori del settore, con l'obiettivo di rispondere alle nuove esigenze del mercato e dei consumatori, sempre più attenti a vini identitari, versatili e contemporanei". Il presidente evidenzia anche il valore della collaborazione tra i produttori e l'importanza di un territorio che si estende tra le province di Brescia, Mantova e Verona. "Tra queste aree si coltivano uve che da secoli raccontano la storia e l'identità del Lago di Garda" spiega Fiorini, rimarcando che "oggi il Consorzio rappresenta 250 produttori e lavora per rafforzare la qualità e la riconoscibilità dei vini Garda Doc".
"Il nostro obiettivo – conclude Fiorini- è dare voce a un territorio unico, che unisce la tradizione viticola a una visione moderna e internazionale. Le modifiche approvate sono un passo importante per consolidare la reputazione e la competitività del Garda Doc, mantenendo saldo il legame con le origini".

https://askanews.it/2025/10/30/vino-nel-disciplinare-garda-doc-entrano-versioni-low-alcol-e-cremant-2/